

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI

IN QUESTO NUMERO

Un prestigioso percorso
(S. Capasso) 1

Il mistero svelato della
"Spelunca" della Chiesa di S.
Maria di Casolla Valenzana
(G. Libertini) 4

Protocolli notarili del XV secolo
nell'Archivio di Stato di Napoli:
il protocollo del notaio Angelo
di Rosana di Caivano
(B. D'Errico) 13

Presenza dei Cappuccini a
Caivano: tre secoli di tradizione
francescana
(P. Saviano) 26

Documenti del primo ottocento
relativi alla strada regia nel tratto
intersecante Caivano
(G. Libertini) 38

Il rifacimento della strada da
Caivano alla Taverna del Gau-
diello
(G. Libertini) 52

Una testimonianza di folclore
calvanese: 'u cunte de 'nu ma-
rite e 'na moglie
(G. L. Pezzella) 59

La Madonna di Casaluce
(S. Giusto) 62

Cenni sul Santuario e sul Culto
di Diana Tifatina
(L. Falcone) 73

Il parco della tomba di Virgilio
(P. Matino) 82

La Chiesa della SS. Annunziata
ex Cattedrale di Vico Equense
(S. Maffucci) 88

Le fonti per storia del Mezzo-
giorno medievale: un trentennio
di edizioni e nuove prospettive
(C. Cerbone) 94

Disputa fra il clero casertano e
capuano circa la statua della
Madonna della Misericordia di
Castel Morrone
(G. Iulianiello) 104

Documenti per la storia del
Santuario dell'Immacolata di
Frattamaggiore
(F. Pezzella) 118

Un Nunzio Apostolico nato a
Marano
(R. Iannone) 133

Recensioni 135
Elenco dei Soci 141
L'angolo della poesia 143



EDIZIONE DEL TRENTENNALE

Anno XXX (nuova serie) - n. 122-123 - Gennaio-Aprile 2004

INDICE

ANNO XXX (n. s.), n. 122-123 GENNAIO-APRILE 2004

[In copertina: Porta piccola della Chiesa di S. Pietro di Caivano (Foto Angelo Pezzella)]

(Fra parentesi il numero di pagina nell'edizione originale a stampa)

Un prestigioso percorso (S. Capasso), p. 3 (1)

Il mistero svelato della "Spelunca" della Chiesa di S. Maria di Casolla Valenzana (G. Libertini), p. 5 (4)

Protocolli notarili del XV secolo nell'Archivio di Stato di Napoli: il protocollo del notaio Angelo de Rosana di Caivano (B. D'Errico), p. 12 (13)

Presenza dei Cappuccini a Caivano: tre secoli di tradizione francescana (P. Saviano), p. 22 (26)

Documenti del primo ottocento relativi alla strada regia di Caserta nel tratto intersecante Caivano (G. Libertini), p. 31 (38)

Il rifacimento della strada da Caivano alla Taverna del Gaudiello (G. Libertini), p. 41 (52)

Una testimonianza di folklore caivanese: 'u cunte de 'nu marite e 'na mugliere (G. L. Pezzella), p. 46 (59)

La Madonna di Casaluce (S. Giusto), p. 48 (62)

Cenni sul Santuario e sul Culto di Diana Tifatina (L. Falcone), p. 57 (73)

Il parco della tomba di Virgilio (P. Matino), p. 63 (82)

La Chiesa della SS. Annunziata ex Cattedrale di Vico Equense (S. Maffucci), p. 67 (88)

Le fonti per la storia del Mezzogiorno medievale: un trentennio di edizioni e nuove prospettive (C. Cerbone), p. 71 (94)

Disputa fra il clero casertano e capuano circa la statua della Madonna della Misericordia di Castel Morrone (G. Iulianiello), p. 78 (104)

Documenti per la storia del Santuario dell'Immacolata di Frattamaggiore (F. Pezzella), p. 88 (118)

Un nunzio apostolico nato a Marano (R. Iannone), p. 100 (133)

Recensioni:

A) San Germano fra antico regime ed età napoleonica (di G. Lena), p. 101 (135)

B) San Vittore del Lazio. Ricerche storiche e artistiche (di A. Pantoni), p. 102 (136)

C) Due missionari frattesi: Padre Giovanni Russo (1831-1924). Padre Mario Vergara (1910-1950), (di S. Capasso), p. 103 (138)

D) Le donne e i bambini nella resistenza in Ciociaria e nel Lazio meridionale (di AA. VV), p. 104 (139)

E) Fermare l'immagine (di M. Donisi), p. 105 (139)

Elenco dei soci anno 2004, p. 107 (141)

L'angolo della poesia, p. 111 (143)

La nostra Rassegna ha trent'anni

UN PRESTIGIOSO PERCORSO

Il 1° numero della «Rassegna Storica dei Comuni» è del febbraio 1969 e rappresenta la realizzazione di un'idea coltivata a lungo. Pubblicazioni periodiche dedicate a studi storici certamente non mancavano, ma notavamo che l'attenzione di tutti era rivolta ai grandi eventi, ai fatti memorabili, che da sempre interessavano la pubblica opinione, mentre restavano nell'ombra avvenimenti locali, noti solamente nei ristretti ambienti nei quali si erano verificati e che pure, approfondendoli con cura, ricercandone la più opportuna documentazione, rivelavano conseguenze di interesse non secondario rispetto a vicende ben più ampie, e talora le avvisaglie di fatti che si sarebbero poi verificati e che avrebbero avuto un non limitato interesse.

La storia locale è stata sempre considerata un aspetto trascurabile della ricerca documentaria della vita del passato e sono ben pochi gli studiosi che hanno ritenuto opportuno indugiare nell'approfondimento delle sue argomentazioni, tanto è vero che taluni l'hanno addirittura definita “storia minore”.

Diciamo subito che per noi nessuna storia è minore. Un grande, Benedetto Croce, ha scritto, e ci sembra giusto ricordarlo, che «ogni storia universale, se è davvero storia, o in quelle sue parti che hanno nerbo storico, è sempre storia particolare ... ogni storia particolare, se è storia e dove è storia, è sempre necessariamente storia universale, la prima chiudendo il tutto nel particolare e la seconda riportando il particolare al tutto ...»¹.

La storia locale, e l'andiamo ripetendo da anni, meriterebbe giustamente una maggiore attenzione: essa, se degnamente approfondita, ci consentirebbe di comprendere avvenimenti che talvolta ci lasciano perplessi e certamente ci fornirebbe la spiegazione, forse anche il significato, di certe decisioni, dense di non semplici conclusioni.

Ed allora decisi di passare all'azione e mi fu al fianco, con encomiabile entusiasmo, l'indimenticabile Don Gaetano Capasso, che era stato mio alunno quando si preparava ad affrontare la maturità classica, che affermò sempre di aver acquisito da me l'amore per la storia delle località comunali minori, e che ci ha lasciato in materia, studi pregevoli, particolarmente quelli sulla città di Afragola.

Il primo numero costituì davvero un avvenimento memorabile perché raccolse scritti dei più quotati specialisti del tempo, quali Gaetano Mongelli, Gabriele Monaco, dello stesso Don Gaetano, di Pietro Borraro, di Dante Marrocco, di Domenico Irace ed annunciava, per il numero successivo, studi di Franco D'Ascoli, di Donato Cosimato, di Loreto Severino, di Luigi Ammirati, di Sergio Maselli.

Naturalmente, come in tutte le umane vicende, non sono mancati momenti difficili, né tentativi, e ne siamo ancora sgomenti, di imitazione, come quando apparve, a Roma, una «Rivista storica dei comuni» (un minimo di maggior fantasia da parte degli ideatori sarebbe stata consigliabile) o strane idee di ottenere da noi, che sostenevamo coraggiosamente tutte le spese con scarsissimo introito, un compenso economico di un certo peso per aver accettato, generosamente e senza sospetto, la collaborazione di personaggi infidi. Ci fu persino la minacciosa lettera di un legale (il quale certamente non aveva nulla di più appetibile cui dedicarsi) tanto che la pubblicazione fu sospesa per cinque anni e riprese, poi, per volontà generale dei fondatori, alla nascita dell'oggi fiorente Istituto di Studi Atellani.

La «Rassegna storica» è ormai una palpitante realtà. Curata da un folto gruppo di studiosi, tutti dotati di eccellente preparazione, autori di opere tutte improntate alla massima originalità, scrupolose nella ricerca e nella pubblicazione di documenti molto

¹ B. CROCE, *Contro la Storia universale e i falsi universali*, Bari 1943.

spesso veramente rari e preziosi, oggi un mio sogno antico è realtà: il periodico attualmente viene edito con assoluta regolarità in tre fascicoli quadrimestrali, ciascuno relativo a due bimestri, ed è richiesto e seguito con interesse da tante parti d'Italia.

Il mio grato animo ricorda coloro che ne sono oggi i più persistenti ed ostinati realizzatori, per amore del sapere, e che veramente danno sollievo e conforto nella mia età tanto avanzata e nei malesseri che essa sempre comporta: Bruno D'Errico e Francesco Montanaro, Giacinto Libertini e Franco Pezzella, Marco Corcione e Silvana Giusto, per citarne solamente qualcuno, né siamo pentiti di dedicare qualche pagina alla poesia, e ricordiamo Carmelina Ianniciello ed il buon Filippo Mele.

Le mie ancora operose giornate sono veramente ampiamente vivificate dalla certezza che il mio ostinato impegno di trent'anni, rivolto sempre, nella modestia più sentita, alla diffusione della cultura più popolare e, perciò, più vera, non cadrà nell'oblio quando anche per me giungerà l'ora del grande silenzio e certamente non mancherà chi sentirà che farla continuare a vivere è, più che un dovere, una necessità.

SOSIO CAPASSO

IL MISTERO SVELATO DELLA “SPELUNCA” DELLA CHIESA DI S. MARIA DI CASOLLA VALENZANA

GIACINTO LIBERTINI

In territorio di Caivano, nella frazione di Casolla Valenzana, antichissimo centro la cui origine risale all'epoca romana¹, esiste la chiesa detta di S. Maria della Sperlonga², dove tale termine è una palese derivazione dal termine latino *spelunca* ovvero grotta, così come per il nome della cittadina di Sperlonga in provincia di Latina³. Un suo amato parroco, il fu don Luigi Mellone, faceva poeticamente derivare tale termine dalla espressione latina *spes longa* (lunga speranza) ma non vi era né vi è alcunché in supporto di tale fantasiosa ipotesi. Rimaneva peraltro il mistero di una grotta che assolutamente non si riusciva a identificare in un terreno del tutto pianeggiante quale è quello della zona, a meno di non ipotizzare che il termine fosse stato riferito a qualche cripta poi abbandonata e del tutto dimenticata.

In un mio precedente lavoro⁴, accennando a documenti medievali in cui veniva citato il nostro centro, poiché nelle *Rationes decimarum* del 1308 e del 1324⁵ sono menzionate due chiese dedicate a S. Maria esistenti a Casolla:

- a. 1308, ‘*Presbiter Martinus capellanus S. Marie de villa Casale Valentiano tar. I'/2*’⁶;
- a. 1308, ‘*Presbiter Iohannes de Aversana capellanus S. Marie de eadem villa tar. II*’⁷;
- a. 1324, ‘*Presbiter Iohannes Mullica et presbiter Dominicus de ... pro ecclesiis S. Marie de Casolla Vallinzani ...*’⁸;

interpretavo i seguenti documenti di oltre due secoli prima come documentazione che già in tale epoca esistessero a Casolla due chiese dedicate a S. Maria, delle quali una con la denominazione *de spelunca* o simile:

- a. 1079, conferma da parte del principe di Capua Giordano al “*monasterium sancti laurentii levite et martiris christi qui dicitur ad septimum*” di molti beni fra cui: “*Vicum qui dicitur casolla valleniana*” e, qualche rigo più avanti, “*cellam sancte marie que dicitur ad la spelunca cum omnibus pertinentiis suis qualiter dedit dominus Richardus*”⁹;
- a. 1087, conferma da parte dei principi di Capua Giordano e Riccardo suo figlio al “*monasterium sancti laurentii levite et martiris christi sito circa muros aversane urbis*”

¹ GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Frattamaggiore 1999.

² Con tale denominazione è già elencata da GAETANO PARENTE in *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli 1857-8, vol. I, p. 159, ed è riportata nell'*Atlante delle Diocesi d'Italia*, Istituto Geografico De Agostini per la Conferenza Episcopale Italiana, Novara 2000.

³ AA. VV., *Dizionario di toponomastica*, UTET, Torino 1990.

⁴ *Op. cit.*

⁵ INGUANEZ MARIO, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania* (RD), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942.

⁶ RD, n. 3458, p. 243.

⁷ RD, n. 3459, p. 243.

⁸ RD, n. 3724, p. 255.

⁹ *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata* (RNAM), Stamperia Reale, Napoli 1845-61, vol. V, doc. CCCCXXIX.

- di molti beni fra cui: “*ecclesiam sancte marie de spelunca*” e, qualche rigo più avanti, “*casollam et ecclesiam sancte marie*”¹⁰;
- a. 1097, conferma da parte del principe di Capua Riccardo II al “*monasterio Sancti Laurentii*” di molti beni fra cui: “*Ecclesiam Sancte Marie de spelunca*” e, qualche rigo più avanti, “*Casollam et Ecclesiam Sancte Marie*”¹¹;
- a. 1097, copia del documento precedente¹².

Ma due attenti e stimatissimi Redattori e Collaboratori di questa nostra Rassegna Storica dei Comuni, Bruno D’Errico e Franco Pezzella, mi fecero notare che la mia era una erronea attribuzione in quanto la chiesa era menzionata con ulteriori specificazioni in altri documenti e che già da altri era stata localizzata in territorio di Boscoreale¹³.

Infatti, da una minuziosa verifica sui documenti del RNAM trovammo i seguenti riferimenti:

- a. 962, “*terra iuris ecclesie sancte marie de illa spelunca*”¹⁴;
- a. 979, “*domino martini venerabili abbati monasterii sancte marie de illa spelunca sub monte vesubeo*”¹⁵;
- a. 982, “*domino [i]ohannes venerabilis abbas monasterii] beate et gloriose dei genitricis semperque virginis marie domine nostre situm vero ad illa turre super hercica quod est iuxta ...*”¹⁶;
- a. 982, “*domino iohanni benerabilis abbati de monasterio sancte dei genitricis et virginis marie qui hedificata est ad ipsa turre supra ercica in monte vesuveo*”¹⁷;
- a. 982, “*in ecclesia beate dei genitricis et birginis marie qui fundata esse videtur ad ipsa turre supra ercica in monte vesuveo ubi domino iohannes benerabilis abbas regimen tenere videtur*”¹⁸;
- a. 994, “*domino iohannes benerabilis abbas gubernator et rector de monasterio sancte dei genitricis virginis marie qui fundatum esse dinoscitur ad illam turrem super ercica ad ipsam speluncam in monte vesuveo*”¹⁹;
- a. 1003, “*domini stephani venerabili abbati monasterii sancte marie que dicitur da illa spelunca que fundatum esse videtur in monte vesubeo*”²⁰;
- a. 1020, “*stephani benerabilis abbas rector ecclesie beate dei genitricis et virginis marie que fundata est supra ercica ad ipsa spelea ubi ad ipsa turre edificata in monte besubeo quod dominus martinus benerabilis adque sanctissimus abbas a nobo fundamine usque ad culmen tecti perduxit*”²¹;
- a. 1037, “*in monasterio sancte marie de illa spelunca ubi dominus stephanus veneravilis abbas preesse videtur*”²²;
- a. 1048, “*monasterii sancte dei gynitricis semperque virginis marie que constructa esse videtur ad speluncam que est super ercica iusta montem besubeo.*”²³;

¹⁰ RNAM, vol. V, doc. CCCCXLIV.

¹¹ RNAM, vol. V, doc. CCCCLXXXIX.

¹² RNAM, vol. V, doc. CCCCXC.

¹³ VITTORIO CIMMELLI, *Boscoreale medioevale e moderna*, Boscoreale, 1988.

¹⁴ RNAM, vol. II, doc. XCIC recte XCVIII.

¹⁵ RNAM, vol. II, doc. CLXXX recte CLXXIX.

¹⁶ RNAM, vol. III, doc. CXC.

¹⁷ RNAM, vol. III, doc. CXCI.

¹⁸ RNAM, vol. III, doc. CXCII.

¹⁹ RNAM, vol. III, doc. CCXXXVII.

²⁰ RNAM, vol. IV, doc. CCLXVIII.

²¹ RNAM, vol. IV, doc. CCCXV.

²² RNAM, vol. IV, doc. CCCLXVIII.

²³ RNAM, vol. IV, doc. CCCLXXXVIII.

- a. 1048, “monasterii sancte dei genitricis semperque virginis marie que constructa esse videtur ad illam speluncam a super ercica iusta monte besubeo”²⁴;
- a. 1051, “iohannes presbyter et abbas custos et rector monasterii sancte dei genitricis et virginis marie quod fundatum esse videtur in locum hercica at ipsa spelea sub monte vesubeo”²⁵.

Preziose informazioni poi forniva un documento del 1093 della stessa fonte e che è interessante riportare per intero²⁶:

<p>✠ IN NOMINE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI. ANNO AB INCARNATIONE DOMINI MILLESIMO. NONOGESEMO TERTIO. MENSE Ianuario. INDICTI ONE PRIMA. DUM EGO WILLELMUS sancte nolane sedis gratia dei antistes rebus eiusdem ecclesie adtentius intenderem. Guarinus abbas sancti laurentii aversani. venit ad me Canonice. et religiosissime ecclesias requirens quas precessores sui in nostro episcopatu quocumque modo tenuerant. Et cum ipse in hac petitione humiliter insisteret. cum consilio meorum canonicorum spopondi me sibi responsurum. Consilio autem reperto quod iuris ecclesiae nostre vellet dare requisivi. At ille abbas per unumquemque annum consilio auctoritate convenit; eiusdem monasterii sancti laurentii duas uncias auri in assumptione beate mariae semperque virginis. obligavit se suosque successores allaturos eidem aecclesiae sancte mariae vel mittere per fidelem legatum. Laudaverunt unanimiter canonici nostri hoc pactum et ius ecclesie nostrae per longa tempora ammissum me recolligere consiliati sunt. Et hacquevi iuste petitioni tanti viri. et precatu tantorum religiosorum fratrum eiusdem cenobii sancti laurentii. Et ipse dominus guarinus abbas reddidit in manu nostra supradictas ecclesias. Ut iuste et canonice a nobis postea reciperet. Tunc per consilium supradictorum nostrorum canonicorum reddidi sancto laurentio per manum</p>	<p>✠ Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, nell'anno millesimo novantesimo terzo dall'incarnazione del Signore, nel mese di gennaio, prima indizione. Mentre io Guglielmo, vescovo per grazia di Dio della santa sede nolana, curavo attentamente le cose della stessa chiesa, Guarino abate di san Lorenzo aversano venne a me chiedendo canonicamente e religiosissimamente le chiese che i suoi predecessori nel nostro episcopato in qualunque modo tenevano. E poiché lo stesso in questa richiesta umilmente insisteva, con il consiglio dei miei canonici promisi che gli avrei risposto. Avuto poi il consiglio, richiesi che volesse dare quanto di diritto della nostra chiesa. Dunque quell'abate convenne con l'autorevole consiglio e per ciascun anno prese obbligo per sé ed i suoi successori a portare due once d'oro dello stesso monastero di san Lorenzo nell'assunzione della beata e sempre vergine Maria alla stessa chiesa di santa Maria o di mandarli tramite fedele inviato. Lodarono unanimemente i nostri canonici questo patto e mi consigliarono di accettare il diritto della chiesa nostra per lungo tempo trascurato. E acconsentii alla giusta richiesta di così grande uomo e alle preghiere dei tanto religiosi frati dello stesso cenobio di san Lorenzo. E lo stesso domino Guarino abate restituì nelle nostre mani le suddette chiese per riceverle poi giustamente e canonicamente da noi. Allora per consiglio degli anzidetti nostri canonici</p>
--	--

²⁴ RNAM, vol. IV, doc. CCCXC.

²⁵ RNAM, vol. V, doc. CCCXCIII.

²⁶ RNAM, vol. V, doc. CCCCLXI.

scilicet eiusdem domini guarini abbatis: has ecclesias. sanctam mariam de spelunca cum omnibus suis pertinentiis. Sanctum salvatorem de valle cum omnibus suis pertinentiis. Et sanctam mariam de dominicella cum omnibus suis pertinentiis. Et sanctum Ianuarium de silva cum omnibus suis pertinentiis. Ut ipse dominus guarinus abbas et successores sui libere fruantur his ecclesiis salvo predicto iure nostrae aeccliesie. Et hanc cartam scriptam per manus iaquinti eiusdem nostre ecclesiae notarii. Sigilli nostri impressione signatam. Nolae tibi domino guarino abbatи tradidimus.

✠ Ego Willelmus gratia dei episcopus nolanus
 ✠ Ego stefanus archidiaconus
 ✠ Ego iohannes archipresbyter

ho restituito a san Lorenzo per mano cioè dello stesso domino Guarino abate queste chiese: santa Maria **de spelunca** con tutte le sue pertinenze; san Salvatore **de valle** con tutte le sue pertinenze; e santa Maria **de dominicella** con tutte le sue pertinenze; e san Gennaro **de silva** con tutte le sue pertinenze, affinché lo stesso domino Guarino abate e i suoi successori liberamente facciano uso di queste chiese salvo il predetto diritto della nostra chiesa. E questo atto, scritto per mano di Giacinto, notaio della nostra chiesa, contrassegnato con l'impressione del nostro sigillo abbiamo consegnato in **Nolae** a te domino Guarino abate.

✠ Io Guglielmo per grazia di Dio vescovo nolano.
 ✠ Io Stefano arcidiacono.
 ✠ Io Giovanni arcipresbitero.

Nella prima menzione di S. Maria *de spelunca*, quella dell'anno 962, il luogo è citato come chiesa ma già nel documento del 979 è riportato come monastero sotto la guida dell'abate Martino. Nel documento del 1020 è precisato che l'abate Martino costruì dalle fondamenta il monastero. Nei documenti non è specificata la data di fondazione della chiesa di cui pertanto non è possibile conoscere il periodo della sua esistenza come chiesa prima della trasformazione in monastero. Inoltre fino al documento del 1051 il monastero è menzionato senza alcuna formula di dipendenza da altri monasteri mentre nel documento del 1079 il principe Giordano nel confermare la concessione al monastero di san Lorenzo della chiesa di S. Maria *de spelunca* annota che fu donata al monastero dal principe Riccardo suo padre²⁷. Pertanto mentre nel 1051 il luogo era un monastero con un proprio abate negli anni successivi si era ridotto ad una semplice chiesa ed era stato concesso come tale dal principe Riccardo I al monastero di san Lorenzo. Tale donazione, confermata oltre che nel 1079 dal principe Giordano e nel 1087 congiuntamente dallo stesso principe e dal figlio Riccardo II, in qualche modo doveva essere stata contestata o nullificata dal vescovo di Nola, competente per territorio, e contro tale decisione si era appellato Guarino, abate del monastero di san Lorenzo, ottenendo la restituzione della chiesa di S. Maria *de spelunca* e di altre tre chiese ma con l'impegno a riconoscere sempre, mediante atti di subordinazione, i diritti del vescovo di Nola, come chiaramente è riportato nel documento del 1093. Il dominio sulla chiesa di S. Maria *de spelunca* e sulle altre chiese del territorio era poi ulteriormente confermato dal principe Riccardo II nei due documenti del 1097.

Risulta quindi evidente che esisteva una chiesa-monastero nei pressi dell'attuale Pompei e nel territorio dell'odierna Boscoreale (v. sotto) e che per la chiesa di santa Maria *de spelunca* il riferimento a Casolla Valenzana nei documenti del 1079 e del 1087 e nei due documenti del 1097 era erroneo. Ma come si poteva conciliare tale dato di fatto con l'esistenza a Casolla di una Chiesa con analoga denominazione e senza che vi fosse una plausibile "grotta"?

²⁷ Principe di Capua dal 1050 al 1078.

Ma il legame c'era, e ce ne accorgemmo in modo documentato.

I benedettini di S. Lorenzo di Aversa avevano fra le loro numerose proprietà sia Casolla Valenzana che la chiesa di S. Maria *de spelunca* presso Boscoreale e altre chiese e beni nelle vicinanze (v. sotto).

Casolla Valenzana era un feudo piuttosto importante con numerose famiglie a servizio del monastero, come è minuziosamente mostrato in un documento di recente pubblicato²⁸ e nel quale si evidenzia che nel 1266 il centro aveva 300-350 abitanti tutti a servizio del monastero. In effetti era all'epoca uno dei maggiori villaggi della contea aversana.

Al contrario le chiese dipendenti dal monastero di san Lorenzo site nella zona di Boscoreale e Pompei erano relativamente lontane dal monastero e sottoposte come giurisdizione al vescovo di Nola, che è presumibile premesse per un maggiore controllo su di esse.

A questo punto è facile ipotizzare che il monastero di san Lorenzo abbia ceduto le chiese di suo dominio nella zona di Boscoreale, compresa quella di S. Maria *de spelunca*, in cambio di beni di maggiore convenienza ed è anche possibile immaginare che abbiano trasferito l'antico titolo di tale chiesa in un loro centro che per numero di abitanti potesse permettere la nascita di una nuova chiesa. La prova inconfutabile di tale scambio è in un lungo documento dei Registri Angioni del 1323²⁹ di cui riportiamo la parte iniziale:

In nomine domini nostri ihesu christi
dei eterni anno ab incarnatione
eiusdem millesimo Trecentesimo
vicesimo tercio die sextodecimo
mensis octobris septime Indictionis
Regnante domino nostro Roberto dei
gratia Serenissimo Ierusalem et
Sicilie Rege ducatus Apulie et
principatus Capue provintie et
forcalquerii ac pedimontis Comite
Regnorum vero eius anno
quintodecimo. Nos Matheus Russus
Aversane civitatis Iudex et paulus
Magistri Magni puplicus eiusdem
Civitatis Notarius et Infrascripti testes
videlicet Iudex franciscus de
esustasio Iudex petrus Capotia Iudex
paulus notarii Bruni Notarius
Stephanus de Guinindo Notarius
Paulus de Cervo, Landulfus de
Suessa Stephanus de Hermanno et
Aversanus de hermagni Cives

Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo
Dio eterno, nell'anno dalla sua
incarnazione millesimo trecentesimo
ventesimo terzo, nel giorno decimoesto
del mese di ottobre della settima
indizione, regnante il signore nostro
Roberto per grazia di Dio serenissimo Re
di Gerusalemme e Sicilia, Conte del
ducato di Puglia e del principato di
Capua, della Provenza e di Forcalquer e
del Piemonte, invero nell'anno
decimoquinto dei suoi Regni. Noi,
Matteo Russo, giudice della città
aversana, e Paolo **Magistri Magni**,
pubblico notaio della stessa Città, e i
sottoscritti testimoni, vale a dire il
giudice Francesco **de esustasio**, il
giudice Pietro **Capotia**, il giudice Paolo
[figlio] del notaio Bruno, il notaio
Stefano **de Guinindo**, il notaio Paolo **de
Cervo**, Landolfo di **Suessa**, Stefano **de
Hermann**o e Aversano **de hermagn**o,

²⁸ BRUNO D'ERRICO, *I vassalli del monastero di San Lorenzo di Aversa in Caivano, Casolla Valenzana ed altri casali nel 1266*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 118-119, maggio-agosto 2003.

²⁹ LUDOVICO PEPE, *Memorie storiche dell'antica Valle di Pompei*, Scuola Tipografica Editrice Bartolo Longo, Valle di Pompei 1887, pp. 31-40. La fonte citata nel libro è: Reg. 195, Robertus 1310, C. fol. 257, t. Il centro Valle di Pompei, odierna Pompei, nel seicento era denominato Valle di Scafato e in epoche precedenti semplicemente Valle.

Aversani ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto publico notum facimus et testamur quod dum predicto die nos predicti Iudex notarius et testes personaliter essemus intus Monasterium Sancti Laurentii de Aversa in Camera palatii ipsius Monasterii ubi reverendus in christo pater dominus frater paulus dei gratia Abbas predicti monasterii iacebat infirmus constitutis in nostri presencia dicto domino Abate et conventu Monachorum ipsius Monasterii ad sonum Campane ut moris est ibidem ad Infrascripta unanimiter congregatis ex una parte et nobili et egregio viro domino Berardo Caraczulo bisquiscio Juniore de Neapoli milite ex parte altera asserentibus Infrascripta fore inter eos tractata et eorum sacramentis firmata olim die decimo mensis Septembris presentis septime Indictionis predictus dominus Berardus asseruit predictum Monasterium Sancti Laurentii de Aversa habere tenere et possidere quandam Ecclesiam Sanctus Salvator in Valle cum Casali Vallis eiusdem Ecclesie et Ecclesiam Sancte Marie de spelunca et Ecclesiam Sancte Marie de ortica que nunc vocatur Sancta Maria ad Iacobum necnon Ecclesiam Sancte Marie paterese que site sunt in Monte Vesavo sive in nemore Scafati cum infrascriptis bonis Iuribus tenimentis et pertinentiis eorumdem deputate ad usum conventus ipsius pro vestimentis eorum dictusque dominus Berardus asseruit se tenere et possidere in pertinenciis Averse subscripta bona stabilia feudalia subscriptis loco et finibus designata ad ipsum dominum Berardum pleno iure rationabiliter pertinencia, que bona feudalia vicino dicto Monasterio eidem Monasterio utiliora forent quam bona predicta Ecclesie memorate propter quod iamdictus dominus Berardus in nostrum qui supra Iudicis Notarii et testium

cittadini aversani a ciò specificamente chiamati e richiesti, con il presente scritto pubblico rendiamo noto e attestiamo che mentre nell'anzidetto giorno noi predetti giudice, notaio e testimoni eravamo di persona dentro il monastero di san Lorenzo di **Aversa**, nella camera del palazzo dello stesso monastero dove il reverendo in Cristo padre domino fratello Paolo, per grazia di Dio abate del predetto monastero, giaceva ammalato, costituiti in nostra presenza il detto domino abate e la congregazione dei monaci dello stesso monastero, ivi tutti radunati per le cose sottoscritte al suono della campana come è d'uso, da una parte, e il nobile ed egregio uomo domino Berardo **Caraczulo bisquiscio Juniore** di **Neapoli** milite, dall'altra parte, asserendo che le cose sottoscritte erano state convenute tra loro e confermate con loro giuramenti già nel decimo giorno del mese di settembre della presente settima indizione, il predetto domino Berardo dichiarò che l'anzidetto monastero di san Lorenzo di **Aversa** aveva, teneva e possedeva una certa chiesa del santo Salvatore **in Valle** con il casale di **Vallis** della stessa chiesa, e la chiesa di santa Maria **de spelunca**, e la chiesa di santa Maria **de ortica**, che ora è chiamata santa Maria **ad Iacobum**, nonché la chiesa di santa Maria **paterese**, le quali sono site sul monte **Vesavo** o nel bosco di **Scafati**, con i sottoscritti loro beni, diritti, proprietà e pertinenze deputate ad uso dello stesso convento per i loro vestimenti, e il predetto domino Berardo dichiarò di tenere e possedere nelle pertinenze di **Averse** i sottoscritti beni immobili feudali designati negli infrascritti luoghi e confini, allo stesso domino Berardo razionalmente appartenenti in pieno diritto, i quali beni feudali per la vicinanza al detto monastero sarebbero stati più utili allo stesso monastero che i beni anzidetti della chiesa menzionata, per cui il già detto domino Berardo in presenza di noi suddetti giudice, notaio e testimoni chiese al predetto signor abate e alla

presencia requisivit predictum dominum Abbatem et Conventum Monachorum dicti Monasterio loco et modo ut supra scribitur unanimiter congregatos quod cum de permutacione pariter facienda inter eos de predicto Casali Vallis et bonis subscriptis dicte Ecclesie Sancti Salvatoris que est dicti Monasterii Sancti Laurentii cum subscriptis bonis feudalibus domini Berardi iamdicti dicto Monasterio S. Laurentii ac Abbatii et Conventui ipsius Monasterii evidens accrescat utilitas et fructuosum commodum eis utile procuretur ...

congregazione dei monaci dell'anzidetto monastero, tutti radunati nel luogo e nel modo come sopra è scritto, che poiché con la permuta da farsi alla pari tra loro del predetto casale di **Vallis** e dei beni sottoscritti dell'anzidetta chiesa del santo Salvatore, che è del predetto monastero di san Lorenzo, con i sottoscritti beni feudali di domino Berardo, in modo evidente si accresce l'utile per il già detto monastero di san Lorenzo e per l'abate e per la stessa congregazione del monastero ed è utilmente conseguito fruttuoso vantaggio per loro ...

Ma già nel 1308, cioè quindici anni prima di questa transazione, nelle *Rationes Decimarum* sono annotate due chiese dedicate a santa Maria esistenti a Casolla Valenzano³⁰. E' quindi probabile che già prima di quindici anni dalla permuta riportata, l'antica chiesa di santa Maria *de spelunca* fosse in condizioni di abbandono e che i monaci di san Lorenzo, in previsione di una sua utile cessione, avevano preferito fondare una nuova chiesa in un centro di loro proprietà vicino al convento e con molti coloni, vale a dire Casolla, trasferendovi il titolo e forse anche una statua della madonna, modello della statua lignea quattrocentesca ancor oggi esistente.

Ecco quindi svelato il mistero di un nome finora arcano: la grotta che cercavamo invano a Casolla Valenzana e nei suoi dintorni era addirittura sulle pendici del Vesuvio e la storia di questo trasferimento ci fornisce interessanti notizie su un lontano passato. E la poetica *spes longa* del compianto don Luigi si trasforma con pari volitiva poesia nell'aspirazione ad una maggiore comprensione delle mille misteriose radici delle nostre origini.

³⁰ V. sopra.

PROTOCOLLI NOTARILI DEL XV SECOLO NELL'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI: IL PROTOCOLLO DEL NOTAIO ANGELO DE ROSANA DI CAIVANO

BRUNO D'ERRICO

Sono assai pochi i protocolli di notai risalenti al XV secolo, i più antichi, che tuttora si conservano nell'Archivio di Stato di Napoli. È probabile che, almeno parte di essi, si trovassero in quelle undici casse di volumi notarili che furono salvate dalla distruzione della più antica e preziosa documentazione dell'Archivio di Stato di Napoli perpetrata dai nazisti a Villa Montesano, presso San Paolo Belsito, il 30 settembre 1943¹.

Oggi presso l'Archivio di Stato di Napoli² esistono i protocolli dei seguenti notai del XV secolo, che elenco secondo il numero di scheda attribuito nell'inventario manoscritto: 1) Angelo de Rosana di Caivano (1 volume); 2) Petruccio Pisani di Napoli (3 volumi)³; 3) Nicola della Morte di Napoli (3 volumi)⁴; 4) ignoto, in curia di Andrea de Afeltro di Napoli (1 volume)⁵; 5) Francesco Russo e altri ignoti (1 volume)⁶; 6) Virginio de Mari di Massalubrense (1 volume)⁷; 7) Andrea Ciarlone di Massalubrense (1 volume)⁸; 8) Iacobo de Balneo di Amalfi (1 volume)⁹; 9) Francesco Pappacoda di Napoli (frammento di volume)¹⁰; 10) Loise Castaldo ed altri di Afragola

¹ In quella disgraziata giornata sarebbero andati distrutti 3263 volumi di notai antichi. Cfr.: *Rapporto sulla distruzione degli Archivi di Napoli redatto dal conte Filangieri, soprintendente degli Archivi di Napoli*, pagg. 54-57 (pag. 55) e *Elenco dei documenti dell'Archivio di Stato di Napoli bruciati dai Tedeschi il 30 settembre 1943 nella Villa Montesano presso S. Paolo Belsito*, pagg. 76-79 (pag. 79), in Commissione Alleata. Sottocommissione per i monumenti belle arti e archivi, *Rapporto finale sugli archivi*, Roma 1946 (ora consultabile anche su internet sul sito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, alla pagina: <<[>>](http://archivi.beniculturali.it/Biblioteca/indexRFArchivi1946.html)>>). JOLE MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Parte prima, Napoli 1974, pag. 186, corregge in 2975 il numero dei volumi di notai andati distrutti a Villa Montesano.

² Da alcuni anni, a causa dei lavori in corso alla monumentale sede dell'Archivio di Stato di Napoli (l'antico monastero dei santi Severino e Sossio) i protocolli notarili sono depositati e consultabili presso la Sezione Militare dell'Archivio di Stato, ubicata sulla suggestiva collina di Pizzofalcone.

³ Il primo volume, con gli estremi cronologici 1462-1477, contiene atti per la Casa Santa dell'Annunziata di Napoli; il secondo volume contiene atti tra il 1465 e il 1466 ed il terzo atti tra il 1478 e il 1479.

⁴ Estremi cronologici: 1° volume (1469-1471); 2° volume (1473-1476) secondo il catalogo manoscritto, ovvero (1471-1472), secondo il catalogo a schede; 3° volume (1476-1477).

⁵ Estremi cronologici 1473-1478.

⁶ Volume di 187 fogli. Foll. 1-46v (ignoto) 15.9.1475/7.11.1475; 1.6.1478/10.6.1478; foll. 47-82 + pandetta (ignoto) 1.10 XIII indizione/4.11 XIII indizione; foll. 83-99 (ignoto) 16.8.1486-... (capitoli matrimoniali); foll. 100-107 (ignoto); foll. 108-141 (ignoto) 3.8.1491/7.9.1491; foll. 142-187 (Francesco Russo) 14.5.1491/...1499 (capitoli e testamenti).

⁷ Il volume, con gli estremi cronologici 6.1.1475/20.5.1532 contiene solo testamenti. Cfr.: *Massalubrense. Virginello de Mari 1474-1498*, a cura di CANDIDA CARRINO, in appendice VINCENZO AVERSANO, *Motivi geografici di un quadro di civiltà*, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 5], Edizioni Athena, Napoli 1998.

⁸ Il volume contiene note di testamenti con gli estremi cronologici 8.1.1478/13.2.1526.

⁹ Estremi cronologici 21.12.1479/27.5.1482.

¹⁰ Atti dal 10.4.1483 all'11.5.1483. Editi in *Napoli. Francesco Pappacoda 1483*, a cura di ALFONSO LEONE, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 8], Edizioni Athena, Napoli 2001.

(1 volume)¹¹; 11) ignoto di Napoli (frammento di volume)¹²; 12) ignoto di Napoli (frammento di volume)¹³; 13) Pietro Ferrante di Napoli (1 volume)¹⁴; 14) Filippo de Tomasuccio di Gesualdo (1 volume)¹⁵; 15) ignoto di Napoli (frammento di volume)¹⁶; 16) ignoto di Napoli (capitoli matrimoniali sciolti)¹⁷; 17) Iacobo de Morte di Napoli (1 volume)¹⁸. Sono consultabili pure copie di protocolli notarili, sempre del XV secolo, i cui originali si conservano nella Biblioteca Nazionale di Napoli, ossia quattro protocolli del notaio Marino de Flore di Napoli¹⁹ e un volume del notaio Ludovico de Georgis di Piedimonte²⁰. Un altro frammento di atti notarili del XV secolo è presente in un volume miscellaneo di vari notai del XVI secolo²¹. Da notare che per i notai di cui alle schede 11, 15 e 17, nell'inventario è segnato in margine la provenienza dall'Archivio Notarile di Napoli: si tratta perciò di atti ritrovati e consegnati all'Archivio di Stato dopo la distruzione del 1943, alla quale scamparono quindi in tutto solo 19 protocolli notarili (tra volumi e frammenti) di 15 notai del XV secolo²². Nel 1942, Domenico Rodia, parlando del versamento effettuato nel 1939 nell'Archivio di Stato di Napoli di protocolli provenienti dall'Archivio Notarile, scriveva: «... il più antico dei protocolli versati nell'Archivio di Stato di Napoli appartiene al notaio Giacomo Ferrilli e contiene documenti dal 1427, eccettuati due dell'anno anteriore. Seguono, in ordine cronologico, fino al 1499, 526 protocolli appartenenti a 58 notai del secolo XV»²³. Possiamo così

¹¹ Il volume contiene atti tra il 14.1.1483 e il 2.1.1527. Nell'inventario a schede, è attribuito a Berardino Alfonso Castaldo. Nell'inventario manoscritto gli atti sono attribuiti a Loise Castaldo e ad altri notai di Afragola. A fol. 241 vi è un atto con il *signum* del notaio Marcantonio Castaldo.

¹² Contiene atti dal 15.12.1488 al 27.8.1489.

¹³ Contiene capitoli e testamenti forse di notai diversi dal 23.5.1489 al 3.3.1497.

¹⁴ Contiene atti tra il 7.1.1494 e il 19.12.1495.

¹⁵ Con atti dal 3.7.1494 al 5.1.1516.

¹⁶ Atti dal novembre 1495 al 5.1.1496.

¹⁷ Atti tra il 1497 e l'8.2.1515.

¹⁸ Atti tra l'8.4.1498 e il 4.12.1502.

¹⁹ 1° volume (1.9.1477/31.8.1478); 2° volume (1.9.1490/18.8 I ind.); 3° volume (2.5.1505 / 30.8.1509) ; 4° volume (4.9.1486/28.8.1488). Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), *ms. Brancacciani IV.E.3/IV.E.6*. Il primo volume è stato edito in *Napoli. Marino de Flore 1477-1478*, a cura di DANIELA ROMANO, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 3], Edizioni Athena, Napoli 1994.

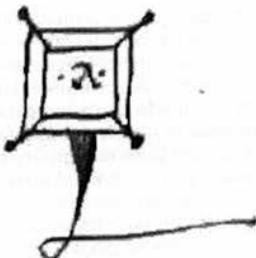
²⁰ Contiene atti dall'1.2.1488 al 15.4.1489. BNN, *ms. X.B.30*.

²¹ Archivio di Stato di Napoli, *Notai XVI secolo*, Scheda 373 prot. 1 (unico), testamenti e codicilli, parte I, notaio De Comite Valente Giovanni Tommaso ed altri (4 settembre 1477-23 ottobre 1517). Le altre due parti che compongono il volume sono di notai del XVI secolo.

²² Da notare che CARMELA BUONAGURO e IOLANDA DONSÌ GENTILE, *I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, [Iter campanum, 9] Carlone Editore, Salerno 1999, pag. 147, riportano la presenza nell'Archivio di Stato di Napoli di 16 protocolli notarili del XV secolo, con una numerazione che non corrisponde a quello delle schede dei notai, inserendo al primo posto il protocollo dei notai Ambrogio Auriemma, Andrea Cerleone, Antonio de Masso di Massalubrense (1404-1526), edito in *Massalubrense. Testamenti 1404-1526*, a cura di C. CARRINO, E. OLOSTRO CIRELLA, P. TALLARINO, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 1], Edizioni Athena, Napoli 1994, che dovrebbe corrispondere al protocollo del notaio Andrea Ciarlane, il n. 7 della lista.

²³ DOMENICO RODIA, *R. Archivio di Stato di Napoli. Le schede notarili dei secoli XV-XVI-XVII*, in «Notizie degli Archivi di Stato», a. II n. 4, ottobre-dicembre 1942, pp. 202-207, pag. 203. Tra i protocolli notarili andati distrutti a villa Montesano vi furono anche quelli dei notai Andrea d' Afeltro (degli anni 1429-1477), Raguzzi... (anni 1446-1464), Paolino Golino (anni 1451-1475), Domenico de Rosati (anno 1495) e Leonardo Cannavale (anni 1495-1499) che, unitamente ai protocolli pervenutici del notaio Petruccio Pisano (o Pisani) e a quelli di altri ventiquattro notai dei secoli XVI-XVIII, si conservavano nell'archivio della Casa Santa

avere un'idea di quanti atti notarili, utili a ricostruire la storia economica e sociale napoletana di quel periodo, siano andati persi in un solo giorno.



**Segno di tabellionato
del notaio de Rosana**

Tra i pochi protocolli del XV secolo superstiti nell'Archivio di Stato di Napoli c'è il volume di atti del notaio Angelo de Rosana da Caivano²⁴ che dovrebbe contenere gli atti più antichi tra questi protocolli e che, secondo l'inventario manoscritto (moderno), copre l'arco temporale da ...²⁵ gennaio 1458 al 27 agosto 1459. Questa notizia non collima però con l'indicazione che si trova sull'inventario dattiloscritto a schede dei notai, che riporta gli estremi cronologici 1458-1476. C'è da notare che allo studioso che richiede di consultare il protocollo del notaio in questione (così, credo, come per quelli dei notai più antichi) viene data in visione una copia fotostatica dello stesso, tratta, verosimilmente, dal microfilm di sicurezza, considerato che l'originale si trova sicuramente in un precario stato di conservazione, come si può rilevare dalle stesse copie, le quali, a loro volta, non tutte appaiono eseguite nel migliore dei modi, accrescendo così la difficoltà di lettura del volume. La visione della copia se da un lato permette di salvaguardare l'originale, non consente però una agevole ricostruzione della datazione degli atti e della effettiva consequenzialità degli stessi, che sarebbe resa probabilmente più facile dalla possibilità di controllare sull'originale le legature tra quinterni, le caratteristiche dell'inchiostro, ecc. Comunque, anche da una verifica sulla copia è facile accettare che il volume, formato da 186 fogli, con numerazione solo sul retto²⁶, raccoglie insieme carte di diversa epoca e, in qualche caso, anche di mano diversa.

Nel volume si distinguono i (consistenti) frammenti di due protocolli di anni differenti: il primo con gli estremi cronologici 7²⁷ gennaio 1458 VII indizione²⁸ – 28 maggio 1459

dell'Annunziata di Napoli e che nel 1880 furono consegnati all'Archivio Notarile: cfr. GIAMBATTISTA D'ADDOSSIO, *Origine vicende storiche e progressi della Real S. Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1883, pag. 42 e n. 1.

²⁴ La famiglia de Rosana, o de Rosano, ovvero Rosano, è annoverata tra le più antiche e notevoli di Caivano. Di un altro notaio de Rosana, Domenico, sono conservati nell'Archivio di Stato di Napoli 28 protocolli, che coprono il periodo tra il 1563 ed il 1612. Di un altro Domenico de Rosana, *utroque iure doctor*, è superstite la lapide sepolcrale nella chiesa di S. Pietro di Caivano, sulla quale è ricordato insieme ai figli Bernardo e Giovanni, mentre un'altra lastra marmorea, che porta la data del 1520, riporta il nome di Bernardo (figlio) di Domenico de Rosana (probabilmente da identificare con i precedenti).

²⁵ Nell'inventario è indicato con i puntini il giorno, perché sarebbe illeggibile. Sul foglio 2v vi è la data del 10 gennaio.

²⁶ La numerazione, in scrittura moderna, che riporta accanto al numero di ciascun foglio una M (ad indicare forse la parola microfilm), appare eseguita su una prima copia e, quindi, dovrebbe mancare nell'originale. Sono bianchi i fogli 26v, 35v, 39v, 45v, 48v, 55v, 56v, 60v, 62v, 74v, 78v, 81v, 90v, 91v, 97v, 105r, 119v, 127v, 128v, 132 r e v, 143v, 148v, 152v, 161v, 163v, 165r, 166v, 168v, 173r, 180v, 183v, 185v, 186v.

²⁷ A mio avviso questa è la data che si legge sul primo foglio del volume.

VII indizione, è formato dai fogli 1-38, cui seguono due fogli (39-40) molto rovinati, lei cui date sono illeggibili; il secondo, con gli estremi cronologici 29 dicembre [1473] VII indizione – 27 agosto [1475] VIII indizione, è formato dai fogli 42-185, per quanto pure il foglio 41, sul quale non è indicata una data precisa e si rinvia ad una data mancante²⁹, e l'ultimo foglio 186, ridotto ad un frammento e quasi del tutto illeggibile, è verosimile appartenessero a questo secondo registro. Ma per il primo frammento gli estremi cronologici, così come riportati, ad una prima verifica mi sono apparsi erronei. Da un confronto fatto tra gli anni indicati negli atti e la serie delle indizioni così come in uso nel regno di Napoli (indizione costantinopolitana) veniva fuori un errore di computo: per l'anno 1458 il periodo da gennaio ad agosto apparteneva alla VI indizione e non alla VII. Da notare ancora che solo in pochi atti del protocollo viene riportato l'anno mentre nella maggior parte delle registrazioni viene indicato solo il giorno e il mese, oltre che l'indizione. Si trattava di un semplice errore di data, là dove era indicata? È stato solo quando mi sono imbattuto nell'atto a foglio 24r, datato 15 aprile VII indizione, nel quale veniva citato un atto di procura rogato in Napoli il 14 aprile 1459, VII indizione (ossia con l'anno corrispondente all'indizione esatta), che mi sono reso conto che il notaio de Rosana non sbagliava, ero io che non capivo. In realtà il nostro notaio non faceva altro che usare uno stile di datazione in uso ad Aversa fin dalla prima metà del XII secolo, secondo il quale l'anno iniziava il 25 marzo (stile fiorentino)³⁰. Pertanto tutti gli atti del primo frammento di protocollo sono in realtà dell'anno 1459³¹. Altro discorso per la datazione degli atti del secondo frammento, che appare invece seguire l'anno cristiano, o al massimo lo stile della Natività, secondo cui l'anno iniziava al 25 dicembre³².

In ogni caso, entrambi i frammenti di registri appaiono lacunosi e malamente rilegati. In particolare nel primo frammento, dopo il foglio 11, che a verso porta la data 21 febbraio [1459], gli atti a foglio 12 sono datati 5 e 8 febbraio [1459]; al foglio 17, che sul retto è datato 13 marzo [1459], segue il foglio 18 che porta la data 7 dicembre X indizione [1461?] e che riporta un atto su cui, a fol. 18v, il notaio de Rosana ha apposto il suo segno di tabellionato³³. A foglio 19 a retto vi è il seguito di un atto mancante di inizio, e

²⁸ L'anno indizionale era una sorta di anno giuridico-amministrativo che iniziava, secondo il sistema in uso nel Regno di Napoli, il 1° settembre e terminava il 31 agosto dell'anno successivo. Le indizioni erano cicliche per un numero di quindici anni; al quindicesimo anno di un ciclo seguiva il primo anno del ciclo successivo.

²⁹ Quando un atto era rogato lo stesso giorno e nello stesso luogo di un atto precedente, il notaio riportava nel protocollo al posto della datazione la formula: *eodem die eumdem, ibidem* (lo stesso giorno dello stesso mese, nello stesso luogo).

³⁰ Così il 1458, secondo questo stile di datazione, iniziò il 25 marzo di quell'anno e terminò il 24 marzo dell'anno 1459. Sullo stile fiorentino cfr.: MARIA MARTULLO, *Regesto delle pergamene della SS. Annunziata di Aversa*, Napoli 1971, pag. 7; *Il protocollo inedito della chiesa e dell'ospedale dell'Annunziata di Aversa: gli atti del notaio Salvatore De Marco nell'Archivio di Stato di Caserta (1424-1487)*, a cura di ANDREA CAMMARANO, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», vol. XI, anni 1988-1989, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Caserta 1992, pag. 12.

³¹ È, invece, sicuramente sbagliata la data sull'atto a foglio 27 in cui è riportata la data 30 aprile 1458 VII indizione, che deve infatti leggersi 1459. Da notare che il notaio nello scrivere la data, riportata in lettere (*anno millesimo quaticentesimo quinquagesimo octavo*), aveva in un primo momento cassato *octavo*, forse preso dal dubbio, per poi scriverlo nuovamente.

³² Non è possibile individuare lo stile adottato dal notaio per indicare l'anno in quanto per il secondo frammento di registro, come è spiegato oltre nel testo, nel fol. 42, ove è riportata la data del 29 dicembre è indicata l'indizione, la VII, ma non l'anno, che deve essere il 1473 che il notaio, nel caso in cui avesse seguito lo stile della Natività, avrebbe indicato come 1474.

³³ Il *signum tabellionis* era il disegno che, apposto in calce all'atto, identificava il notaio e garantiva l'autenticità del documento. Ogni notaio aveva il suo segno particolare che sarebbe stato sostituito, in epoca moderna, dal sigillo.

sul verso dello stesso foglio vi è un atto datato 17 [marzo 1459]. Inoltre il primo atto contenuto a foglio 20 porta la data 21 marzo quinta indizione. L'atto successivo sullo stesso foglio, del 24 marzo, cita un atto rogato in Napoli il 18 marzo 1472, pertanto, almeno questo foglio risale a tale anno. Da notare che sia sul documento contenuto sui fogli 27 r e v, che contiene un atto datato 30 aprile [1459]³⁴ con il quale Onorato Caetani, conte di Fondi, gran protonotario e Logoteta del Regno, signore feudale di Caivano, conferisce procura al nobile Battista de Clavellis di Piedimonte, definito suo cancelliere, di occuparsi e di curare i suoi affari, che su quello ai fogli 28r-29v del 6 maggio 1459, il notaio rogante risulta essere Domenico de Rosana, ma la calligrafia è la stessa di quella degli atti di Angelo de Rosana. Da rimarcare ancora, in questo primo frammento, la presenza ai fogli 7v e 8v di interventi di una mano leggermente diversa nella scrittura rispetto a quella presente su tutto il resto del protocollo.

Nel secondo frammento, dopo il foglio iniziale 42³⁵ datato 29 dicembre [1473], la datazione riprende a foglio 43v con il 19 gennaio [1474]. Al foglio 45 (il cui verso è bianco), vi è un atto di una mano diversa: si tratta di un mandato del Capitano della Terra di Caivano, Onofrio de Cerbariis di Piedimonte, al serviente della corte ducale di Caivano, Angelillo Greco, di recarsi dal notaio Angelo de Rosana per farsi consegnare copia della presa di possesso, da parte del magnifico Galeotto Carafa di Napoli, signore feudale di Pascarola, di un appezzamento di terreno nel territorio di questo villaggio. Il mandato, che non è firmato, è datato Caivano, penultimo di agosto e non vi si legge la data indizionale (manca l'anno) in quanto la stessa (sulla fotocopia) è coperta dal cartiglio che, apposto in calce sulla ceralacca, fa risaltare in rilievo il sigillo dell'autorità che scrive. Questo documento si riferisce all'atto rogato dal de Rosana contenuto sui fogli 44v-46r e datato 26 gennaio [1474]. Dopo il fol. 55v, che è bianco, sul fol. 56r vi è il seguito di un atto mancante di inizio, così come sul fol. 57, che segue il fol. 56v bianco: da una attenta disamina di questi fogli mi sono reso conto che gli stessi appaiono mal rilegati in quanto l'atto che inizia a fol. 55r è seguito da una pagina bianca (55v), prosegue sul fol. 56r (seguito a sua volta dalla pagina bianca 56v) e quindi termina sul fol. 57r. L'atto ai foll. 59r-60r, datato 30 gennaio VII indizione [1474] è di mano diversa, che dovrebbe appartenere al notaio Nicola Contuli, di cui non è specificata la provenienza (l'atto è rogato ad Afragola). Anche altri due atti, il primo a fol. 98r³⁶, seguito a verso da un atto di mano del de Rosana, ed il secondo ai foll. 130v-131v, che segue ad atti trascritti dal notaio de Rosana a fol. 130r, sono di scrittura diversa da quella del nostro notaio. Ma, mentre nel caso dell'atto del notaio Contuli si tratta di un atto inserito nel protocollo perché in esso richiamato³⁷, per gli altri due, visto che non è riportato il nome di un diverso notaio, si tratta verosimilmente di atti rogati dal de Rosana e ricopiatì poi sul protocollo da qualche scrivano (le scritture dei due atti sono tra loro diverse), forse apprendisti presso la *curia*, ossia l'ufficio del notaio.

A fol. 91r vi è un secondo segno del notaio apposto, sotto la formula di autentica della copia di un atto poi cassato. Un atto di acquisto da parte di un tal Francesco *de Frecza* di Frattamaggiore che inizia nella seconda metà del fol. 99v, continua e termina sul fol. 104r, in quanto i foll. 100r a 103v riportano la copia integrale, priva però dell'autentica del notaio, di un altro atto che è riportato in sunto sul fol. 104r-104v e che riguarda ancora il detto Francesco *de Frecza*.

³⁴ Vedi nota 31.

³⁵ Non è possibile assegnare al primo o al secondo frammento i fogli 39-40, praticamente illeggibili, mentre per il foglio 41, la datazione dei cui atti o è illeggibile o rimanda ad atti precedenti, sembra plausibile l'assegnazione al secondo frammento.

³⁶ L'atto è datato Napoli 24 settembre [1474], VIII indizione.

³⁷ A fol. 61v in un atto del 13 marzo 1474 di immissione nel possesso di terreni in territorio di Afragola.

Ancora gli atti ai fogli 171v-172v risultano copiati capovolti. In un primo momento avevo pensato ad un errore nella fotocopia, ma poi mi sono reso conto che l'atto iniziale, lo strumento dotale di Rosabella figlia di Angelillo de Angelo di Orta datato 6 agosto [1475], comincia proprio a fol. 172v e continua sul fol. 172r, mentre sul fol. 171 vi sono i patti matrimoniali, datati pure 6 agosto per Primavera Zampella di Caivano. Sul fol. 171r sono riportati tre atti, il primo quasi illeggibile perché rovinato dall'umidità, mentre gli altri due sono datati rispettivamente 7 agosto e 11 agosto, e sono quindi successivi agli atti dei foll. 171v-172v.

Da notare che in questo secondo frammento si trova inserito, tra i fogli 48 e 49, un piccolo foglietto sul quale è scritto, da una mano del tutto diversa di quella del de Rosana ed in calligrafia più moderna: «Adi 2 de octobre 1536 in Napoli è stato scripto lo introdutto de madama Custanza Branco et de suo marito m. Antonio Briscione per mano de lo quondam notaro Polito quale tenea la curia al Santo Lorenzo sotto al Santo Paulo».

Per quanto riguarda la lettura del protocollo, al di là delle difficoltà collegate alla scrittura (notarile umanistica del XV secolo), essa è complicata dalla necessità di consultare una fotocopia, dove le macchie di umido presenti sull'originale si confondono con la scrittura, o la hanno addirittura cancellata, rendendo la comprensione del testo poco agevole. Inoltre, in più parti il protocollo appare danneggiato, con strappi e lacerazioni³⁸. Troviamo poi che lo stesso notaio ha inserito in alcuni casi altre parole nelle interlinee, non sempre di facile comprensione, data la calligrafia minutissima. Alcune “libertà” di scrittura appaiono poi singolari: ad esempio il notaio in uno stesso atto³⁹ scrive il nome di Genovese de Rosana in tre modi diversi: *Genuese*, *Genuense*, *Ienuense*. Da rimarcare, inoltre, nella scrittura del nostro la presenza di allotropie, alcune sicuramente dovute a dialettismi, come lo spostamento della lettera r in alcune parole: così troviamo ad esempio *frebuarius* per *februarius*; *frabicator* per *fabricator*; *Frabicius* per *Fabricius*; *Grabiel* per *Gabriel*; oppure la r al posto della l: *crericus* per *clericus*; *Parmerio* per *Palmerio*; ancora, la c al posto della p: *sectima* per *septima*, ecc. Per quanto attiene le registrazioni, vi è da dire che il volume presenta una forma non omogenea. Per la maggior parte gli atti, registrati anche più di uno per facciata, appaiono riportati in sequenza, occupando buona parte della pagina, con le classiche forme “ceterate” degli atti notarili, normalmente senza l’indicazione dell’anno, ma con quella del giorno e dell’indizione ed eventualmente quella del mese. Segue poi l’indicazione della località e quindi inizia subito il testo con la classica forma (in caso di contratti tra più parti): «*Coram nobis personaliter constitutis ...*». Altri atti invece, presentano le caratteristiche di copie integrali e, quindi, è riportato il protocollo⁴⁰ seguito dall’indicazione delle persone che intervengono ufficialmente alla rogazione. Negli atti del primo frammento in cui è indicato il giudice a contratto⁴¹, questi è di solito un tal *Cubello* (Giacomo) de Valle di Caivano, mentre nel secondo frammento è normalmente Domenico de Rosana, probabilmente parente del notaio Angelo, il quale invece è indicato con la normale formula: *puplicus ubilibet per totum regnum Sicilie regia auctoritate notarius*. Nell’unico atto del 1472, a fol. 20, in cui è indicato il giudice a contratto, questi è un tal Salvatore de Rosana di Caivano, probabilmente anch’egli

³⁸ Il fol. 67 risulta in gran parte strappato.

³⁹ Ai foll. 89r-90r del manoscritto.

⁴⁰ Il protocollo è la parte introduttiva dell’atto, che inizia con l’invocazione divina (*In nomine Domini nostri Ihesu Christi amen*), non sempre presente negli atti del de Rosana, seguita dalla data cronologica e quindi dalla «enunciazione dell’autorità, con l’indicazione dei titoli propri ed acquisiti per tradizione e del computo degli anni del dominio effettivo»: cfr. JOLE MAZZOLENI, *L’atto notarile napoletano nei secc. XV e XVI*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1968, pag. 29.

⁴¹ Il magistrato la cui presenza era indispensabile per rendere pubblici gli atti rogati dal notaio.

parente del notaio Angelo. A fol. 165v poi è riportato un atto di acquisto da parte di un tal Domenico de Rosana, definito *legum doctorem*⁴², che non va confuso con l'omonimo giudice Domenico, il quale risulta anch'egli presente all'atto nella sua ufficiale: il che ci conferma che all'epoca i de Rosana formassero una famiglia di giusperiti, giudici e notai.

Di solito le copie integrali inserite nel protocollo appaiono, anche nella forma, diverse dagli altri atti registrati: occupano minore spazio sulla pagina, essendo ristrette verso il centro e scritte in carattere più grande. Gli atti di questo tipo si stendono di solito su più fogli.

Pur con tutti i problemi segnalati, il registro del notaio Angelo de Rosana, per la sua unicità, costituisce una importantissima fonte per la storia locale, non solo di Caivano. Il de Rosana risulta infatti aver rogato atti nella “Terra di Caivano” (secondo la dizione che si rileva nello stesso protocollo, a denotare che il centro non dipendeva da alcuna città), ma anche ad Aversa e in diversi casali di questa città: Casolla Valenzana, Pascarola, Sant’Arcangelo, Casapuzzana, Orta, Fratta piccola, Pomigliano di Atella, Cardito, Crispano e a Sant’Antimo, nonché in Napoli e in alcuni casali di questa città, quali Afragola, Frattamaggiore e Grumo. Possiamo così conoscere, attraverso la lettura di questi rogiti (testamenti, patti matrimoniali, compravendite di terreni e di altri beni stabili, affitti o concessioni in enfiteusi di terreni, locazioni d’opera o di bestie, strumenti di procura o atti di quietanza, mutui, ecc.), uno spaccato della vita economica e sociale di questo territorio per un periodo storico, il XV secolo, del quale ci è pervenuta una documentazione assai esigua.

Mi riprometto di dare al più presto alle stampe gli atti del notaio Angelo de Rosana, almeno quelli più significativi, al fine di fornire nuovo materiale documentario per la storia del territorio interessato dalla sua attività. Qui di seguito, a titolo esemplificativo, riporto alcuni regesti di documenti, a mio avviso significativi per la storia di Caivano, nonché degli antichi casali del suo attuale territorio (Casolla Valenzana, Pascarola, Sant’Arcangelo).

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Notai XV secolo*, protocollo del notaio Angelo de Rosana di Caivano (1459-1475).

Fol. 1v) [7 gennaio 1459, VII indizione], Casolla Valenzana. Il magnifico signore Maso Brancaccio detto Dugliolo di Napoli, signore di Casolla Valenzana, vende a Bianca Rosa vedova di Sabatino *Caputgrosso* di Caivano, madre e tutrice di Angelillo, Iacobello, Santo e Masello, suoi figli pupilli, una quarta di terreno sita nel territorio di Casolla Valenzana nel luogo denominato *ad Cantaro*, confinante con un’altra terra degli stessi pupilli, un’altra terra dello stesso Maso, la terra di Gaspare Santoro, la terra di Carluccio Latro, per il prezzo di un’uncia e 15 tarì.

Fol. 6r) 27 gennaio [1459], VII indizione, Caivano. Nicola de Guerrasio di Caivano, in qualità di procuratore di Pietro de Candita, concede in fitto a Giovannuccio Zampella e ai suoi figli, Giacomo e Tartaro, un appezzamento di terreno di quattro moggi sito nel territorio della Terra di Caivano, nel luogo denominato *ad Marzano*, confinante con la terra del detto Nicola, con un’altra terra del detto Pietro e con la via pubblica, per un periodo di quattro anni a partire dal mese di agosto, al canone annuo di 20 tarì.

⁴² Da identificare, forse, nel Domenico de Rosana, *utroque iure doctor*, la cui lapide marmorea si conserva nella chiesa di S. Pietro di Caivano (vedi nota 24): cfr. FRANCO PEZZELLA, *Forme e colori nelle chiese di Caivano*, in «Rassegna storica dei comuni», anno XXVI (nuova serie), n. 98-99, gennaio-aprile 2000, pp. 9-22, alla pag. 12.

Fol. 7r) 28 gennaio [1459], VII indizione, Caivano. Cristiano Palmerio e Antonio Zampella di Caivano, sindaci e procuratori dell'Università e dei cittadini della Terra di Caivano e il *magister fabricator* Petrillo de Curti di Cava⁴³, capomastro nella fabbrica del muro costruito intorno alla Terra di Caivano, dichiarano che essendo insorta una controversia circa la costruzione di una parte del detto muro verso oriente, addivengono, con il presente atto, ad un bonario componimento della controversia, impegnandosi mastro Petrillo a ricostruire il tratto di muro in questione.

Fol. 11r) 18 febbraio [1459], VII indizione, Caivano. Simeone Cefalario di Caivano vende ad Angelillo de Stabile figlio del fu Nardo de Stabile di Caivano un appezzamento di terreno boscoso di circa 3 moggi sito in territorio di Sant'Arcangelo, nel luogo denominato *all'Omo morto* confinante con il bosco di Giacomo Cefalario e con la terra boscosa di Angelillo de Cristoforo.

Fol. 20r e v) 24 marzo [1472] V indizione, Caivano. Il presbitero Michele *de Galterio* e il chierico Bonifacio *de Paulo*, entrambi di Caivano, presentano al notaio, al fine di renderla pubblica, una lettera episcopale *in carta coyrina*, munita del sigillo pendente del vescovo di Aversa, data in Napoli il 18 marzo 1472, V indizione, con la quale il vescovo Pietro⁴⁴, essendosi reso libero il beneficio ecclesiastico esistente sulla cappella di S. Giovanni Battista, edificata nella chiesa di S. Pietro di Caivano, per la morte dell'ultimo beneficiario, il presbitero Giovanni Severino di Caivano, assegna tale beneficio al suddetto chierico Bonifacio *de Paulo*. Tra i testimoni presenti all'atto il presbitero Bernardo *de Antolinis* di Reggio, cappellano della chiesa di S. Pietro di Caivano.

Fol. 31v) 21 [maggio 1459], VII indizione, [Caivano.] I fratelli Fusco e Antonio Severino si costituiscono debitori *in solidum* di Bartolomeo Crispino di Fratta piccola, per la vendita loro fatta di un bue dal pelo bianco, per l'importo di un'oncia e tarì 12½, che promettono di consegnare in parte entro il giorno della festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo prossimo futuro, VII indizione, e la restante parte entro il mese di luglio prossimo VII indizione.

Fol. 46v) [30 gennaio 1474, VII indizione], Caivano. Giovanni Abate di Ischia, abitante ad Afragola, manda a servizio del nobiluomo Fabrizio de Guerrasio di Caivano la propria figlia *Tosiana* per dieci anni, assumendosi il detto Fabrizio l'onere del vitto, dell'alloggio e del vestire per la detta fanciulla, oltre alla costituzione di una dote di quattro once per sovvenire al matrimonio di costei allo scadere dei dieci anni.

Fol. 57v) 24 febbraio [1474, VII indizione], Caivano. I fratelli Garofano e *Piczillo de Madio* di Sant'Arcangelo, vendono ad Angelillo de Madio, altro loro fratello, un palmento sito nel detto villaggio di Sant'Arcangelo, confinante con l'*uscitorio* che era stato del detto palmento, appartenente in parte all'altro loro fratello Giovanni de Madio, con il cortile comune ai detti Angelillo e Giovanni, con la via vicinale e con l'entrata comune ai detti Angelillo e Giovanni, con l'onere del pagamento del censo dovuto alla corte del signore del luogo nella festa di S. Maria del mese di agosto, per il prezzo tra loro convenuto di 15 tarì.

⁴³ Su Cava dei Tirreni, città rinomata nel XV secolo per i suoi maestri muratori cfr.: ALFONSO LEONE, *Profili economici della Campania aragonese. Ricerche su ricchezza e lavoro nel Mezzogiorno medievale*, Liguori Editore, Napoli 1983, pp. 36-41.

⁴⁴ Pietro Brandi vescovo di Aversa tra il 1471 e il 1474: cfr. FRANCESCO DI VIRGILIO, *La Cattedra aversana. Profili di vescovi*, Curti 1987, pp. 85-86.

Fol. 64v) 12 aprile [1474], VII indizione, Sant'Arcangelo. Il magnifico signore Giovanni Barile di Napoli, utile signore e padrone del feudo del villaggio di Sant'Arcangelo, concede in censo perpetuo a Giovanni *Maczoculo* di Sant'Arcangelo un appezzamento di terreno, facente parte del suo feudo, in parte scoperto ed in parte boscoso di due moggi sito nel territorio di Sant'Arcangelo, nel luogo denominato *ale Cese*, confinante con la terra di Corello *de Campaneia*, con la terra di Francesco *de Caleno*, con il bosco del detto signore, con la via vicinale, sottoposto al diritto di passaggio di Francesco *de Caleno* e al censo di cinque grani per ogni moggio da pagare ogni anno al feudatario nella festa di S. Maria nel mese di agosto. A titolo di ingresso nel possesso del bene (*trasitura*), il censuario paga al signore ducati 7½.

Fol. 71v) [26 aprile 1474, VII indizione,] Caivano. Frate Mauro di Napoli dell'ordine dei Celestini di S. Pietro a Maiella dichiara di aver ricevuto da Battista Conte di Caivano certi beni mobili, non precisati, e gliene rilascia regolare quietanza.

Fol. 92r) 24 luglio [1474], VII indizione, Caivano. Paolo di Giovannuccio Zampella di Caivano vende a Zampello di Giovannuccio Zampella di Caivano, suo fratello, la quarta parte di una casa, con cortile ad essa pertinente, sita nel borgo di San Giovanni di Caivano, confinante con la via pubblica da due parti e con i beni di Luciano di Andrea de Caruso da due parti, per il prezzo di tarì 12½.

Fol. 93r) 6 agosto [1474], VII indizione, Casolla Valenzana. Il magnifico signore Pirro Brancaccio di Napoli, utile signore e padrone del detto villaggio di Casolla, concede in enfiteusi perpetua a Santillo *Caputgrosso* di Casolla Valenzana, un appezzamento di terreno sterile ed incolto, appartenente al suo feudo, sito in territorio di Casolla Valenzana, nel luogo denominato *alo Castelloco*, confinante con la terra di Giacomo Zampella, con la terra di Fusco de Curti, con la terra di Pietro *Franczosio*, con la terra di Cola *de Fusca*, con la terra di Petrillo *de Paulo*, con la terra di Aprile Cinella, con la terra di Giacomo Forcella, con la sua strada per entrare ed uscire attraverso le terre di Petrillo *de Paulo* e di Pietro *Franczosio*, ossia accanto alle terre di Giacomo Forcella e Fusco de Curti, per il canone annuo di due galline da consegnare al feudatario nella festa della Natività di Nostro Signore.

Fol. 97v) 31 agosto [1474], VII indizione, in territorio di Caivano, nel luogo denominato *alo Felace*, Caterina de Filippo, Giovanni Severino, Lisio Stanzione e Antonio Testa di Caivano, rispettivamente figlia e generi del fu Angelillo de Filippo, prendono "corporale" possesso di una terra di moggi sei e quarte 3, confinante con la terra di Giacomo Storti e nipoti, con la terra della Cappellania di Santa Barbara di Caivano, con la terra di Minico e Paolo Perrone di Caivano e con la via pubblica, loro legata con pubblico testamento dal predetto Angelillo.

Id.) 11 settembre [1474], VIII indizione, Caivano. A richiesta di Marchione di Giovanni Todisco di Caivano, il notaio si reca nella sua casa d'abitazione sita in Caivano, confinante con i beni di Marco Cantone e con la via pubblica, trovandovi il detto Marchione il quale dichiara di voler fare l'inventario dei suoi beni mobili, rimastigli in eredità da Giovanni suo padre. Lo stesso Marchione dichiara di aver ritrovato in eredità i seguenti beni, ossia: 20 tomoli di grano; 6 tomoli di farina macinata; un tomolo di orzo; tre tini per conservare vettovaglie (*bectaglio*); 4 botti per conservare il vino; 3 botticelle per conservare vettovaglie; 10 ducati che tiene Salvatore Conte; un'oncia che tiene Santillo *Caputgrosso* di Casolla; 10 ducati che tiene in suo possesso; un somaro che tiene a parte con Pietro *Franczosio*; due giumente che tiene a parte con Minico de Casanova di Trentola; otto decine di lino *stossito*; trenta braccia di panno di lino; 30

giomora di *acza*; due coltri usate; una caldaia; una conca; un *caldero*; un caldarello; *frissorio* e un *tianello* usato; una catena di ferro; i pigioni di casa che paga Lisa de Paulo per 6 tarì e quelli che paga Fiorenza Grasso per 3 tarì, nonché altra suppellettile minuta. Il detto inventario è fatto alla presenza del giudice Giovanni Bussana e dei testimoni Giovanni de Stabile, Pascarello de Dato e Masello de Paulo di Casolla.

PRESENZA DEI CAPPUCCINI A CAIVANO: TRE SECOLI DI TRADIZIONE FRANCESCA

PASQUALE SAVIANO

Sommario:

1. La riforma dei Cappuccini
 2. I Cappuccini a Caivano
 3. Religiosità e tradizione francescana
 4. I Cappuccini e la cultura ecclesiastica diocesana
 5. L'eredità ecclesiastica e storico-artistica
- Note e Bibliografia

1. La riforma dei Cappuccini - L'immaginario popolare contiene figure interessanti e note del *frate cappuccino*, delineate con i tratti spirituali della sincera ricerca di Dio, del consiglio paterno e della guida d'anima, della povertà francescana e del misticismo monastico. Questi tratti non sono inventati ma sono un riverbero stesso dell'avventurosa origine religiosa dell'ordine cappuccino e della fedele interpretazione delle generazioni di frati susseguitesi nel corso dei secoli fino ai tempi più recenti.

La riforma dei Cappuccini¹ sorta nel seno del movimento francescanesimo della prima metà del '500, mosso tra la 'osservanza' antica del modello del *padre serafico* Francesco e la vita 'conventuale', retaggio organizzativo dei francescani, fu caparbiamente motivata da frati come Matteo da Bascio e Ludovico da Fossumbrone; i quali vissero la loro esperienza nell'area marchigiana, legandola all'itineranza antica, al servizio agli appestati, e all'influenza eremitica dei Camaldolesi.

Esperienza eremitica ed attività urbana si intrecciarono poi necessariamente nella Roma della fine del '500, ove i Cappuccini erano giunti grazie alla protezione di Caterina Cibo, Duchessa di Camerino nipote del papa Clemente VII, e ove la loro riforma ormai avviata trovò una sede privilegiata e riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa. In quell'ambito emersero figure di cappuccini di grande capacità organizzativa come Francesco da Jesi e figure di santa semplicità come frate Felice da Cantalice, santo, che per oltre 40 anni fece la 'cerca' per le vie di Roma a nome dei suoi confratelli.

La mitica e santa origine storica dei Cappuccini, che permise la loro diffusione in tutta la cristianità dopo circa un quarantennio di impedimenti anche ufficiali alla loro espansione fuori delle terre d'Italia, fu accompagnata dall'ammirazione e dall'impegno di nobili e di popolani; i quali protessero e sostennero il francescanesimo cappuccino con aiuti ed ospitalità concreti.

Portatori tra la gente e testimoni di un rinnovato spirito di preghiera, di penitenza e di missione, vissuto nelle loro chiese conventuali, volutamente e poveramente costruite fuori dei borghi e delle città come ritiri di frati e mete di pellegrini², i frati con il cappuccio e con la barba e le loro dimore divennero così un punto di riferimento importante nel panorama della religiosità cattolica post-tridentina.

L'inarrestabile loro espansione si protrasse per tutto il '600, e la loro opera fu presente in ogni luogo e in ogni circostanza lieta o grave che sia stata. La comunicazione e la fruizione della loro immagine e delle caratteristiche del loro simbolismo religioso sono

¹ Sulla Riforma dei Cappuccini vedi: L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Napoli 1982; F. F. MATROIANNI, *I Cappuccini tra riforme francescane e Riforma della Chiesa*, Napoli 1999.

² Cfr. Le *Ordinazioni* di Albacina o "Constituzioni dellli Frati Minori detti della Vita Eremitica" in: C. Cagnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, Perugia 1988, pp. 179-225; riportate in: F. F. MASTROIANNI, *Albacina: la prima legislazione cappuccina*, Napoli 1999.

documentate storicamente nelle cronache degli eventi e delle pestilenze del secolo, come nel caso, tra i tanti che ci interessano in questa sede, di Fra Geremia (al secolo Pietro Milano) che, stando di stanza al convento di Caivano, nel 1656 volle andare a soccorrere gli appestati di Napoli, morendo egli stesso di peste nel Lazzaretto di Sant'Eframo³. Queste caratteristiche sono anche evidentemente simili a quelle che ispirarono la cronaca letteraria e riguardarono, ad esempio, la figura del Fra' Cristofaro dei *Promessi Sposi* di manzoniana memoria.

Il '700 e l' '800 dei frati cappuccini furono i secoli dell'affermarsi di un consolidato schema di vita e di esemplare mistica francescana che passò indenne tra le controversie della vita civile e spiritualmente sopravvisse sul piano generale nonostante le abolizioni degli ordini religiosi, come ad esempio quella procurata nel napoletano dal regime napoleonico nel 1807 e quella post-unitaria che portarono sul piano locale alla soppressione, tra le altre, della sede conventuale di Caivano e al suo passaggio al demanio comunale.

Il francescanesimo cappuccino è vissuto poi nei tempi della modernità ancora con le inalterate dimensioni mitiche della sua origine, grazie soprattutto al ricercato e normato isolamento delle sedi conventuali⁴ che ha salvaguardato una esperienza religiosa basata sul ritiro spirituale vissuto come sorgente dell'impegno della fede e della carità cristiana. Esemplare in questo schema risulta l'esperienza devozionale a tutto campo che ha coinvolto il convento extra urbano di san Giovanni Rotondo ed è vissuta intorno alla figura del cappuccino Padre Pio, recentemente innalzato dal papa Giovanni Paolo II agli onori dell'altare, con la canonizzazione seguita quasi subito dopo alla beatificazione.

2. I Cappuccini a Caivano - Gli originari tratti storici prima descritti furono gli stessi che motivarono la presenza dei Cappuccini a Caivano nel corso del '500 e che portarono alla fondazione del locale convento extra urbano (1586). Prima di quella fondazione i cappuccini predicatori di transito trovarono un'accoglienza particolare, legata alla ospitalità offerta loro affettuosamente e devotamente da Scipione Miccio, che fu anche promotore della costruzione del loro convento in Caivano.

Sicuramente l'opera dei frati nel paese dovette essere ricca di frutti spirituali anche per la popolazione che decise ed operò per il loro stanziamento stabile nel luogo periferico di Caivano che si incontrava con il territorio di Cardito e di Crispano.

Favorita dal comune di Aversa qualche decennio prima (1545) nel territorio diocesano già si era insediata nella periferia verso Giugliano una comunità di frati cappuccini, che aveva edificato un conventino attiguo alla chiesa dedicata a Santa Giuliana. L'espansione dei cappuccini sul territorio diocesano fu ben vista anche dal francescano papa Sisto V, il quale ad un anno dalla fondazione del convento di Caivano autorizzò nel 1587 con un suo *breve* la ricostruzione e l'ingrandimento di quello già esistente nel territorio di Aversa⁵.

Il convento di Caivano fu costruito accanto ad una chiesetta, probabilmente già esistente dedicata allo Spirito Santo, e poi rimaneggiata per l'occasione dai frati, o forse costruita apposta per quella occasione secondo la supposizione di Domenico Lanna⁶.

³ F. F. MASTROIANNI, *Santità e cultura nella Provincia Cappuccina di Napoli nei sec. XVI - XVIII*, Napoli 2002, pp. 268-269).

⁴ Vedi nota 2.

⁵ G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, 2 Voll., Napoli 1857-58; 1° Vol. p. 283.

⁶ D. LANNA, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano 1903; Ristampa a cura del Comune di Caivano, Frattamaggiore 1997, p. 32 e p. 295.

Nella trascrizione di un documento, non completamente perfetta per dati e nomi, riportata dallo stesso Lanna⁷ leggiamo direttamente gli eventi che portarono alla fondazione del convento dei Cappuccini in Caivano:

Copia etc: Il Convento dei RR. PP. Cappuccini della terra di Caivano si fondò l'anno 1586 essendo il Superiore Generale il P. Giacomo da Mercato Severino, e Provinciale il P. Basilio da Napoli Seniore sotto il Pontificato di Sisto V, regno di Filippo II, essendo Vescovo d'Aversa Mons. Giorgio Mazzoli, il quale vi benedisse e pose la prima pietra. Scipione Miccio ne fu il principale fondatore unito a Battista di Miele di Caivano, e Paolo Chiarizia di Crispiano. Ed il medico anche di Caivano per nome Antonio Pisano donò ducati mille contanti per la fabbrica di detto Convento; ed il Vescovo di Calvi dopoché il convento e la chiesa fu fabbricata, la benedisse.



Coll. P. MANZO

Il sito, nel quale è compreso il Convento e le sue pertinenze era di diversi padroni, diviso in diverse porzioni, le quali furono comprate per donarle ai Cappuccini da Scipione Miccio di Caivano, il quale non aveva figliuoli, ed era divotissimo dei Cappuccini, tanto da accettarli in casa sua nel passaggio, che facevano per Caivano.

Si possedeva una di queste porzioni di terreno dai Mastri della Chiesa di S. Pietro di Caivano, e la venderono coll'assenso della Curia Vescovile di Aversa, applicando il prezzo in altra compra di terreno per essa Chiesa. Un'altra porzione fu venduta da Lucente Scotto. Un'altra porzione alienò Battista di Miele; un'altra ne rendè Paolo Chiarizia di Crispiano; ed un'altra Aniello Donadio. Le spese di fabbrica si fecero da esso Scipione Miccio, ma vi concorsero varie limosine dei particolari divoti dei Cappuccini. Il figlio del celebre medico Antonio Pisani diede mille ducati. La Terra seu il pubblico di Caivano addimandò i Cappuccini per dargli luogo nel loro tenimento. Il Vescovo di Calvi fece la solennità della prima pietra con concorso di popolo.

Dopo le prime fabbriche se ne fecero altre ed altre, e finalmente si fece la Chiesa più ampia di quelle, che prescrivevano le costituzioni di detto ordine, e con essa il Monastero, e ciò a riguardo dell'aria bassa, ed in qualche maniera non salubre, e per accettare comodamente numerosa famiglia atteso la divozione degli abitatori della terra di Caivano, di altre vicine, che somministrano il bisognevole ai frati. La spesa della nuova fabbrica per l'economia tenuta dai Frati ascende a ducati ...

⁷ *Ibidem*, pp. 30-32.

Nel passaggio che dalla Casa Barile fece il feudo nella famiglia Spinelli, si rilasciò tanto del prezzo quanto valessero le limosine, che si contribuivano dai Signori Barile, affinché fossero perpetue a benifizio dei Cappuccini, come ora le godono.

Lo stradone con la pioppiata, che comincia dalla Chiesa dei Cappuccini, e finisce al Casino è quarte 26 di terra, inclusa però altra parte di terra sita lungo detto stradone di quarte 4 in circa, in cui vi sono delle piante di gelsi. La terra, dal quale lo stradone, fu comprata alla ragione di ducati 50 a moggio, più dell'apprezzo di ducati...

Un interessante documento, ricavato dall'archivio parrocchiale di San Sossio in Frattamaggiore⁸, ci rimanda l'importante collocazione del convento cappuccino caivanese assunta già nei suoi primi anni di vita nel panorama devozionale del territorio. Le genti e i fedeli di quel tempo, infatti, lo predilessero subito come una delle mete fondamentali del pellegrinaggio locale:

+ EODEM DIE (XXI d'aprile 1596 domenica d'alba) ET AD FUTURAM REI MEMORIAM

Nota come oggi predetto dì 21 d'Aprile 1596, domenica d'alba fecimo una processione Sollenda con tutti li misterii della passione di Cristo, e con tutti li misterii della concezione Santissima, e con la charità; et andaimo a Santa Eufemia, e depoi al casale di Cardito, et appresso alla chiesa dellli Scappuccini di Caivano, e depoi al casale di Fratta piccola, e depoi ce ne ritornaimo con un bellissimo tempo, senza romore, ma tutti allegramente et quanti; e se vedero tutti li uomini di Fratta magiore, e tutte le donne cite, et maritate et vidue, che fo una vista bellissima; e la processione andò bene ordinata videlicet con tutti li misterii andavano prima, e depoi quaranta homini a due a due con le intorgie; et depoi lo crucifisso di Santa Maria della Gratia con li giovani vestiti e depoi lo crucifisso del Rosario con tutti li confrati vestiti, et depoi la ...

Probabilmente per quell'antica processione di frattesi, svoltasi nella Domenica di Pasqua del 1596 tra i casali circostanti, il convento degli *Scappuccini di Caivano* dovette rappresentare la meta principale, sia per la distanza e sia per le iniziative devozionali e popolari che ivi si realizzavano. A questo proposito risulta utile la descrizione data da Gaetano Parente⁹ delle attività che proprio nella Domenica di Pasqua si realizzavano fin dall'antichità intorno all'altro convento cappuccino della Diocesi:

In questo luogo, ch'è sito nel limite giurisdizionale di un territorio tra Aversa e Giugliano, fin dagli antichi tempi costumavano celebrare, i frati, una grande festa nel dì di Pasqua. Innanzi al sagrato della chiesa rizzavan di molte baracche, venditori d'ogni sorta mandorlato o seccumi, accorrendovi in folla compratori e divoti; così che l'improvvisa *fiera* o mercato addiveniva, in quel giorno, occasione di commercio, di spassi, di perdonanze...

3. Religiosità e tradizione francescana - La lettura dei fondamentali tratti storici del Convento di Caivano è possibile nelle pagine ad esso dedicato da Domenico Lanna circa la sua origine e circa la controversia del 1866 tra le Parrocchie di San Pietro e di

⁸ [APSF] - *Libri Parrocchiali di San Sosio - Frattamaggiore* [De Juliani] Note del Parroco D. Giovan Stefano De Juliani, originario di Aversa. (Periodo della sua cura: dal 30 Novembre 1595 al 15 Luglio 1596).

⁹ G. PARENTE, *op.cit.*, vol. II, p. 136.

Santa Barbara avutasi per stabilire la giurisdizione del soppresso convento cappuccino destinato all'epoca dal Comune ad asilo infantile e a lazzaretto per eventuali epidemie¹⁰. In questa sede ricaviamo da quelle pagine la trascrizione¹¹ di un documento parrocchiale del 1635, fornito nel 1882 da don Luigi Rosano parroco di San Pietro, importante per il rilievo del clima devozionale suscitato dalla presenza dei frati ed importante per la descrizione della processione di Pentecoste fatta annualmente dai caivanesi verso la Chiesa dei Cappuccini dedicata allo Spirito Santo:

Per antico et immemorabile solito si è osservato e si osserva ogni anno nel Lunedì, seu Feria II, dopo la solennità della Pentecoste si fa solenne Processione, e si va processionalmente con tutte quattro le Confraternite, e con tutto lo Clero, et il parroco di questa chiesa, che sarà di giornata o di Ebdomada col Piviale Rosso nella Chiesa dello Spirito S. dei PP. Cappuccini di questa Terra; e li Confrati sogliono portare ciascuno la candela in mano che poi lasciano ai detti Padri ...

Il parroco Rosano, la cui difesa dei diritti della parrocchiale di san Pietro sulla giurisdizione ecclesiastica dell'abolito convento è riportata in appendice al libro del Lanna¹², è anche fornitore delle notizie che riguardano l'affermarsi nel '600 della devozione a Sant'Antonio da Padova nella chiesa del convento cappuccino:

Nella festa poi di Sant'Antonio istituita verso il 1661 vi è qualche cosa di più a nostro proposito, e che dovrebbe chiudere ogni vertenza sul riguardo; cioè che essendosi fatta con pubbliche offerte una statua del detto Santo, ed allogata nella Chiesa dei Cappuccini, acquistatasene la devozione, e volendosene fare la festa con molta, pompa, questa ebbe luogo per intelligenza passata tra i Frati ed il parroco di S. Pietro in questo modo; val dire che nel giorno della festa la Messa solenne fosse cantata, come in quella della Pentecoste dal parroco di S. Pietro assistito dal suo Clero, essendoché il culto di questo Santo aveva fatto sì che detta Chiesa passasse sotto il nome di S. Antonio, insomma come un secondo Titolare ...¹³.

La vertenza di fine '800 sulla giurisdizione del convento evidentemente risultò utilissima per la prima ricostruzione storica della presenza dei Cappuccini a Caivano; in essa si assunsero posizioni diversificate tra le parti in discussione (Curia Aversana, Comune di Caivano, Parrocchie di San Pietro e di Santa Barbara), e ciò fu importante per la ricerca storiografica che grazie ad essa ha oggi la possibilità di riferire ancora un contenuto di fine '600. Il contenuto è presente in un documento¹⁴ che il Lanna aveva ricevuto dal P. Luigi di Casandrino, in precedenza Guardiano del convento di Caivano, e riportato dallo storico locale per evidenziare la posizione dei Cappuccini nella controversia:

A richiesta a noi fatta a parte e nome di Giuseppe Coppola della Città d'Acerra, Gennaro Grimaldo di Cardito, e Gaetano Chianese di Crispano ci siamo personalmente conferiti nel Ven: Monastero dei PP. Cappuccini della Terra di Caivano, e li predetti hanno dichiarato in nostra presentia, e del P. Ignatio di Fratta Piccola Guardiano di detto Monastero, e di altri padri come ai 13 Maggio del corrente anno 1695 si ritrovarono li predetti Coppola, Grimaldo e Chianese in detto Monastero, et videro venire dalla Città di Napoli li Signori Marcantonio Piscone, Giambattista

¹⁰ D. LANNA, *op. cit.*, pp. 30-34 e pp. 288 – 326.

¹¹ *Ibidem*, pp. 320-321

¹² *Ibidem*, pp. 304-326.

¹³ *Ibidem*, pp. 321-322.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 297-298.

Caccia, et Antonio Ruggiero Ministri ed Avvocato dell'Eccellenissimo Marchese Fuscaldo Duca di Caivano, e proprio nel giardino del detto Monastero, e potevano essere hore quattordici circa, et in presentia dei sottoscritti supplicarono summessive detto P. Guardiano, il P. Francescantonio di Crispano, P. Lorenzo da S. Prisco con altri Padri, si fossero compiaciuti per mera divotione tantum di detta Terra, e non per jus o iurisdictum, che promulgavano li Parroci o Portionarii di detta Terra, di far venire la processione del Clero a Cantare la Messa dentro la loro Chiesa nella festività dello Spirito S. nel secondo giorno dopo la Pentecoste, mentre non si pretendeva d'acquistare ius o attiene alcuna in pregiudizio di detto Monastero ...

4. I Cappuccini e la cultura ecclesiastica diocesana - La chiave di lettura, delle caratteristiche della presenza cinquecentesca e seicentesca dei Cappuccini a Caivano, può essere rappresentata dalla religiosità francescana riformata, dal devozionalismo e dalla pietà popolare sviluppatasi intorno all'opera e alla testimonianza cristiana dei Frati dalla figura semplice e paterna. Dalla fine del '600, e per i due secoli successivi fino all'abolizione del monastero, le caratteristiche della presenza locale dei Cappuccini possono essere sicuramente comprese nell'ambito di un loro grande significato per la cultura ecclesiastica e religiosa del territorio, proprie di un centro di aggregazione vocazionale e spirituale di forte pratica di fede e di grande influenza morale.

Queste caratteristiche sono evidentissime soprattutto nel '700, secolo di grande pregnanza ideologica sia per la vita civile e sia per la vita religiosa ed ecclesiastica, ricco di fermenti, di riferimenti e di personaggi emblematici; ma esse sono anche riscontrabili nelle ormai consolidate esperienze della testimonianza ottocentesca che può inequivocabilmente fare affidamento sulla realtà di una affermata tradizione religiosa attraente e creativa che trova riscontri nelle ampie dimensioni, nazionali e provinciali, come in quelle della vita locale, diocesana e paesana.

Pagine importanti circa questa realtà storico culturale e su questa tradizione che denota fortemente il francescanesimo nel territorio diocesano di Aversa, compreso la sua parte ove il monastero caivanese aveva la sua sfera d'influenza, si possono leggere nell'opera di *Storia Ecclesiastica* scritta da Gaetano Capasso¹⁵.

Prima di vedere da vicino le segnalazioni del Capasso annotiamo brevemente il fatto che nell'opera del cappuccino P. Fiorenzo Mastroianni¹⁶, dopo il ricordo già in precedenza riferito della presenza nel convento di Caivano di Fra Geremia che morì mentre aiutava gli afflitti dalla peste napoletana del 1656, vediamo alcune altre situazioni e Frati che hanno avuto legami con il convento caivanese; ad esempio: P. Giovanni da Fratta Piccola che nel 1607 fu Maestro al convento di Caserta; P. Samuele da Caivano che nel 1770 fu di stanza al convento della Concezione, che fungeva per ospedale dell'ordine; Frate Egidio da Olivadi che a metà '700 fu portinaio a Caivano e miracoloso dispensatore dei pani del suo convento ai poveri del paese.

Le segnalazioni del Capasso ci rimandano l'immagine di un vivace francescanesimo cappuccino in diocesi nei secoli considerati; i frati provenienti dall'area dei comuni intorno al convento di Caivano sono numerosi e rappresentano la maggiore percentuale di quelli ricordati per la diocesi di Aversa. E' sicuramente questo un segno della diffusa vocazione francescana favorita dalla tradizione cappuccina presente in Caivano.

Così scrive il Capasso in riguardo al periodo settecentesco:

“Il '700 napoletano è stato contrassegnato da una vasta fioritura di oratoria, nella quale brillano – per bontà di vita e profonda cultura – moltissimi religiosi cappuccini della

¹⁵ G. CAPASSO, *Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII-XIX-XX*, Napoli 1968; pp.446-448.

¹⁶ F. F. MASTROIANNI, *Santità e cultura ...*, op. cit.

Diocesi di Aversa. I nomi dei più grandi oratori, che furono indicati come “quaresimalista generale”, sono tuttora ricordati nei memoriali dell’Ordine”¹⁷.

Più oltre nel testo il Capasso riporta poi decine di nomi di frati cappuccini, alcuni famosi e di alta carica nell’ordine, molti di Caivano ed altri dei comuni vicini come Crispano, Cardito e Frattamaggiore, leggendoli dal *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Monastica di Napoli e Terra di Lavoro* preparato e stampato a Napoli nel 1962 da P. Corrado da Arienzo.

Tra questi nomi vediamo:

“quaresimalisti generali, furono: [...] P. Benedetto da Cardito (m. 1783) [...] P. Daniele da Caivano (m. 1763) [...] P. Dionisio da Caivano (m. 1765) [...] P. Angelo da Caivano (m. 1771) [...] P. Luigi Maria da Cardito (m. 1768) [...] P. Giuseppe da Caivano (m. 1764) [...] P. Angiolo da Cardito (m. 1755) [...] P. Arcangelo da Cardito (m. 1789) [...] P. Samuele da Caivano, scrittore e oratore, Prov. (1774-76), Def. Gen. nel 1755 (m. 1778) [...] P. Antonio da Caivano (m. 1764) [...] P. Francesco Maria da Crispano, predicatore efficace, umile e pio religioso, lettore di filosofia e teologia, Guardiano e Definitore (m. 1714) [...] P. Giuseppe da Caivano (m. 1764) [...] P. Giuseppe da Frattamaggiore (m. 1782) [...] P. Vincenzo da Cardito (m. 1768)”.

Per il periodo ottocentesco il Capasso ci riferisce della rilevanza diocesana della presenza cappuccina, e noi recupereremo quei nomi più vicini al nostro tema caivanese; egli scrive ancora:

“A metà ‘800 i cappuccini aversani tenevano ancora alto il lustro della diocesi di origine, con una larga schiera di predicatori, tra i quali: [...] P. Luigi da Cardito (m. 1861) [...] P. Samuele da Caivano (m. 1861)”.

Il Capasso poi conclude con una miscellanea di segnalazioni relative ad altri frati cappuccini diocesani vissuti nel ‘600, con particolari cariche o protagonisti di altre opere. Ricaviamo anche in questo caso le segnalazioni importanti nella prospettiva del nostro tema:

“Anche il ‘600 ebbe un forte numero di nostri religiosi [...] Ma le memorie cappuccine annoverano ancora altri nomi degni di ricordo [...] P. Giuseppe da Cardito, predicatore (m. 1688), colpito dal terremoto mentre si portava ad Apice, col laico Fr. Pietro da S. Prisco [...] P. Gregorio da Cardito, Definitore (m. 1781) [...] P. Domenico da Frattamaggiore guard. saggio, prudente e ritirato (m. 1617) [...] P. Clemente da Casapozzana, guardiano e ottimo religioso (m. 1618) [...] P. Giovanni Crisostomo da Crispano (m. 1816), Provinciale dal 1806 al 1816 [...] P. Girolamo da Crispano, Definitore (m. 1729) [...] P. Giov. Battista da Frattapiccola (m. 1608), già Notaro, ed in età matura, religioso esemplare”.

5. L’eredità ecclesiastica e storico-artistica - Le fonti storiche a stampa che parlano del convento di Caivano, come si vede, non sono numerose; ma quelle conosciute sono abbastanza significative e consentono un coerente discorso storiografico teso a rimarcare l’importanza e l’originalità della presenza e della tradizione francescana locale fino all’abolizione ottocentesca. Rimane in realtà dei Cappuccini il luogo della loro antica sede e la loro chiesa, che dal 1943 è parrocchia intitolata a Sant’Antonio.

¹⁷ G. CAPASSO, *op. cit.*, p. 446.

Circa questo luogo e questa chiesa è auspicabile una ricerca conoscitiva approfondita che partendo dagli stimoli proposti dallo storico locale D. Lanna, proseguia con l’acquisizione dei dati rinvenibili nelle piste di ricerca della *Storia Ecclesiastica*, attraverso l’utilizzo e la consultazione dell’Archivio Diocesano di Aversa (es: Santa Visite dei Vescovi dall’epoca post-tridentina), degli Archivi Parrocchiali più antichi delle chiese di Caivano, e degli Archivi della Provincia Monastica Cappuccina di competenza.

Poi proseguà pure la ricerca nelle piste della *Storia Civile*, attraverso l’acquisizione dei dati rinvenibili nell’Archivio Comunale, e attraverso l’analisi storico-artistica del repertorio rinvenibile nell’antica sede conventuale e nella stessa chiesa parrocchiale di oggi.

Di alcuni sporadici tentativi di ricerca sviluppati in queste direzioni si ha già un riscontro nei lavori svolti da Francesco di Virgilio¹⁸, che ha brevemente tracciato il profilo storico-ecclesiastico ed artistico della moderna chiesa parrocchiale, e da Franco Pezzella¹⁹ che ha operato l’analisi storico-artistica di un certo repertorio presente nelle chiese caivanesi, descrivendo tra le altre opere il dipinto del De Rosa con la rappresentazione della Pentecoste collocato nel 1597 sull’altare maggiore della chiesa dei cappuccini.

Da F. Di Virgilio leggiamo:

“Nei pressi di tale Convento, all’inizio del secolo sorsero dei fabbricati civili che aumentarono dopo il 1930 quasi da unire il Comune di Caivano con quello di Cardito. L’allora vescovo della Diocesi, Mons. Teutonico, notò la necessità di cercare in loco uno spazio per la costituente parrocchia. Poiché la chiesa dei francescani si conservava discretamente fu deciso che poteva essere scelta come luogo di culto per la nuova comunità.

[...] La chiesa è di stile barocco, ha una sola navata, misura circa 25 metri di lunghezza, oltre l’altare maggiore, ha ai rispettivi lati dei cappelloni. Oltre l’entrata principale usufruisce di una entrata secondaria che immette pure in sagrestia. La facciata restaurata recentemente, assieme l’interno, mostra in alto ancora l’origine francescana, ossia il braccio di Gesù incrociato con quello di S. Francesco. Un piccolo campanile sovrasta il muro del lato sinistro della facciata e sostiene due modeste campane.”

Da F. Pezzella leggiamo:

“Tant’è, che a Caivano, già precedentemente al ciclo mozzilliano, nel 1597, anche Tommaso De Rosa - pittore napoletano cui era stata commissionato il dipinto con la rappresentazione della *Discesa dello Spirito Santo* da porsi sull’Altare Maggiore della omonima chiesa (ora intitolata a S. Antonio da Padova e popolarmente nota come la chiesa dei Cappuccini), in ottemperanza a questo nuovo schema iconografico, aveva posto la Vergine Maria al centro di una vasta composizione (tuttora nell’originaria ubicazione) mentre in tunica rossa e manto azzurro, e con le mani giunte, volge estatica lo sguardo al cielo pronta a ricevere sul capo – unitamente agli Apostoli che la circondano - la fiammella dello Spirito Santo, raffigurato nelle sembianze di una colomba su uno sfondo dorato. Circondano la Vergine e gli Apostoli numerosi discepoli in atto di adorazione. La bella tavola caivanese costituisce allo stato attuale degli studi l’unica opera firmata e datata del De Rosa”.

¹⁸ F. DI VIRGILIO, *Sancte Paule at Averze – Le Comunità parrocchiali della Chiesa aversana*, Parete 1990, p. 109.

¹⁹ F. PEZZELLA, *Forme e colori nelle Chiese di Caivano* in: RSC ANNO XXVI (n. s.), n. 98-99, Gennaio-Aprile 2000.

Questo lavoro si pone nell'ottica degli studi di Storia Locale realizzati dalla Rassegna Storica dei Comuni per la Città di Caivano. La bibliografia utilizzata si può individuare nelle Note.

DOCUMENTI DEL PRIMO OTTOCENTO RELATIVI ALLA STRADA REGIA NEL TRATTO INTERSECANTE CAIVANO

GIACINTO LIBERTINI

A volte la lettura diretta dei documenti è molto più gustosa e istruttiva di un loro possibile commento. Riportiamo pertanto, con la sola aggiunta di qualche nota esplicativa, la fedele trascrizione di un gruppo di documenti relativi a lavori per la Consolare o Strada Regia Napoli-Caserta, futura SS. 87 o Sannitica, nel tratto intersecante Caivano (oggi corso Umberto) e ai tentativi degli Amministratori caivanesi dell'epoca di sottrarsi a spese dovute ma troppo impegnative per le scarse disponibilità finanziarie. Per le abbreviazioni e per le unità di misura onde evitare inutili ripetizioni rinviamo all'altro articolo pubblicato su questo numero della Rassegna dal titolo: "Il rifacimento della strada da Caivano alla taverna del Gaudiello".

ASN, Ponti e Strade, I serie, fascio 481, fascic. n. 3504 (1824 – Strada Regia nell'interno di Caivano. Riattazione – Napoli N° 4)

1^a lettera

(fol. 1) N. 4. Prefettura di Polizia. Ripart. 4°. Num. 7872. Corrisp. 5351. Napoli, 29 Dic. 1823.

Sig. Direttore Generale,

L'Isp.^{re} Commissario di Afragola, essendosi giorni fa recato in Caivano pel transito di S.M. fa conoscermi aver osservato che la strada consolare, che interseca il Comune sud.^o non si è in veruna parte riattata, e che seguitano ad esistere i sconci medesimi, de' quali la tenni pregata in data de' 24 scorso mese. Rilevò ancora che il corso delle acque piovane avendo portato seco una parte del terreno della cennata strada interna di Caivano ha dato luogo allo scavo di un fosso, che occupa quasi la quarta parte della latitudine della medesima, e che quantunque non sembra pericoloso alle vettture, che vi transitano, a (fol. 2) cagione dello spazio bastante del resto della strada, pure considerato seriamente è di grande pericolo alle medesime in tempo di notte.

Da altro rapporto poi del detto funzionario desumo, che la sola strada al di fuori dell'abitato di Caivano stiasi riattando, e di non essersi appianati i guasti nell'interno di essa esistenti.

Io nella intelligenza di quanto favori manifestarmi nel proposito, col suo pregevol foglio del 6 stante, le rinnovo le mie preghiere, perché si compiaccia provvedere a quanto convenga, onde le riparazioni occorrenti abbiano sollecitamente effetto.

Pel Prefetto di Polizia Il Comm.^{rio} incaricato delle funzioni interine di Seg.^{rio} Gov.^{re} della Prefettura

[firmato:] I. Rubino

Signor Direttore Generale de' Ponti, e Strade

[a margine sin. del 1° foglio a retto, altra mano:] Si ordini un Progetto di riattazione nell'interno del Comune di Caivano onde porsi quattr'once¹ di brecciale al di là della consegna. Subito.

Si gli dia l'ordine dato. Intanto per lo scolo delle acque del Comune si sta costruendo un acquedotto nel fosso della Strada; Tutte le pietre sono ammassate sul passeggiatoio, il capo strada² ne ha sofferto: che per ora lo prego di ordinare che le pietre [siano?] deposte sul territorio [contiguo] onde non imbarazzi la strada.

¹ Vale a dire un terzo di palmo, e cioè poco meno di 9 cm (26/3).

² La superficie della strada.

2^a lettera

Strada Regia di Caserta. Tratto da Capodichino a Ponte Carbonara. Riattazione nell'interno di Caivano. 3 gennaio 1824

Al Sig. De Tommaso Ing.^{re},

Signore, compilerà, e rimetterà subito un progetto di riattazione per lo tratto di regia strada nell'interno del Comune di Caivano con porvi quantità once quattro di brecciale al di là della consegna.

[sotto:] A detto dì, Napoli. Al Sig. Prefetto di Polizia.

Sig. Prefetto. Per la strada regia che traversa il Comune di Caivano, di cui mi tien proposito con pregevole suo foglio del 29 Xbre scorso, ho di già passato l'ordine per la pronta compilazione del progetto per la sua perfetta restaurazione. Relativamente poi allo scolo delle acque del Comune, Le partecipo che si sta costruendo all'uopo un acquedotto nel fosso della strada (per parte del Comune medesimo). Tutte le pietre sono ammassate sul passeggiatoio; locché imbarazzando la strada stessa, le prego di ordinare che siano deposte sul territorio [contiguo] per la durata non lunga di d.^a costruzione.

3^a lettera

Ponti e Strade. Corrisp. 163. Napoli 3 [gennaio] del 1824.

Signor Direttore Generale. Giusta gli ordini, che mi ha dato, ho compilato il progetto della spesa bisognevole per surrogare altre quattro once di brecciajo nel capostrada del tratto interno di Caivano che forma parte della Consolare di Caserta. Mi dò l'onore quindi di qui compiegato³ trasmetterlo in Direzione, in triplice spedizione per la Superiore approvazione; nella prevenzione che diggià ho passato l'avviso al partitario Fiscone per la pronta esecuzione di una tale opera, siccome Ella benanche mi avea comandato.

L'Ingegnere in Commissione [firmato:] Romualdo de Tommaso.

Signor Direttore Gen.^{le} di Ponti e Strade.

[a sin.:] Si rimetta al Ministro delle Finanze da eseguirsi per ordini metà a carico del Comune.

4^a lettera

163. Ponti e Strade. Prov. di Napoli

Dettaglio

della spesa effettiva bisognevole a' lavori da eseguirsi onde aggiungere nel tratto interno di Caivano, che forma parte della Consolare di Caserta, altre once quattro di brecciajo al di là di quello della consegna, giusta l'autorizzazione ricevutane dal Sig. Direttore Generale.

L'importo totale è di d. 677,83

24 canne cube e pal. 378 di brecciajo della cava di Maddaloni serviente per detta copertura da farsi, di lung. pal. 1900 e p. 20 e di alt.^a resa, ed eguale once quattro. A d. 27,40 la canna per taglio, trasporto con traini a pal. 50465 con palmi 49540 di fuoristrada e per stenditura, ed imp. d. 677,83

Napoli 3 [gennaio] del 1824 [firmato:] Luigi de Petra

V.B. L'Ingegnere in Comm.^{ne} [firmato:] R. de Tommaso

5^a lettera

Prefettura di Polizia. Ripartimento 4. Num. 127. Corrisp. 110. Napoli 9 [gennaio] del 1824

Sig. Direttore Generale. Nella piena intelligenza di quanto ha favorito comunicarmi col suo foglio de' 3 di questo mese mi pregio parteciparle aver già analogamente scritto

³ Allegato.

all'Ispettor Commissario di Afragola, ed oggetto che le pietre ammassite sul passeggiatojo della strada di Caivano, ed abbisognevoli per la costruzione di un acquedotto siano deposte sul territorio contiguo per la durata non lunga della d.^a costruzione.

Ne la prevengo quindi per sua intelligenza, e riscontro.

Per lo Prefetto di Polizia il Com.^{rio} inc.^{to} delle funzioni di Seg. Gen. della Pref.^a [firmato:] I. Rubino

Sig. Direttore Gen.^{le} de' Ponti, e Strade

[a margine:] Se ne dia conoscenza al Sig. de Tommaso.

6^a lettera

Strada Regia di Caserta. Tratto nell'interno di Caivano. 17 gennaio 1824.

A S.E. il Cons.^{re} Minis.^o di Stato, Minis.^o Segret.^o di Stato delle Finanze

Eccellenza

Per rendere più solido e meno esposto a degradarsi il tratto di strada nell'interno di Caivano, che fa parte della Consolare di Caserta, è necessario di aggiungere al capostrada altre once quattro di brecciajo, al di là di quello della consegna. La spesa all'uopo richiesta è in D.^{ti} 677,83, che quindi la metà gravitar deve sul Comune (e l'altra sulla Tesoreria Gen.^{le}). Si degni V.E. di approvarne l'esecuzione col metodo di ordine.

7^a lettera

Strada Reg.^a di Caserta. Per lo sgombramento delle pietre deposte sul passeggiatojo nell'interno di Caivano.

21 gennaio 1824. Al Sig. de Tommaso Ing. / Napoli.

Sig.^{re} passo alla sua intelligenza, e per gli effetti analoghi, che dalla Prefettura di Polizia si sono dati gli ordini all'Ispett.^r Commissario di Afragola perché le pietre ammassite sul passeggiatojo della Strada di Caivano per la costruzione dell'acquedotto ivi occorrente siano deposte sul territorio contiguo durante la costruzione stessa.

8^a lettera

Real Segreteria di Stato delle Finanze. 2^o Ripartimento. 4^o Carico. Num. 86. Corrisp. 96. Napoli 26 Gennajo 1824

Signore, su un rapporto de' 17 del corrente [mese] Ella ha rimesso lo stato estimativo de' lavori che occorrono per aggiungere altre once quattro di brecciajo al capostrada della Consolare di Caserta nell'interno di Caivano affine di consolidare vieppiù la strada medesima in quel sito.

La spesa per siffatti lavori stabilita dall'Ingegnere Sig. de Petra, e da lei trovata regolare ascende alla somma di ducati seicentosettantasette, e g.^a 83.

Conformemente alla proposizione da lei fatta, questa Real Segreteria approva che i lavori stessi si eseguano col metodo di [fol. retro] ordine, e che la spesa sovrindicata a' termini della legge sull'amministrazione civile cada per una metà a carico del mentovato Comune. Qui accluso le si restituisce il detto stato estimativo, di cui rimane ella incaricato di rimettere un duplicato all'Intendente di Napoli, col quale si è manifestata la enunciata approvazione per lo adempimento nella parte attribuitagli de' regolamenti.

Per Consigliere Ministro di Stato Min.^o Seg.^{rio} di Stato delle Finanze imp.^o [firmato:] Cam.^o Caropreso

[a margine fol. retro:] Si comunichi al Sr. de Tommaso ed all'Intendente di Napoli. Al primo si ordini la pronta esecuzione.

Sig. Direttore Generale de' Ponti, e Strade.

9^a lettera

Strada Reg.^a di Caserta. Tratto nell'interno di Caivano. Alzamento della cavatura di brecciajo.

31 gennaio 1824. Al Sig. Intendente di Napoli

Sig.^{re}, con ... del 24 andante, direttami dalla Real Seg.^{ria} di Stato delle Finanze, trovandosi approvato per eseguirsi ad ordine colla spesa di D.^{ti} 677,83 l'aumento di altre once quattro di brecciajo sul capostrada della Consolare di Caserta nell'interno di Caivano, che contribuir deve per la metà della spesa indicata, gliene compiego il dettaglio de' lavori per gli effetti conformi ai regolamenti.

A detto dì. Simile al Sig. de Tommaso per la pronta esecuzione. Napoli

10^a lettera

Intendente della Provincia di Napoli. 2^o Uffizio. 1^a Sezione.

N° del protocollo 1485. N° della spedizione 1526. Oggetto: Lavori sulla Consolare di Caivano.

Napoli 30 marzo 1824. Corrisp. 1225.

Sig. Direttore, col foglio del 31 gennaio scorso Ella mi rimise il dettaglio di lavori da eseguirsi sulla strada di Caserta, che attraversa Caivano, approvato da S.E. il Ministro delle Finanze, prevenendomi che la metà della spesa cader deve a danno della detta Comune di Caivano. Avendo fatto conoscere l'affare a quel Decurionato, il medesimo ha emesso la deliberazione, di cui le alligo copia, onde possa Ella rilevare che quel Collegio conclude nulla doversi erogare dalla Comune ai termini di legge, perché la strada di cui trattasi passa fuori l'abitato, e ne tocca solo un punto estremo.

Attendo suo riscontro per l'ulteriore corso da darsi da me a tal affare.

L'Intendente [firmato:] Ottajano

[a margine:] Si premuri la pianta ordinata al S.^r de Tommaso della Consolare in quel Comune.

Al Sig. Direttore gen.^{le} di Ponti e Strade.

11^a lettera

1225. Copia.

Il di dieci del mese di Marzo dell'anno 1824 nella Casa Comunale di Caivano.

Sotto la Presidenze del Sig. D. Francesco Pepe Sindaco delle Comuni riunite di Caivano, Pascarola, e Casolla Valenzana, si sono riuniti li qui sottoscritti decurioni, ai quali il lodato Sig. Sindaco ha dato lettura di un uffizio del Sig. Sotto Intendente del Distretto della data de' 11 Febbrajo corrente anno, dal quale si rileva, che il Sig. Direttore Gen.^{le} di Ponti e Strade avendo rimesso lo stato estimativo a S.E. il Ministro delle Finanze dei lavori che occorrono per aggiungere altre once quattro di brecciajo al capo strada della Consolare di Caserta nell'interno di Caivano, affin di consolidare viepiù la strada medesima, ha fatto conoscere, che la spesa per siffatti lavori stabilita dall'Ingegnere Sig. de Petra ascende alla somma di D.^{ti} 677,83 e l'istesso Sig. Direttore conchiude, che siffatta spesa deve cadere per metà a carico della Real Tesoreria e per metà a carico di questo Comune, e quindi S.E. il Sig. Intendente dispone che il Decurionato proponga il fondo sul quale gravitare la rata che a termini dell'art. 229 della legge dei 12 Dic.^e 1816 deve cadere a carico del Comune.

Il Decurionato incaricandosi di quanto si è detto fa osservare a S.E. il Sig. Intendente che sull'oggetto evvi parola in altra sua antecedente deliberazione dei 25 Gennajo ultimo relativa all'altra domanda fattali dal lodato Sig. Intendente col suo foglio degli 8 [del] detto mese di Gennajo trasmesso per l'organo del Sig. Sotto Intendente del Distretto di Casoria e nel quale anche si rilevava, che il Sig. Direttore Gen.^{le} dei Ponti e Strade domandava che questo Comune avesse contribuito per metà alla spesa occorsa al mantenimento della Strada Consolare che dicea interessare il Comune di Caivano, e

perciò a norma dell'art. 229 della legge amministrativa conchiudeva che questo Comune dovea rilevare la Direzione Gen.^{le} della somma di D.^{ti} 386,19, rata che dovea dai 12 dic.^e 1816 epoca della promulgazione della legge suddetta a tutto Dic.^e caduto anno 1823, e quindi il decurionato dimostrò e fece conoscere che la Consolare di Caserta non è nell'interno di Caivano, né attraversa l'abitato ma bensì passa fuori della Comune, e non ne tocca che un punto estremo, e perciò deliberò che a termine dell'art. medesimo 229 della legge suddetta andava esente il Comune dalla pretesa contribuzione.

Ora sull'istessa ragione, che la Consolare di Caserta passi per l'interno di Caivano si pretende la metà della spesa per covrirla di brecciajo di altre once quattro. Il decurionato sempre persistendo che la Consolare di Caserta non attraversa né [è] nell'interno di Caivano, ma passa fuori l'abitato di Caivano, non toccandone che un sol punto estremo e colla guida della legge medesima sostiene che nulla deve per siffatto oggetto, e perciò conchiude che la spesa deve essere tutta a carico della Direzione Generale dei Ponti e Strade, come spiega la Legge.

Di siffatta deliberazione il Decurionato ha incaricato il Sig. Sindaco trasmetterne duplice copia al Sig. Sotto Intendente del Distretto per gli ulteriori procedimenti.

Firma dei decurioni. Michele Falco. Pasquale de Falco. Carlo Virgilio. Andrea Falco. Nicola Crispino. Giacomantonio Laurenza. Giuseppe Palmiero. Antonio Ambrosio. Segno di croce di Giuseppe Centore. Pietrantonio Pelella. Vincenzo Laurenza. Francesco Orofino. Bonifacio Marzano. Cristofaro Ponticelli. V.B. pel Sindaco infermo il 2° Eletto Giuseppe D'Ambrosio. Per copia conforme. Il decurione Segretario Francesco Orofino. Per copia conforme. Il Segretario Gen.^{le} dell'Intend.^a [firma illeggibile]

12^a lettera

Strada Regia nell'interno di Caivano. Riattazione. 14 aprile 1824.

Pel Sig. de Tommaso Ing.^{re} / Napoli

Sig.^{re}, con la data del 7 corrente per l'officina di Contabilità la incaricai di cavare e rimettermi la pianta della Consolare che traversa il Comune di Caivano. Essendo urgente di averla al più presto possibile sono quindi obbligato a premurargliene il disbrigo.

13^a lettera

Ponti e Strade (Corrisp. 1394) Napoli 14 aprile 1824

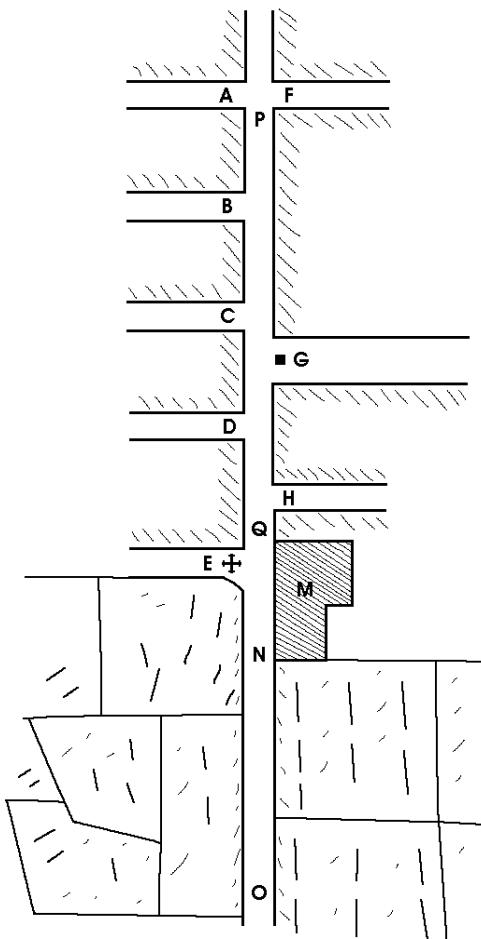
Signor Direttore. In seno della presente ho il dovere di compiegarle in semplice copia la pianta quasi geometrica della strada che attraversa il Comune di Caivano. Essa si distende dalla croce avanti la traversa dei Cappuccini fino alla Taverna all'angolo della Traversa, che port'al Gaudello⁴.

L'Ingegnere in Comm.^{ne} [firmato:] Romualdo de Tommaso

Signor Direttore Generale di ponte, e strade

[a margine:] Si rimetta all'Intendente la Pianta, onde veda che la Strada nel passare pel Comune di Caivano è limitata a diritta e a sinistra da abitazioni, onde trovasi nel caso previsto dalla legge amministrativa. Mi attendo suo grato riscontro.

⁴ La parte del corso Umberto dal lato di Caserta è ancor oggi detta "fora 'a taverna".



Spiegazione: A. Porta di Caivano⁵; B. Strada de' Celsi⁶; C. Strada Sgarri⁷; D. Strada dell'Annun.^{ta8}; E. Strada de' Cappuc.ⁿⁱ⁹; F. Strada che porta al Gaudello¹⁰; G. Strada di Campiglione; H. Vico di Bernardo Neve¹¹; M. Casa del Giudice Regio colle Carceri sottoposte; NO. Strada Consolare che da Napoli porta a Caserta; PQ. Strada interna di Caivano che forma parte della detta Consolare. [firmato:] R. de Tommaso

⁵ Via Don Minzoni, già via Parrocchia San Pietro e via Porta Nova. Ivi esisteva una delle quattro porte di Caivano, detta appunto Porta Nova. Per la fonte di questa e delle successive notizie relative alle strade del tempo, si veda l'articolo: G. LIBERTINI, *I tre borghi di Caivano*, Rassegna storica dei Comuni, n. 94-95, maggio-agosto 1999. La figura è un ridisegno dell'originale che è in inchiostro a colori.

⁶ Via Matteotti, o in dialetto ancor oggi "sotto 'e cieuze".

⁷ Via Faraone, già via Sgarra. Oggi la vicina via Braucci è ancor detta "vico 'e sgarre".

⁸ Via Gramsci. Ancor oggi la zona è chiamata "nmiezo a nunziata".

⁹ Via Visone, già via dei pioppi. Era una strada privata che conduceva al Convento dei Cappuccini. Lo sbocco sulla Strada Regia era chiuso da una croce riportata nella piantina. Tutta la vasta area a sud di tale strada era un fondo di proprietà del Convento. Successivamente, all'inizio del novecento, in tale area fu edificato tutto un nuovo quartiere: "e frareche nove". Da notare che fra questa strada e la via dell'Annunziata esisteva già all'epoca il vico Barbato o Mosca che nella carta non è riportato, forse per la sua modestia. Infatti da un successivo documento, riportato in questo articolo, si rileva che era largo 28 palmi, vale a dire m. 7,28, rispetto ai 46 palmi della strada de' Cappuccini e agli 80 della strada dell'Annunziata.

¹⁰ Via Rosselli che poi si continua con la provinciale del Gaudiello (Caivano-Cancello).

¹¹ Via S. Angelo Marino. Altri nomi del vicolo furono: vico Mugione e "vico de' carruzzelle" perché ivi era un noleggiatore di carrozze.

14^a lettera

Strada Regia nell'interno di Caivano. 3 luglio 1824.

Al Sig. Intendente di Napoli

Sig.^{re}, con suo foglio del 30 marzo ultimo mi rimise in copia una deliberazione colla quale il decurionato di Caivano si propone di dimostrare che quel Comune non debba contribuire alla metà delle spese pei lavori approvati della strada di Caserta, che l'attraversa, assumendo che d.^o tratto di strada passa fuori dell'abitato. Dalla pianta, che le compiego rileverà, che la strada in questione nel passare per Caivano è limitata a dritta, ed a sinistra da abitazioni, e che in conseguenza trovasi nel caso previsto dalla legge sulla amministrazione civile.

Attendo su di ciò suo grato riscontro.

15^a lettera

Intendenza della Provincia di Napoli. 2^o Uffizio. 2^a Sezione. N° del prot. 4825, della sped. 4964. Oggetto: Per lo restauro della Consolare di Caserta.

Napoli 24 settembre 1824.

Signor Direttore Gen.^{le}, Le allego una pianta ed un atto del Decurionato di Caivano, con cui quel Collegio intende dimostrare che la Consolare di Caserta non traversa quel Comune, ma ne tocca de' punti esterni, per cui a norma dell'art. 299 della legge amm.^{va} del 12 Dic. 1816 l'intiera spesa del restauro di d.^a strada deve cadere a carico della Real Tesoreria. Glielo partecipo, Sig. Direttore Gen.^{le}, in replica al di lei foglio del 3 luglio ultimo, et attendo che si compiaccia riscontrarmi sull'assunto, restituendomi le carte.

L'Intendente [firmato:] Ottajano

Al Sig. Direttore Gen.^{le} di Ponti e Strade

[a margine:] Si gli dica che le restituisco le carte, e che a norma dell'articolo 229 della legge Amm.^{va} è indubitato che dal punto E al punto B la strada traversa il Comune e non lo tocca. Le restituisco le carte.

Veggasi se è conforme al mio rapporto al Ministro e mi si parli.

16^a lettera

Strada regia nell'interno di Caivano. 29 sett.^e 1824

Al Sig. Intendente di Napoli

Sig.^{re}, le restituisco le carte annesse che mi rimise con suo foglio del 24 corrente relative alla restaurazione della Consolare di Caserta nell'interno di Caivano, per la quale quel Comune chiede di non dover contribuire per la parte che lo riguarda, e le osservo che essendo indubitato che d.^a strada dal punto E al punto B non tocca ma bensi attraversa il Comune, così è altresì certo per l'art. 229 della legge sulla Amm.^{ne} Civile che debba egli corrispondere per la sua rata.

ASN, Ponti e Strade, fascio 653 (Serie I^a), a. 1827.

Strada Regia di Caserta. Lavori nel Comune di Caivano.

Si riferisce ai lavori eseguiti nel 1824. L'appaltatore Vincenzo Fiscone ha poste "once quattro di brecciajo" "della cava di Maddaloni" ma il Comune di Caivano benché più volte sollecitato non ha pagato i 300 ducati di sua competenza. L'appaltatore protesta con "Il Sig. Direttore Generale di Acque e Strade".

ASN, Ponti e Strade, I serie, fascio 689, fascicolo 8498 (a. 1828)

Basolato nell'interno di Caivano. Costruzione

[fol. 1] Real Segreteria di Stato delle Finanze. 2^o Ripartimento. 4^o Carico. Num. 1513.
Napoli 27 settembre 1828

Signor Direttore Generale di ponti e strade

Signore, il Segretario di Stato Ministro degli affari interni, rammentando antecedenti uffizi da lui diretti per ottenere che fosse lastricata di basoli quel tratto di Consolare, che interseca il Comune di Caivano, ha manifestato, che dal Consiglio Provinciale di questo anno siasi di nuovo domandato, che venga l'opera senz'altro indugio eseguita, poiché la strada medesima è battuta da Sua Maestà, allorché si reca in Caserta. Ha soggiunto, che non possa aver luogo il progetto fatto da cotesta Direzione Generale in Dicembre 1825, che andasse, cioè, a carico del Comune la intera spesa dell'opera, e che la Real Tesoreria generale avrebbe pagato a questo la rata che sborsa in ogni anno pel mantenimento [fol. 1v] del mentovato tratto di strada, che di brecciajo è coverto. Perocché il Comune di Caivano non ha il denaro, che richiedesi per far tutta l'opera eseguire.

Ciò posto io desidero, ch'ella riferisca quelle cose esposte dal prelodato Ministro sullo stato della strada, e quelle riparazioni necessarie onde tenerla a comodo passaggio.

Pel Consigliere Ministro di Stato

Ministro Segretario di Stato delle Finanze Cam.^o Caropreso.

[A fianco fol. 1r] 2^o Rip.^o 1885

Si accludono gli antecedenti

Si faccia osservare che sin dal 1823 si è fatta premura perché si lastricasse il tratto di strada che attraversa il Comune di Caivano, che si mantiene con ghiajata. Ne fu anche compilato il progetto in duc. 7800 e fu anche rimesso per l'approvazione [*] in seguito delle premure manifestate da S.E. il Ministro degli Affari Interni.

Siccome il lastricato che si chiede è un miglioramento di quel tratto di strada [**] che or si mantiene inghiaiata e non già un lavoro indispensabile, la costruzione non potrà intraprendersi se non quando i fondi assegnati per la rinnovazione e restaurazione di tutti i lastricati del Regno potranno permettere una tale spesa.

[fol. 2] [E' la minuta della risposta al Ministro delle Finanze contenente un testo praticamente uguale a quello della nota a margine del fol. 1 tranne nel punto contrassegnato con * dove è scritto: "di V.E. con mio rapporto de' 15 giugno 1825" e nel punto contrassegnato con ** dove è aggiunto: "che nel modo come è mantenuto soddisfa al comodo ed alla sicurezza del traffico, e quindi non è un lavoro indispensabile". 8 ottobre 1828. 2^o Rip. N° 425]

[fol. 3]

Real Segreteria di Stato delle Finanze. 2^o Ripartimento. 4^o Carico. N° 1701.

[a margine:] 2^o Rip. 2111. Si conservi per ora

Napoli 31 ottobre 1828

Signore, dopo le premure fatte dal Ministro Segretario di Stato degli affari interni perché venga lastricato di basoli quel tratto della Consolare di Caserta, che interseca il Comune di Caivano, ed in seguito alle osservazioni contenute in un suo rapporto degli 8 ottobre, io le restituisco lo stato stimativo, che per tale opera fu compilato, incaricandola a non perdere di mira questo oggetto, avendo riguardo alle premure che per esso si fanno, al bisogno dell'opera, ed a' mezzi che si hanno per la spesa.

Pel Consigliere Ministro di Stato

Min.^o Seg.^o di Stato delle Fin.^{ze} Cam.^o Caropreso

Signore Direttore generale ponti e strade

[fol. 4]

Ponti, e strade 1752

Prov.^a di Napoli

Dettaglio

della spesa bisognevole a' lavori da eseguirsi per la costruzione di basolato con scardonata ne' laterali, nel tratto di strada interna di Caivano, che forma parte del Cammino Consolare di Caserta, nonché per la formazione di un ponticello in fabbrica sul principio della strada suddetta, ond'evitare l'allagamento che ad ogni piccola pioggia vedesi, per non avere le acque de' fossi il di loro libero scolo.

L'importo totale ascende a D.^{ti} 7800

- 40000 palmi quadrati di basoli di conto del Vesuvio, lavorati a puntillo fitto nella superficie, ed a scalpello negli assetti per la porzione di mezzo di detto nuovo basolato di lung.^a dalla Croce de' Cappuccini fino all'ultima casa dell'abitato suddetto presso il miglio 6°, palmi 2000, di larghezza palmi 20.

A gra. 101/2 il palmo, compresa la pianta, la positura in opera, la coverta, e scoverta a suo tempo, ed imp. D. 4200

- 177 canne quadre, e palmi 24 di scomponitura [fol. 4v] dell'attuale breccionata, che vedesi a mano dritta dalla gaveda di Campiglione fino alla taverna della posta, di lung.^a palmi 1032 p. 11 di larg.^a media secondo la novella forma da darsi alla strada.

A d. 1,50 la canna, compreso il rimpiazzo del 4° di scardoni nuovi, ed imp. d. 266,06

- 436 canne quadre e pal. 16 di scardonata nuova del Vesuvio pe' laterali da farsi a detto basolato, una porzione di palmi 968 per 20 misti, ed altre di palmi 1032 per 10, meno le catene tra mezzo di basoli di scarto, da mettersi al numero di 24, ognuno di palmi 10 per 2, unitamente in palmi quadri 480, rimangono palmi 29200, cioè canne 456, e palmi 16 come sopra.

A d. 3 la canna, ed imp. d. 1368,75

- 480 palmi quadri di basoli di scarto bisognevoli per le dette catene fra le scardonate, di numero e misura come sopra.

[fol. 5] A gr. 6 il palmo colla pianta, coverta, e scoverta, ed imp. d. 28,8

- 625 canne quadre di scomponitura dell'attuale capostrada, di lung.^a palmi 2000 per 20, e di alt.^a tra brecciajo, e sbracciatura once 11.

A g.^{na} 80 la canna, compreso il trasporto del materiale di risulta a schiena di uomini alla distanza netta di palmi 300, ed imp. d. 500

- 196 canne Napolitane, e pal. 37 di fabbrica di pietra tufo per la costruzione del nuovo ponticello prima della Croce de' Cappuccini, onde deviar l'acqua dal fosso a dritta, e portarla con canale incassato nell'alveo antico dentro Caivano, i piedi dritti o qu. di palmi 48 per 8, dentro e fuori terra, gr.^a pal. 21/2 comp. la lamia¹² di corda pal. 4, sesto pal. 2, cima 11/2, ampiezza pal. 48: i muri di accompagnamento di lung. uniti palmi 16 per 8, gr.^a 21/2, due catene sopra e sotto corrente, ognuna di palmi 4 in quadro per 2 di gr.^a; e finalmente [fol. 5v] i muretti laterali a detto nuovo canale, di lung.^a ognuno palmi 906 per 6 dentro e fuori terra, gr.^a pal. 2, con 3 lamie sullo stesso, in corrispondenza di altrettante strade traverse nell'interno di Caivano; la 1^a presso i Cappuccini, di palmi 46; la 2^a presso il vico di pioppi, di ampiezza pal. 28; e la 3^a in corrispondenza della strada dell'Annunciata, di lung. pal. 80; la corda di ognuna palmi 3, sesto 11/2, cima 11/2.

A d. 3,60 la canna, ed imp. d. 707,68

- Canne cube 65 e palmi 325 di cavamento in terra semplice per l'incasso di d.^o ponticello di palmi 48 per 8, prof. palmi 4, i più per la parte dentro terra de' piedi dritti, di lung.^a uniti palmi 96 per 4, larg.^a palmi 3; più quello per le catene di pal. 8 uniti per 4, larg.^a pal. 2; più quello di muri di accompagnamento di palmi 16 uniti per 4, larg.^a palmi 24, [fol. 6] più quello per l'apertura del detto nuovo canale di lung.^a palmi 906 per 7, prof.^o palmi 5.

A d. 1,40 la canna, compreso il trasporto a schiena di d.^o materiale, alla distanza media di palmi 450, onde rialzare la porzione di strada dalla Croce de' Cappuccini fino alla gaveda di Campiglione, ed imp. d. 94,67

¹² Volta.

- Le forme di legname, ed il magistero tanto de' ponticelli, che delle lamiozze¹³ sul fosso-canale, si val. unitamente d. 12,18
- 48 canne quadre, e pal. 30 di scardonata in calce di Maddaloni sulla detta lamia del ponticello, di palmi 48 per 8, più nel fondo del nuovo canale di pal. 906 per 3.
A d. 2 la canna, ed imp. d. 96,93
- 118 canne quadre, e pal. 48 di scomponitura delle due porzioni di capostrada prima, e dopo detto ponticello, ad oggetto di rialzarle, di lung. unita palmi 380 per 20 e di alt.^a once 7, tra brecciajo e sbrecciatura, e [fol. 6v] ricomponitura delle medesime a suo tempo.
A d. 2 la canna, compreso la maneggiatura del materiale, e la sorroga di once 2 di brecciajo, ed imp. d. 237,50
- In uno sommano D. 7512,57
- Per le spese impreviste, e per altri lavori, che potranno occorrere, stimo altri 287,43
Riunite fanno D. 7800

Ripartizione della predetta somma:

L'importo del solo basolato, e de' lavori annessi che ascende a D. 6368,41, per una metà va a carico della R.¹ Tesoreria in d. 3181,801/2

La rata delle spese impreviste si valuta per d. 100

E l'importo del ponticello, che totalmente interessa la Direzione, è di d. 1148,96

Le spese impreviste di questo si val. d. 87,43

Totale in D. 4518,191/2

[fol. 7] La rata a carico del Comune di Caivano per la metà del basolato, come sopra, è di D. 3181,801/2

Per le spese impreviste altri D. 100

Totale D. 3281,801/2.

In uno come sopra D. 7800.

Napoli 25 febbraio 1825

L'Ingegnere Giuseppe de Petra

V.B. L'Ingegnere di Comm. R. de Tommaso

Visto: L'opera è utile e la spesa corrisponde a' lavori che si propongono. Da gravitare la metà sud.^a a carico della R.¹ Tesoreria.

Il Direttore generale. Carlo Afan de Rivera

¹³ Piccole volte.

IL RIFACIMENTO DELLA STRADA DA CAIVANO ALLA TAVERNA DEL GAUDIELLO

GIACINTO LIBERTINI

Spesso l'analisi di un documento permette una viva ed immediata comprensione di aspetti del nostro passato assai più che dotti riferimenti e discussioni. Con il presente articolo offriamo alla lettura - con pochissimi commenti - tre brevi documenti correlati¹ con una piantina allegata² in cui si può intendere come intorno al 1819 si procedette alla riattazione e all'allargamento della strada del Gaudiello, che - oggi come allora, con tracciato praticamente identico - parte da Caivano (angolo corso Umberto - via Rosselli, punto A), raggiunge il ponte di Casolla Valenzana (punto B dal lato di Caivano e C dal lato di Acerra), corre a nord di Acerra - al punto D vi è un bivio per tale centro - raggiunge un punto E di biforcazione dove girando a sinistra si gira subito dopo a destra (punto G)³, raggiungendo poi il Ponte de Mofiti (punto H), mentre girando a destra si procede per la Taverna del Gaudiello (punto F).

Unità di misura e alcune delle abbreviazioni usate:

pal. = palmo = unità di lunghezza pari a circa 26 cm;

once sei = mezzo palmo;

canna = era pari a circa otto palmi e cioè a circa 2,08 metri;

canna superficiale = era pari a un quadrato di circa 8 palmi per lato e cioè a circa 4,3 metri quadri;

canna cuba = era pari a un cubo di 8 palmi per lato e cioè a circa 9 metri cubi;

dc., doc. = ducato;

g.^{na} = grana = la centesima parte di un ducato;

carlino = sinonimo di grana;

d.^a = detta;

imp.^a = assomma a;

lung.^a = lunghezza;

larg.^a = larghezza;

m.ⁱ = medesimi.

Doc. 1

[Intestazione:] Strada da Caivano alla Taverna di Cancelllo - Costruzione

[Annotazione a lato:] Copiato

Al N. Parascandolo – Ing.^{re}

13. M.zo 1819

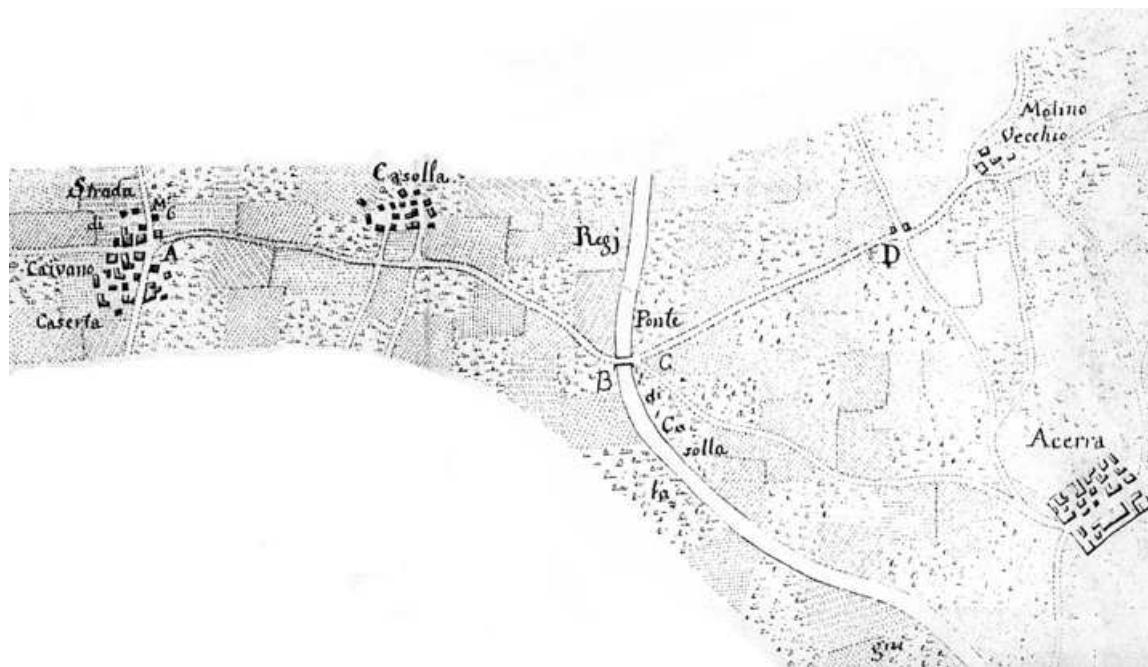
Signore

vi invito a compilare un Progetto per passare a costruire la Strada che dal Comune di Caivano pel Ponte di Casolla Valenzana, termina alla strada da Maddaloni all'Epitaffio dello Schiava nel sito della Taverna di Cancelllo. Questo lavoro me lo rimetterete in doppia spedizione.

¹ Archivio di Stato di Napoli, Ponti e Strade, fascio 351 (serie I^a), a. 1819. Non è stato riportato un ulteriore documento del 1826 (fascio 599) in cui veniva richiesta una relazione sullo stato di attuazione dei lavori.

² Essendo alquanto grande ne riportiamo solo le due porzioni più significative. L'originale è ad inchiostro a colori: in rosso le case e i ponti, in azzurro i Lagni e in giallo la strada da Caivano alla Taverna del Gaudiello con la biforcazione per il ponte de Mofiti.

³ Solo pochi mesi fa con una variante è stata eliminata tale immotivata doppia curva.



“Pianta della Strada da Caivano pel ponte di Casolla Valenzano fino alla Taverna del Gaudiello nel Cammino di Benevento segnata A . B . C . D . E . F” – Frammento 1



Idem – Frammento 2

Doc. 2

[Intestazione:] Corrispondenza 1710

[Annotato a lato:] ... Rapporto al Ministro eseguito il 5. Giugno 1819

Al Sig.^r Cav.^{re} Col... Piscicelli

Direttore Gen.^{le} di Ponti e Strade

Signor Direttore Gen.^{le}

Col suo venerato foglio de' 13 pp. mese di Marzo m'incaricò di formare il progetto per la costruzione della Strada da Caivano pel ponte di Casolla Valenzano fino alla strada da Maddaloni all'Epitaffio della Schiava nel sito della Taverna di Cancello con rimettercelo in doppia spedizione. Locché in seguito delle lodate osservazioni ho l'onore di adempire col presente rapporto.

La cennata strada dirama dal Cammino di Caserta in direzione di est prossimo al miglio sesto, e propriamente dall'estremo di nord dell'abitato del Comune di Caivano, e proseguendo la med.^{ma} direzione di est s'incontra col cammino di Benevento nel luogo denominato la Taverna del Gaudiello poco al di sopra del miglio decimo di detto Cammino.

La medesima da Caivano fino al Ponte di Casolla segnata nell'annessa Pianta AB di lung.^a pal. 11288. è sita nel tenimento della Provincia di Napoli, e dal d.^o ponte fino alla Taverna del Gaudiello segnata in pianta CDEF di lung.^a pal. 26394. in tenimento della Provincia di Terra di Lavoro: in conseguenza l'intiera strada di lung.^a pal. 37682-, oltre di pal. 280., che occupa il Ponte di Casolla situato sopra tre Canali de' Regi Lagni segnato BC. Tiene poi il d.^o Ponte il lastricato di brecce e basoli ridotto in pessimo stato con positivo incomodo del traffico rotabile: per cui è necessaria la sua pronta riattazione, la quale, se Ella altrimenti non opina, dovrebbe essere per conto de' fondi disponibili de' Lagni stessi, perciò nell'accluso dettaglio non si è tenuto conto della spesa necessaria per sì fatta riattazione.

Lo stato attuale della strada è il seguente, cioè tiene il suolo di terra irregolare, in conseguenza le acque non hanno libero lo scolo, ristagnando in diversi siti da non potersi transitare nemmeno a piedi, ed infatti ne' mesi d'inverno il traffico si fa pe' territori limitrofi. La sua larg.^a è da pal. sedici fino a ventidue, oltre de' fossi, i quali peraltro sono in pochi siti.

I lavori, che si debbono eseguire per renderla comoda al rotaggio sono i seguenti, cioè: Portare la detta strada alla costante larg.^a almeno di pal. ventiquattro, oltre de' fossi, i quali sono necessari perché la maggior parte dell'acqua piovana, che cade sulla strada si deve digerire ne' fossi med.ⁱ. Rettificare il suolo per dargli il regolare pendio, e per togliere le infossature con terra, che si prende lateralmente, e dal prodotto de' fossi senza trasporto menocché in pochi siti. La costruzione di un basolato nell'attacco colla strada di Caivano, ed una gaveta dopo il Ponte di Casolla con alcune palizzate. Ed infine la copertura dell'intera strada con brecciamate della Cava di Cancello di larg.^a pal. quattordici, e di alt.^a consolidato once sei⁴.

La spesa per l'esecuzione potrebbe ascendere alla summa di circa doc. tredicimilaquarantuno e g.^{na} 65, come distintamente si osserva nell'annesso dettaglio, dove con precisioni sono descritti i lavori, che si debbono eseguire, ed i prezzi ad essi assegnati: dico dc. 13041-65.

La riattazione di questa strada porterebbe i seguenti vantaggi. Primo, i territori limitrofi acquistano una strada rotabile per trasportare commodamente i loro prodotti. 2° Il Comune di Caivano e gli altri Comuni, che sono nel suo Circondario, i quali non son pochi, aprono un traffico rotabile tra il Cammino di Caserta con quello di Benevento ed indi con quello delle Puglie mercé la strada di Maddaloni all'Epitaffio della Schiava. 3°

⁴ Quindi secondo il progetto viene proposto di portare la larghezza della strada a m 6,24 di cui m 3,64 coperti di brecciamate per un'altezza di cm 13.

Finalmente si eviterebbe la spesa niente indifferente che si fa annualmente nel tratto DE per accomodarlo al passaggio, perché il med.^o fa parte della Strada per la Real Caccia nel Bosco, e Pantano di Acerra.

Debbo inoltre farle presente, che dovendosi abbandonare il tratto EF, che incontra la strada di Benevento da sotto la Taverna del Gaudiello, ed invece portare la strada pel tratto EGH, che incontra la nominata strada immediatamente da sopra la cennata Taverna, allora, quantunque si allontanerebbe il cammino per palmi 1697., perché il primo tratto e di lung.^a pal. 730., e il secondo è di pal. 1000., pure si avrebbe il vantaggio che nella porzione del secondo tratto EGH si toglierebbero le spese annuali della riattazione a passaggio, perché la d.^a porzione anche fa parte della strada per la nominata Real Caccia, ed oltre a ciò sarebbe un gran comodo a quelli, che debbono andare al molino di Acerra, ed indi a Maddaloni.

L'aumento di spesa sarebbe di circa altri doc. 593-95, in conseguenza invece di doc. 13041-65 sarebbe di doc. tredicimilaseicentotrentacinque, e g.^{na} 60: dico dc. 13635-60.

L'Ing.^{re} Prov.^{le} di 2.^{da} Classe

Franc.^o Ant.^o Parascandolo

[Progetto allegato]

[Intestazione:]

Ponti e Strade

Progetto per la riattazione della Strada da Caivano pel Ponte di Casolla alla Taverna del Gaudiello

1710

Provincia di Napoli e di Terra di Lavoro

Progetto, ed Analisi de' lavori, che bisognano per coprire con breccia la strada, che da Caivano pel Ponte di Casolla conduce alla Taverna del Gaudiello nel Cammino di Benevento

La cennata strada tiene il suolo di semplice terra tutto irregolare, e pieno di sfossature, che in tempo d'inverno vi restagnano le piovane, rendendola intransitabile anche a piedi: quindi per togliere si fatto inconveniente si dovrebbero fare i seguenti lavori.

3532. Canne cube di tagliamento di terra per regolare il pendio di detta strada per portarla alla costante larghezza di palmi ventiquattro, e per dargli la figura a due penne, di lunghezza escluso il ponte di Casolla palmi 37682 per 24, e di altezza compensatamente palmi 2. che a grana cinquanta la canna colla considerazione che una porzione di essa si deve eseguire col piccone, ed imp.^a . . . 1786⁵.

352. Canne cube di trasporto a schiena di materiale per impiegarlo ne' siti del bisogno calcolato per la decima parte che a doc. 1-60 a canna: imp.^a . . . 564-80⁶.

14130. Canne superficiali di spianamento della forma del capostrada, e passeggiatori di d.^a strada: che a g.^{na} tre la canna, considerato che la forma si deve battere col pistello ed i passeggiatori si devono mantenere fino alla consolidazione, ed imp.^a . . . 423-90.

2784. Palmi superficiali di basoli di conto per fare la basolata da Caivano in avanti di lunghezza palmi 166 per 14, ed una gaveda⁷ di palmi 40 per 14: che a g.^{na} 10. il palmo imp.^a . . . 278-40.

47. 3/4. Canne superficiali di breccia per lati, una partita di palmi 166. per 16, ed un'altra di palmi 40 per 10: che a carlini ventidue la canna imp.^a . . . 105-05.

515. Canne cube di breccia per fare la nuova copertura in detta strada di lunghezza palmi 37682 per 14, e di altezza consolidata mezzo palmo: che a doc. 16-90 la canna per

⁵ La moltiplicazione di 3532 per grana 50 dà come risultato ducati 1766. Quindi per i lavori da eseguire con piccone è preventivato un sovrapprezzo di 20 ducati.

⁶ Tale importo corrisponde a 353 canne cube e non a 352.

⁷ Canale laterale di scolo per le acque piovane.

tagliatura, trasporto con carrette alla distanza di palmi 28800 col fuoristrada e per spargitura, imp.^a . . . 8703-5

Pel magistero de' fossi, per la formazione di diverse palizzate, onde sostenere i riempimenti: per la costruzione ancora di qualche muretto per lo stess'oggetto, e per spese imprevedute colla formazione delle colonne milliarie, e per altro approssimativamente circa . . . 1200.

Unite le sopradescritte sette partite fanno la summa di docati tredicimila quarantuno, e g.^{na} 65. dico 13041.65.

Vedendosi poi abbandonare il tratto EF., ed invece portare la strada pel tratto E.G.H.I., allora si dovrebbe aggiungere l'importo di palmi mille seicento novantasette di differenza, e che proporzionalmente ascenderebbe ad 593.95, ed allora la spesa sarebbe di . . . doc. 13635-60.

Maddaloni 8 aprile 1819.

Franc.^o Ant.^o Parascandolo

Doc. 3

[Intestazione:] Ministero di Stato degli Affari Interni. - 2^o Ripartimento. - 4^o Carico. - N.^o 1946.

[Annotato a lato:] l'intendente. S'incarichino gl'Ing.^{ri} de e Parascandolo di rinvenire un'offerta.

Napoli 22 Dicembre 1819

Signore

Approvo il progetto da lei rimesso a' 5. Giugno ultimo per la costruzione della traversa tra le strade di Caserta e di Benevento e la spesa di duc.^{ti} 13635-60 che vi occorre.

Ella quindi disporrà gli appalti pe' lavori dell'opera sudetta trasmettendo un duplicato del corrispondente progetto agl'Intendenti delle due provincie di Napoli e di Terra di Lavoro nella intelligenza che sugli stati discussi delle due provincie sudette vi saranno pe' l'anno prossimo de' fondi assegnati a questo effetto.

Disporrà poi la ripartizione della sudetta somma tra le due nominate provincie.

UNA TESTIMONIANZA DI FOLKLORE CAIVANESE: ‘U CUNTE DE ‘NU MARITE E ‘NA MUGLIERE

GIOVANNI LUCA PEZZELLA

Nella seconda metà del XIX secolo l'interesse per quella che già all'epoca cominciava ad essere correntemente indicata come “letteratura popolare” costituì uno degli impegni primari della breve vita di Vittorio Imbriani, brillante figura di erudita e patriota, nato e vissuto a Napoli tra il 1840 ed il 1846. Figlio di Paolo Emilio, deputato al parlamento napoletano nel 1820-21, e fratello di Matteo Renato, anch'egli a lungo parlamentare dello Stato unitario, Vittorio Imbriani insegnò lingua e letteratura tedesca all'Università di Napoli, associando all'impegno di cattedratico, una prolifica attività di scrittore, novelliere, poeta e critico. Compose, infatti, numerosi saggi, romanzi, fiabe e poesie tra cui si segnalano le *Odi Barbariche*, le *Fame usurpate* del 1877 e gli *Studi letterari e bizzarrie satiriche*, uscito postumo nel 1907 in un'edizione curata da Benedetto Croce. Collaborò a vari giornali quali *Italia* di Francesco De Sanctis, *Patria*, *Patria Nuova*, *Araldo* e *Fanfulla*¹. Accanto agli interessi letterari affiancò anche l'attività politica perseguitando ideali ispirati ai sentimenti di indipendenza e di unità dell'Italia, e assumendo il ruolo di polemico moralista politico. Laddove però l'Imbriani spese le sue migliori risorse intellettuali fu, come già si annunciava, nella strenua attività di recupero di canti e racconti popolari². E tra i racconti popolari recuperati ci piace segnalare ‘U cunte de ‘nu marite e ‘na mugliere raccolto a Caivano nel 1885, pubblicato nello stesso anno sulla nota rivista napoletana «Giambattista Basile»³.

‘U CUNTE DE ‘NU MARITE E ‘NA MUGLIERE

‘Na vota nce steve ‘nu marite e ‘na mugliere; e tenevène ‘nu muojo re terra. Dicette ‘o marite, vicine ‘a mugliere - «Che nce vulimmo semmenà?» - respunnette a mugliere - «Semmenamoce lu paniche bufite, cu trincule rite.» - Respunnette ‘o marite: - «E vene la quaglia bufaglia, cu’ trincule raglia, e sse mangia lu paniche bufite, cu’ trincale rite.» - E respunnette la mugliere: - «Nuje nce vacimmo ‘na sepe bufere, cu’ trincale

¹ Per un breve profilo biografico dell'Imbriani cfr. il saggio redatto da LUIGI MOLINARO DEL CHIARO per il giornale «Giambattista Basile Archivio di letteratura popolare», a.IV, 2, 1886, interamente dedicato allo scrittore scomparso in quell'anno..Per una più esauriente descrizione della sua vita si rinvia, invece, a GINO DORIA, *Bibliografia di Vittorio Imbriani*, Bari 1937 e a BENITO IEZZI, *Giunte e mende alla Bibliografia imbriana di Gino Doria*, Napoli 1986. Per altri aspetti inerenti l'attività dell'Imbriani cfr. *Studi su Vittorio Imbriani in Atti del Primo Convegno su Vittorio Imbriani nel Centenario della morte*, Napoli 27-29 novembre 1986, Napoli 1990.

² Frutto di questa intensa attività furono alcuni fondamentali saggi come *La novellaja fiorentina cioè fiabe e novelliere stenografate in Firenze dal dettato popolare e correlate di qualche noterella*, Napoli 1875; *La novellaja fiorentina cioè Fiabe e novelliere stenografate in Firenze dal dettato popolare (Ristampa accresciuta di molte novelline inedite, di numerosi riscontri e di note delle quali è accolta integralmente la Novellaja milanese dello stesso raccoglitore)* Livorno 1877; *Canti popolari delle province meridionali*, Torino-Firenze 1871-72 [ristampa anastatica Bologna 1968] (in collaborazione con ANTONIO CASETTI); *XII conti pomiglianesi con varianti avellinesi, montellesi, bolognesi, milanesi, toscane, leccesi, ecc.*, Napoli 1876; *Della “Siracusa” di Paolo Regio. Contributo alla storia della novellistica del secolo XVI*, Napoli 1885. Sull'attività di demologo dell'Imbriani cfr. GAETANO AMALFI, *L'Imbriani demopsicologo* in «Giambattista Basile...», *op.cit.*, pp. 104-414.

³ VITTORIO MARIA IMBRIANI, ‘U cunte de ‘nu marite e ‘na mugliere, in «Giambattista Basile...», *op.cit.*, a. III, n.7 (1885), pag. 53. Questo giornale costituì, come annuncia peraltro il sottotitolo, un primo tentativo di realizzare un archivio di letteratura popolare. Ebbe, però, vita travagliata in quanto uscì con periodicità irregolare tra il 1883 e il 1910.

rete; accussì, si vene la quaglia bufaglia, cu' trincale raglia, pe' sse mangià' lu paniche bufite, cu' trincale rite, nce acchiappe rinto». - Venette la quaglia bufaglia, cu' trincule raglia, pe' sse mangià lu paniche bufite, cu' trincale rite; acchiappaje inte la sepe bufere, cu' trincale rete; e 'o marite e 'a mugliere 'mmetarono 'e pariente bufiente, cu' trincule riente.

Nell'impossibilità di tradurre alcune espressioni lessicali lasceremo chiuso nella sua enigmatica forma questo racconto, non senza rilevare, tuttavia, che ci troviamo di fronte alla classica fiaba di campagna, che, a differenza del racconto urbano, segmentato prevalentemente sul modello del racconto a stampa, è strutturata, per dirla con il Rak «su un'unità narrativa minore: una filastrocca, un proverbio, un motto di spirito, un modo di dire, un non sense [come nel nostro caso, n.d.R], strutture stellari ad espansione alle quali evidentemente ognuno dei narratori potesse aggiungere un ulteriore strato»⁴.



**Contadina nelle campagne di Pascarella
(Foto di Angelo Pezzella)**

⁴ MICHELE RAK, *Fiabe campane*, Milano 1984, pag. 205.

LA MADONNA DI CASALUCE

SILVANA GIUSTO

A Casaluce, cittadina situata nell'agro aversano in provincia di Caserta, si venera un'icona bizantina della Vergine con il Bambino.

La storia di questo dipinto è intessuta di leggende che ne hanno consentito una grande diffusione popolare.

L'etimologia del toponimo *Casaluce* deriva dal latino *castrum luci*, ossia casa fortificata nel bosco. Anticamente questo terra era un avamposto della città di Cuma che visse il suo massimo splendore dal III al VII secolo a. C. Il legame tra le due città è testimoniato dal Castello di Popone i cui resti risalgono al III secolo a. C.

Nel 1276 Carlo I d'Angiò¹ ottenne il titolo di Re di Gerusalemme e inviò in quelle terre come Viceré il cavaliere benemerito, Grande Ammiraglio Ruggero Sanseverino. Questo ultimo al suo ritorno decise di portare con sé un'icona della Madonna e due Idrie, oggetti di particolare devozione. Secondo la tradizione l'icona fu dipinta da San Luca e le idrie sono quelle delle nozze di Cana in cui Gesù operò il primo miracolo trasformando l'acqua in vino.



Il Castello di Casaluce

Carlo I d'Angiò, prima di morire, lasciò a suo nipote Ludovico² l'icona e le due idrie. Il 23 marzo 1282 a Palermo scoppiarono i tumulti, i così detti “vespri siciliani”, e Carlo II

¹ Carlo I d'Angiò. Primo sovrano francese del Regno di Napoli (1227–1285).

² Ludovico d'Angiò. Nacque a Brignoles nel 1274, da re Carlo II d'Angiò e dalla Regina Maria d'Ungheria, rinunciò al trono e al potere per farsi frate francescano. Fu per 7 anni in Catalogna, ostaggio degli aragonesi. Poi giunse a Napoli e si ritirò a Castel dell'Ovo. Divenne Vescovo di Tolosa e prima di partire affidò la preziosa icona e le idrie all'amico fraterno Raimondo del Balzo, figlio di Ugo e nipote di Bertrando del Balzo che nel 1269 ricevette il feudo di Casaluce da Carlo I° d'Angiò. Morì nel paese natio a soli 23 anni.

d'Angiò³ per ottenere la libertà dovette cedere in ostaggio 3 suoi figli e 50 cavalieri. Uno dei prigionieri era proprio Ludovico che prima di partire lasciò la preziosa icona e le due idrie all'amico Raimondo del Balzo, barone del castello di Casaluce. Ludovico, ottenuta la libertà prese i voti, diventò vescovo di Tolosa e morì in concetto di santità nel 1297.



Le arcate del Castello

Il barone del Balzo decise di trasformare il Castello di Casaluce in Monastero, di costruire una bella chiesa e di affidare tutto ai monaci Celestini, ordine fondato dal papa Celestino V, al secolo Pietro del Morrone che il 13 dicembre 1284 rinunciò al papato, episodio clamoroso che fu immortalato dal poeta Dante nella Divina Commedia con i famosi versi "... conobbi l'ombra di colui che fece per viltà il gran rifiuto." (Inferno. Canto III, v. 59-60). Trascorse gli ultimi anni nella preghiera e in solitudine nel castello di Fumone (Frosinone).

Nel corso dei secoli il Santuario è stato visitato da vari regnanti come il re Ladislao (1403)⁴; la regina Giovanna (1423)⁵, i re aragonesi, l'imperatore Carlo V (1536)⁶ e il Borbone Carlo III (1734)⁷.

³ Carlo II d'Angiò, lo Zoppo, re di Napoli (1248 –1309).

⁴ Ladislao (1377–1414), re di Napoli, figlio di Carlo II e di Margherita di Durazzo.

⁵ Sorella di Ladislao, regnò su Napoli dal 1414 al 1435 senza lasciare discendenza ma due pretendenti al trono: Renato d'Angiò e Alfonso d'Aragona, il quale ultimo dopo una non breve guerra nel 1442 si faceva incoronare re di Napoli, ponendo fine alla dinastia angioina.

⁶ Carlo V d'Asburgo (1500–1558), erede di tutti i regni di Spagna, figlio di Filippo il Bello e di Giovanna la Pazza divenne re di Spagna e delle Due Sicilie, governò, poi, su un immenso impero sul quale diceva che il sole non tramontava mai.

⁷ Carlo III di Borbone (1759 – 1798), figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, regnò con saggezza e lungimiranza, abbellì Caserta e Napoli con opere monumentali che diedero lustro al suo Regno.

Il 4 maggio 1772 il Vescovo Boria otteneva dal papa Clemente XIV un rescritto con il quale la Vergine di Casaluce era dichiarata Patrona di Aversa.

Essa fu fatta oggetto di ben tre incoronazioni e precisamente negli anni: 1801, 1901 e 1980.

Dopo la soppressione del 14 febbraio 1807 i monaci dell'ordine dei Celestini lasciarono i monasteri di Aversa e Casaluce che passarono nelle mani dei parroci delle due cittadine. Essi si accordarono e decisero di esporre l'icona sei mesi ad Aversa e sei a Casaluce. Dopo varie dispute si giunse ad un nuovo e definitivo accordo con un decreto del 23 marzo 1857 nel quale si stabilì definitivamente che il quadro della Vergine restasse per otto mesi a Casaluce e per 4 ad Aversa con la traslazione annuale del 15 giugno ad Aversa e del 15 ottobre a Casaluce. I festeggiamenti in onore della Madonna furono fissati la seconda domenica di settembre ad Aversa e la prima domenica di maggio a Casaluce.

E' merito dei monaci celestini se il culto della Madonna di Casaluce si è diffuso nel corso dei secoli in tante città come Sulmona, Casapesenna, Briano (CE), Napoli, San Paolo del Brasile, San Pietro a Patierno, Miseno e Frattamaggiore.

I siti devozionali sono legati tra loro e nell'intraprendere un viaggio di fede attraverso la storia locale cominciamo proprio da Frattamaggiore dove il culto della Madonna della Luce ha una sua peculiarità legata agli antichi mestieri della civiltà contadina.

FRATTAMAGGIORE E L'EDICOLA DEL X SECOLO

Nel 1945, a Frattamaggiore (Napoli) fu abbattuta una storica edicola risalente al X secolo.

Al tempo del dominio dei Bizantini ci fu intorno al 720 una grande persecuzione iconoclasta, ragion per cui i fedeli spesso nascondevano le immagini sacre, da questo atteggiamento diffuso sono sorte molte leggende che sono alla base di molti siti devozionali. I frattesi sostengono che il quadro della Madonna della Luce fu ritrovato nascosto nelle fratte e fatto oggetto di grande venerazione.

L'edicola era legata agli antichi mestieri canapieri. Infatti, furono proprio i funari di Chiazzanova e di Castellone che in questo luogo di culto posero una copia del quadro della Madonna di Casaluce. I funai frattesi sono i diretti discendenti di quelli di Misero. Anticamente in questa cittadina c'era una fiorente coltura e lavorazione della canapa egregiamente illustrata nel libro *Canapicoltura: passato, presente e futuro*, pubblicato nel 2001, a cura dell'Istituto di Studi Atellani, dal Preside Sosio Capasso⁸. Il ciclo della canapa comprende le seguenti fasi: coltivazione, macerazione, maciullazione, pettinatura, filatura e tanti erano i poveri braccianti che trovavano occupazione in questa attività economica che arricchiva notevolmente una parte della borghesia frattese.

Il lavoro dei canapieri era duro e, nelle società contadine del tempo, la fede costituiva la loro potente forza per mitigare fatiche e frustrazioni; gli operai lavoravano nelle filatoie che si trovavano nell'ampio spazio antistante l'edicola che divenne oggetto di grande venerazione e uno dei luoghi di culto più antichi della città. La società contadina aveva le sue tradizioni e i suoi riti che si mescolavano nell'agro aversano, grazie anche all'antico fiume Clanio le cui sponde univano più popolazioni e da questi continui contatti nacque il culto casalucese della Madonna Bruna. Il conforto religioso era

⁸ Sosio Capasso, Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, si dedica con passione sapientemente coniugata al rigore scientifico agli Studi storici con particolare attenzione alla storia locale. Esordì nel 1944 con il saggio su Frattamaggiore che riscosse ottimo successo negli elitari ambienti accademici. Laureatosi in Economia e Commercio è stato professore, preside e Giudice Componente Privato del Tribunale per i Minori di Napoli. Citiamo alcune sue opere, frutto di un'intensa e proficua vita di studi: Gli Osci nella Campania antica (1991); Magnificat. Vita e opere di Francesco Durante (1998); Giulio Genoino: il suo tempo, la sua patria, la sua arte (2002); Due missionari frattesi: Padre Giovanni Russo e Padre Mario Vergara (2003).

fondamentale in quella classe sociale di operai e contadini che conducevano una vita dura, di fame e di stenti.

Non a caso la cappellina frattese fu costruita da un muratore soprannominato “Saglieva” che completò l’opera con l’aiuto economico e materiale di tutta la popolazione.

Nel 1922 sorge l’Associazione Cattolica. Il primo presidente fu l’avvocato Antonio Capasso che maturò l’idea di costruire una piccola chiesa. Il desiderio di veder sorgere un tempio si concretizzò nel 1945 con la dipartita dell’industriale Rocco Vitale, proprietario del fondo che circondava l’edicola. Gli eredi, diedero l’incarico all’avvocato Mario Florio di provvedere alla divisione del patrimonio e di lasciare un pezzetto di terreno per la costruzione di una chiesa. Infatti, l’8 luglio 1951, alla presenza del notaio Filomeno Fimmanò, Sossio Perrotta, Pasquale Capasso, Gennaro Capasso, Francesco Crispino, Giacomo Vitale, Pasquale Pezzella e Sossio Capone donarono il suolo per la costruzione di una chiesa.

Partirono i lavori: l’antica edicola, purtroppo fu abbattuta e, al suo posto, sorse un tempio con l’approvazione del Vescovo di Aversa (CE), Monsignor A. Teutonico. La prima messa fu celebrata dal sacerdote Vincenzo Capasso nell’ottobre del 1953. Il Presidente dell’Associazione Cattolica della Madonna di Casaluce, il signor Gennaro Capasso, l’8 marzo 1960, consegnò la chiesa nelle mani di Madre Modestina D’Ambrosio e, poi, alla Madre generale delle Compassioniste. All’interno si possono vedere due lapide, una del 1893 e un’altra in cui si menziona l’antica edicola che fu demolita nel 1957.

Attualmente la chiesa è retta da 7 suore compassioniste, ordine fondato da 7 nobili fiorentini nel 1233 nel Monastero di Monte Senario a Bivigliano.

Nel piccolo tempio si alzano le note dell’inno scritto, in onore della Madonna, dal Padre P. Costanzo e musicato dal Maestro Sossio Spina le cui note si espandono invitando tutti i fedeli alla preghiera:

*Vergine bella
come la luna,
di Casaluce
Madonna bruna,
dammi la fede,
speranza, amore;
dimmi qualcosa
pel mio dolore.*

*Quando dall’alto
Il bronzo suona
Io ti saluto
O Madre buona.
Tu, che conosci
Già questo cuore,
non mi lasciare,
Mamma d’amore.*

*Le suore, i bimbi
Ti fan corona;
“Salve Regina”
ognuno intona.
Cadon le sere
ad una ad una...
Prendici tutti,*

Madonna bruna!

A questo canto religioso affianchiamo una tarantella profana che si ballava nell'aversano intitolata “A festa d'a Madonna”. I versi sono di Arturo Diana e la musica è del maestro Alfonso Ruta.

*Margarì, te si' vestuta?
Iammo, spiccate, fa' lesta.
Si nun vide chesta festa.
Quanno chiù la può vede'?*

*Chisto mo è lo centenario
E so' cose proprie e pazze.
Corze, fuoche, lume e arazze
e' 'na cosa a stravede'!*

*'Nce sta pure 'o festivallo.
Chi vota 'a ccà
Chi gire 'a llà!
Chi esce
Chi trase
Chi allucca
Chi canta
Chi strilla
Chi abballa.
Che gran nuvità!
Margarì, fa presto, scinne,
Nun me fido cchiù 'e sta ccà!*

*Chesta guappa commissione
Cu chill'ommo là a la testa
Guè addovero 'a capa festa.
T' ha saputo cumbinà!
Ienne a dritta ed a mancina
Che t'ha fatto, uh, mamma bella!
Cu 'a vurzella e 'a cascettella
Nun nce ha fatto arrepusà!
Nce sta pure 'o festivallo, ecc...*

*'St' allumata che bellezza.
E 'sti fuoche che gran cosa!
cà nisciuno' n'arreposa,
Nun le vene 'e i' a durmi!
Tu qua' festa' e Piedigrotta,
Chesta è cosa nun vista maie:
tu mereseme nun saie
Ca te siente, Margarì!!*

Nce sta pure 'o festivallo, ecc...

Le radici frattesi vanno ricercate nelle loro origini misenate. I funai frattesi sono i diretti discendenti dei Misenati e appartenevano ad una categoria particolare, abitavano

per lo più nei vecchi quartieri di Via Cumana e Via Miseno e parlavano un dialetto tutto proprio. In effetti Miseno e Frattamaggiore sono legate da una storia comune che nel corso dei secoli si è stratificata e amalgamata, ritroviamo, infatti anche a Miseno una chiesa di modeste proporzioni intitolata alla Madonna di Casaluce.

CAPOMISENO E LA SUA CHIESETTA

Le terre di Miseno e Monte di Procida un tempo erano ricoperte da folte selve e all'inizio del XVII secolo da Posillipo si trasferirono in queste terre disabitate e cominciarono a trasformarle in terre fertili. Il Marchese di San Marcellino che possedeva vasti appezzamenti a Miseno e a Mare Morto fece costruire per i 300 abitanti del luogo una chiesetta dedicata a Santa Maria di Casaluce.

Miseno e Frattamaggiore sono legate da una storia comune che si perde nel racconto di antiche e consolidate leggende. Nell'845 d. C. i Misenati furono assaliti dai saraceni, crudeli e spietati pirati arabi, che flagellavano le coste dell'Italia meridionale, atterriti fuggirono nell'entroterra campano e la leggenda vuole che un gruppo si stabilì in un luogo rigoglioso che chiamavano *Fratta*.

Nel villaggio da loro fondato importarono i loro antichi mestieri come la lavorazione delle funi per cui i misenati erano, oggi diremmo, fornitori ufficiali della flotta dell'Impero romano.

Il mito misenate si è consolidato nel tempo, soprattutto nell'800, età romantica in cui si celebravano fantastici e epici eroi. Tuttavia alcuni autorevoli studiosi ritengono che nella *Fracta* anteriore all'850 d. C. vi era già un insediamento di coloni, diretti discendenti degli Osci atellani.

Le alterne e complesse vicende che interessarono il territorio frattese fanno parte del classico iter storico delle nostre terre sulle quali si sono avvicendate in un intreccio politico – religioso dominazioni di vari popoli, ognuno dei quali ha stratificato usi, costumi, tradizioni, religioni fino a giungere ai nostri giorni.

Il culto della Madonna di Casaluce unito a quello di San Sosio rappresenta le radici religiose di questo popolo che ha sempre trovato nella fede il punto di unione e di forza per costruire e consolidare una peculiare identità.

A Miseno, nell'interno della chiesa, è conservato un quadro della Madonna casalucese con San Luca in veste di pittore e San Francesco.

A perpetua memoria del legame di Frattamaggiore con Miseno il 23 settembre 1905 è stata messa una lapide sulla facciata della chiesa dove si legge:

*Dopo MDC anni
che il Santo Levita di Miseno
Sosio
eroicamente sacrificava la vita
sulla solfatara
insieme con altri compagni
per la fede di Gesù Cristo
il popolo di Frattamaggiore,
propaggine di antichi misenati
qui si recò pellegrinando
a ribadire i vincoli che lo annodano
al sangue primitivo
augurando
alla madre scomparsa
sorte migliore
e a alla figlia venuta su
retaggio di avite glorie*

e oltrabbondante prosperità

XXVIII SETTEMBRE MCMV

Nel 1977 è stato promosso un gemellaggio dalle amministrazioni comunali delle due cittadine con la partecipazione delle scolaresche e dei docenti delle scuole medie statali “Bartolomeo Capasso” di Frattamaggiore e “Paolo di Tarso” di Bacoli. Sul sagrato della chiesa i giovani studenti si esibirono nello spettacolo teatrale “Fratta e Miseno nel Mito”, scritto e diretto dalla professoressa Carmelina Ianniciello, impeccabile organizzatrice, socia e instancabile promotrice culturale dell’Istituto di Studi Atellani. Tra il pubblico presente lo storico di Miseno: il compianto letterato e storico Gianni Race.

La terza tappa del nostro viaggio religioso è quella di San Pietro a Patierno, oggi quartiere periferico di Napoli, un tempo piccolo Casale confinante con il villaggio di Capodichino e Casoria, le cui terre furono espropriate per dare lo spazio alla costruzione dell’aeroporto “Ugo Niutta”⁹.

SAN PIETRO A PATIERNO E LA “MASSERIA DELLA LUCE”

A San Pietro a Paterno è stata, da pochi anni, restaurata un’antica casa colonica detta “Masseria Luce” che ospita un interessante “Museo della civiltà contadina”.

La Masseria che, dopo il terremoto del 1980, è stata acquistata e ristrutturata dal Comune di Napoli risale al 18° Secolo. Fu eretta tra il 1742 e il 1756 dal Barone Tommaso Carizzo su una cappellina dedicata a Santa Maria della Luce, già esistente nel 1687. La Cappella inglobata nella casa è stata ripetutamente saccheggiata; recentemente sono stati asportati la tela originale seicentesca della Vergine, infatti, quella esposta è una copia dipinta recentemente. La particolarità di questo quadro sta anzitutto nelle dimensioni che sono molto più grandi rispetto alle piccole riproduzioni della Vergine nera, inoltre, il soggetto presenta alcune differenze nella raffigurazione del Bambinello. Nelle effigi presenti negli altri siti il piccolo Gesù contiene tra le dita un plico, in questa di San Pietro a Patierno la mano sinistra del Bambinello stringe il pollice sinistro della Madonna; entrambi, poi, presentano l’abbigliamento classico dell’iconografia occidentale in contrapposizione alla raffigurazione mariana di tipo bizantino detta: “Hodighitria”, cioè della Vergine Maria che mostra il Figlio come “Colui che è la Via” rivestita con “maphorion”, caratteristico velo orientale, mentre il piccolo Gesù indossa l’”hymation”, cioè la veste che ancora oggi portano i bambini arabi e palestinesi.

Negli anni in cui la struttura di San Pietro è stata abbandonata, purtroppo, ignoti profanatori hanno divelto la pietra tombale di marmo che ricopriva le spoglie del Barone Carizzo e rubato due pistole d’epoca, ex-voto, poggiate su un bassorilievo bianco della S.S. Trinità. Si racconta che molti anni fa nel piazzale antistante la Masseria si disputò un duello tra due contendenti ma nel momento cruciale dello scontro le loro pistole si incepparono; essi, riconoscendo nell’impedimento un segno divino, rinunciarono allo scontro e offrirono alla Madonna della Luce le loro armi.

L’ultimo sito devozionale lo ritroviamo a Casapesenna, cittadina situata nel casertano.

CASAPENNNA, PICCOLO GRANDE LUOGO DI CULTO

Qui nella Chiesa della Santa Croce si venera la Madonna di Casaluce. Il piccolo quadro è impreziosito da una bella cornice dorata e incastrato in un trittico intagliato di legno;

⁹ Ugo Niutta, Sottotenente dell’Aeronautica militare nato a Napoli il 20 dicembre 1880 e morto in un combattimento aereo nel Cielo di Borgo di Val Sugana il 3 luglio 1916, decorato con medaglia d’oro al valore militare.

esso si trova al termine della navata, alla destra dell'altare maggiore su cui troneggia la statua di Santa Elena con il sacro simbolo del martirio di Cristo.

Ci riceve nella sagrestia l'attuale Parroco: Padre Luigi Menditto la cui garbata ospitalità è allietata dal canto armonioso del suo canarino. Parla con umiltà e dolcezza dei suoi ricordi di bambino, di una società contadina ormai quasi scomparsa che celebrava i suoi riti, evoca il tempo in cui i poveri braccianti di Casapesenna nel periodo estivo della siccità portavano in processione il quadro della Madonna di Casaluce per ottenere la benedizione della pioggia.



Il dipinto di Masseria della luce

Il prodigo si rinnovava ogni anno e puntualmente l'acqua copiosa scendeva dal cielo per rinfrescare la terra e dare refrigerio dei fedeli.

La chiesa della Santa Croce, detta “Tempio vecchio” per distinguerla da quella nuova di recente costruzione oltre a custodire una copia del quadro della Madonna Bruna porta le impronte di Don Salvatore Vitale, (1904-1981)¹⁰, di origine frattese che, nominato Parroco di Casapesenna nel 1933, vi svolse una meritevole opera pastorale. Fondò nel 1944 “La piccola casetta di Nazareth” per alleviare le sofferenze degli orfani e dei bambini poveri abbandonati. Svolse la sua opera nel casertano e nel giuglianese, dove fu pioniere della rinascita dell'antica Liternum, ossia Lago Patria.

Termina qui il nostro viaggio alla ricerca di antiche testimonianze del culto della Madonna della Luce, è un percorso di storia locale e di fede che parte da Frattamaggiore e si conclude a Casapesenna dove un umile figlio di questa città Don Salvatore Vitale, meglio conosciuto come fondatore del Lago Patria, ha lasciato di sé impronta indelebile.

¹⁰ Don Salvatore Vitale, nacque a Frattamaggiore il 7 agosto 1904, entrò in seminario all'età di 9 anni; fu ordinato sacerdote l'11 giugno 1927 e nominato Parroco di Casapesenna il 14 maggio 1933. In quelle terre del casertano e tra le paludi di Licola – Varcaturo svolse la sua ammirabile opera di carità cristiana. E' noto come il fondatore del lago Patria, frazione di Giugliano in Campania.



Il dipinto di Casapesenna

CENNI SUL SANTUARIO E SUL CULTO DI DIANA TIFATINA

LIDIA FALCONE



La Basilica di S. Angelo in Formis

Se ormai è noto ai più che l'antico tempio di Diana Tifatina sorgeva dove ora si trova la basilica benedettina di S. Angelo in Formis, non tutti sanno invece che è ancora possibile individuare all'interno e nell'area circostante la chiesa elementi architettonici pertinenti il tempio della dea sapientemente riutilizzati nel X-XI sec. al momento dell'edificazione della basilica. Queste tracce evidenti hanno contribuito a ricordare l'ubicazione del tempio nel corso dei secoli, sorte che non è toccata invece al tempio di Giove Tifatino solo recentemente riscoperto sul monte alle spalle di S. Prisco¹, per cui storici ed eruditi di varie epoche hanno potuto serenamente ubicare il santuario di Diana nei pressi dell'attuale chiesa di S. Angelo, avvalendosi anche di indicazioni topografiche recuperate dalla Tabula Peutingeriana in cui il tempio è indicato con il toponimo *ad Diana*. Tuttavia, la certezza di tale affermazione e la ricostruzione di alcune delle fasi edilizie del tempio sono un'acquisizione recente. Mancavano infatti indagini archeologiche a sostegno di quanto si potesse ricavare dalle fonti storiche, epigrafiche ed anche orali. Alcuni saggi furono eseguiti dal De Franciscis che ne pubblicò i risultati nel 1956 in un contributo sul santuario di Diana Tifatina ancora

¹ Il presente articolo deve molto ai lavori dello Heurgon e del De Franciscis per l'inquadramento generale delle problematiche e per la lettura critica delle fonti e delle iscrizioni pertinenti il tempio di Diana (un elenco completo è riportato dal De Franciscis in appendice al suo testo). Il testo di Cerchiai è fondamentale per la comprensione del contesto storico-culturale in cui il tempio ed il relativo culto si collocano in epoca preromana. Quanto riportato dalla Melillo Faenza e successivamente da Minoja è utile alla lettura delle fasi edilizie del complesso. Segue la bibliografia di riferimento: J. HEURGON, *Le temple de Diana Tifatina*, in *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine des origines à la deuxième guerre punique*, Parigi 1942; A. DE FRANCISCIS, *Templum Diana Tifatinae*, in Archivio Storico di Terra di Lavoro, 1, 1956, pp. 301-358; L. MELILLO FAENZA, *S. Angelo in Formis. Tempio di Diana Tifatina*, in Bollettino di Archeologia, 22, 1993, pp. 73-76; L. MELILLO FAENZA, *Il santuario di Diana Tifatina*, in: AAVV, *Il Museo Archeologico dell'Antica Capua*, Napoli 1995, pp. 60-61; LUCA CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995, pp. 156-159; M. MINOJA, *Il tempio di Diana Tifatina*, in: AAVV, *Guida all'antica Capua*, Santa Maria Capua Vetere 2000, pp. 79-82. Ulteriori riferimenti bibliografici sono reperibili nei testi succitati.

validissimo; altri saggi archeologici sono stati eseguiti da J. P. Morel negli anni '70, purtroppo ancora inediti, e nel 1993 da L. Melillo Faenza.

Si può affermare con certezza, anche se dalle indagini archeologiche non si sono ricavati dati in merito, che il santuario ha avuto una prima fase costruttiva già nel VI sec. a.C. alla quale apparterrebbero delle terrecotte architettoniche arcaiche² conservate nel Museo Provinciale Campano. Confermerebbero l'antichità del santuario anche la menzione in Ateneo³ di una coppa d'argento e oro con iscrizione greca, che si credeva addirittura appartenuta a Nestore, da interpretarsi come un probabile ex voto di età orientalizzante conservato tra i doni notevoli del santuario.



Iscrizione dei “magistri”

Invece la prima fase edilizia nota di cui sono state trovate tracce concrete risale al IV-III sec. a.C. Il tempio, che rientra nella tipologia etrusco-italica così come ci è stata descritta da Vitruvio, presenta una pianta rettangolare con un colonnato esterno che lo circonda su tre lati (6 colonne per lato); il podio è realizzato in opera quadrata con blocchi di tufo grigio costruito direttamente su uno sperone roccioso del monte, eliminando le irregolarità del terreno ed i salti di quota con colmate di calcare, breccia e terra. Sotto il pavimento, nell'area antistante l'ingresso della sagrestia, è stata trovata parte del podio (altezza massima del muro 2.20 m) che doveva misurare 21.50 x 17.50 m. Il muro è rivestito di un intonaco liscio giallastro con una fascia dura sulla parte alta e sopra una cornice liscia di stucco mentre la parte bassa è ornata da uno zoccolo sormontato da scozia. La cella, pure rettangolare (6 x 10 m) era addossata al muro di fondo; il pavimento era in cocciopesto. Si accedeva al tempio attraverso un'ampia gradinata frontale.

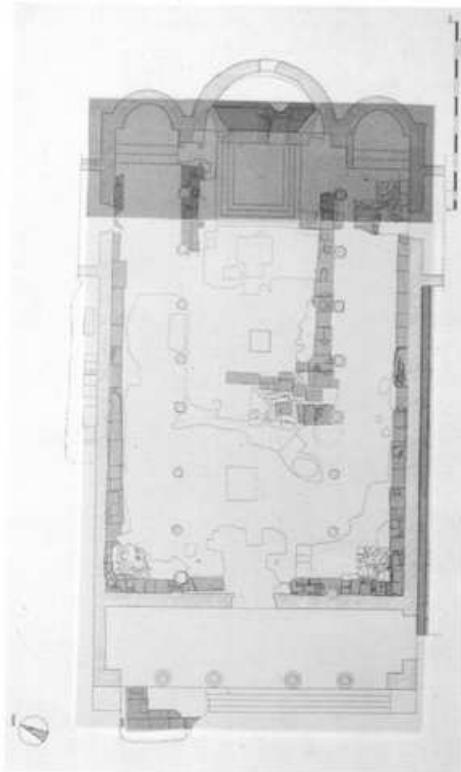
In epoca tardo-repubblicana (II-I sec. a.C.) furono eseguiti lavori di ristrutturazione che comportarono l'allungamento del podio nella parte posteriore di ben 6 m con muri in opera incerta così da occupare lo spazio su cui insiste attualmente la chiesa. In questa fase il muro del podio viene rivestito di intonaco bianco fino alla cornice inferiore che è decorata da uno zoccolo, scozia e toro. In questa fase il pavimento all'interno della cella è a mosaico, mentre nella peristasi (nella parte cioè che circonda la cella) a canestro. Testimonianza di questa opera di restauro è una iscrizione commemorativa ancora conservata nel pavimento della zona che corrispondeva al pronao (area antistante la cella)⁴. Essa ci dice che il restauro, voluto da 10 magistri di Capua, fu eseguito nel 74

² Si tratta di vari frammenti di tegole di gronda esposti nelle vetrine del museo.

³ *Athen.* XI, 489b e 466e.

⁴ L'iscrizione è ben visibile solo in una minima parte, per di più poco eloquente, che era nota anche al Mommsen (CIL X, 3935). Il De Franciscis pubblica nel suo articolo dedicato al

a.C. e riguardò pavimento, colonne e altre parti dell'edificio. A proposito delle colonne, non sappiamo se furono allungati i portici o se il tempio fu trasformato in periptero (vale a dire con la cella completamente circondata da colonne). Le colonne che attualmente dividono in tre navate la chiesa sono di età imperiale. Non si sa se appartengono ad una fase di ristrutturazione imperiale del tempio o se erano pertinenti ad un altro edificio del santuario. Nel pavimento è visibile anche la traccia quadrangolare di una base; forse essa sorreggeva la statua di culto all'interno della cella⁵.



Pianta della Basilica

Alle spalle della chiesa è stato individuato un muro in opera reticolata che aveva la duplice funzione di contenere il pendio della montagna e di chiudere ad Est il santuario; ad esso si collega un muro in laterizi che costituisce il limite meridionale del recinto sacro, poi inglobato nel muro di cinta del monastero benedettino.

Davanti al sagrato della chiesa gli scavi hanno evidenziato la presenza di un sistema di terrazze rivolte verso la pianura che secondo il gusto ellenistico obbedivano sia ad un'esigenza prettamente funzionale (organizzazione dello spazio "verde" e contenimento delle pendici del colle) sia ad un'esigenza scenografica abbastanza ricercata.

I blocchi di tufo visibili nel basamento del campanile sono appartenuti probabilmente al podio del tempio di epoca romana.

L'arco d'ingresso al santuario ne ingloberebbe, secondo alcuni, uno antico risalente al 196 d.C. ed eretto in onore di Settimio Severo, di cui abbiamo notizia dalle fonti

santuario il resto dell'iscrizione che è riuscito a recuperare con un'attenta osservazione delle tessere pavimentali individuando tra le bianche quelle inserite in un secondo momento per sostituire quelle nere pertinenti l'iscrizione rimosse per motivi sconosciuti.

⁵ Oltre a quanto già detto, all'interno della chiesa sono state trovate anche tombe di epoca medievale e tardo-medievale che presentavano come corredo medagline con immagini sacre (tra cui se ne distingue una ottagonale con incisa una preghiera ai Re Magi in latino), anellini, grani di rosario, frammenti di stoffe e di scarpe.

epigrafiche⁶, e che potrebbe essere l'arco che è all'origine dell'espressione *ad arcum Diana* utilizzata nel medioevo per indicare il luogo ove sorgeva la chiesa di S. Angelo.



Capitello

Da quanto detto si capisce che il santuario di Diana Tifatina era un complesso religioso molto articolato: almeno un ingresso monumentale, il tempio, il recinto sacro, un probabile thesauros⁷, sicuramente una favissa⁸, terrazzamenti scenografici oltre che funzionali, probabili fontane decorative ma anche inerenti al culto visto che la zona era ricca di sorgenti termali⁹, statue marmoree ed are votive¹⁰. Presso il santuario si sviluppò inoltre un vicus di cui vi è testimonianza epigrafica¹¹ ed alle cui costruzioni sono forse pertinenti i vari materiali reimpiegati nelle abitazioni e le tracce di strutture sparse nel territorio dell'attuale S. Angelo in Formis. Il colle, come del resto l'intera regione, era ricoperto di un bosco di lecci (Tifata significherebbe proprio “bosco di lecci”) ed era ricco di animali selvatici, in particolare cervi, sacri a Diana. Il contesto dunque ben si addiceva ad un culto dedicato ad una divinità dalla natura ferina. Tra l'altro la sua ubicazione, al confine della *chora* (territorio) di Capua e su un monte dominante il corso e la piana del Volturno, ha fatto sì che il santuario fosse anche un mezzo di controllo e protezione del territorio della città, custodita e tutelata così anche

⁶ CIL, X, 3834.

⁷ In effetti la presenza dell'edificio (che aveva la funzione di conservare ed esporre i doni votivi) all'interno del santuario di Diana Tifatina non è stata dimostrata da ritrovamenti di strutture ma può essere sicuramente supposta anche in base alla notizia riportata da Ateneo citata precedentemente e da un passo di Pausania che annovera tra gli ex voto del santuario un cranio di elefante (Paus. V, 12, 3).

⁸ Scavi eseguiti da G. Novi nel XIX sec. hanno portato alla luce diverso materiale votivo recuperato appunto da una favissa che era costituita da una serie di strutture rettangolari simili a dei pozzi. (G. Novi, *Notizia di alcuni scavi sul Tifata*, in: «Poliorama pittoresco» XVII, 1856-1857, p. 245 ss.).

⁹ Queste sorgenti erano celebri nell'antichità per le loro proprietà salutifere e potrebbe alludere a questa peculiarità del sito il termine *in Formis* ancora oggi utilizzato come toponimo; secondo il Pratilli infatti i termini *in Formis* e *ad formam* potrebbero derivare o dal termine *forma* da intendere nella sua accezione catastale oppure dall'espressione *forma* utilizzata per indicare l'acquedotto (F. M. Pratilli, *Della via Appia*, Napoli 1745, p. 281).

¹⁰ Della presenza di questi elementi all'interno del santuario ne abbiamo notizia da fonti epigrafiche (CIL, X, 3781), mentre dalla rielaborazione di un'antica ara è stata ricavata un'acquasantiera del XVI sec. collocata all'interno della chiesa.

¹¹ CIL, X, 3913.

dalla stessa dea. La duplice funzione del santuario religiosa e politica è confermata anche dalle leggende legate alla fondazione di Capua; significativa quella tramandataci da Silio Italico¹². Essa narra di una magnifica cerva bianca ancilla della stessa Diana e nello stesso tempo numen loci, spirito della città. La sua apparizione comporta infatti la fondazione stessa della città di Capua e per ben mille anni le matres della città la venerano e la nutrono fino al 211 a.C. anno in cui i Romani assediano la città. La cerva spaventata dai lupi fugge nel campo nemico e dai romani stessi viene catturata e sacrificata a Latona: la città di Capua cade in mano romana. La leggenda da un lato ricorda attraverso gli anni di vita della cerva il tempo in cui è stata fondata Capua¹³, dall'altro allude all'usanza dei romani di accogliere nel proprio pantheon le divinità di una città conquistata. Ed infatti anche dopo la conquista romana il santuario continua ad avere un ruolo importante tanto che risulta tra i santuari più celebri sia in epoca tardo-repubblicana che imperiale. Nell'83 a.C. Silla dopo aver vinto Norbano presso il Tifata assegnò alla dea come segno di ringraziamento vasti terreni e le fonti salutari della zona, rendendola diretta proprietaria di un vasto territorio, fatto quasi eccezionale in quanto considera la dea giuridicamente come un individuo. Sotto Augusto, primo imperatore, si redasse quindi l'accatastamento delle proprietà del santuario. In età imperiale il santuario di Diana Tifatina era così famoso che sono state trovate iscrizioni con dediche alla dea persino in Gallia e Pannonia¹⁴. Il culto continuò fino al IV sec. d.C. incominciando a confondersi e ad intrecciarsi col culto cristiano di S. Michele Arcangelo fino a quando alla fine del VI sec. la basilica cristiana si sostituiva definitivamente al tempio pagano.



Podio

Ancora qualche riflessione va fatta, per quanto possibile, sulle caratteristiche della dea oggetto di culto nel nostro santuario.

Diana è una divinità italica prima ancora che romana che corrisponde grossomodo alla greca Artemide con la quale sarebbe stata identificata a partire dal VI sec. a.C., quando cioè i contatti tra italici e greci delle colonie diventano più fitti e significativi. È una dea dalla natura ferina, silvestre; cacciatrice, è nello stesso tempo protettrice degli animali selvatici (in particolare le sono sacri i cervi), dei boschi, delle sorgenti. Ella, che in qualità di divinità ctonia esercita il suo potere e la sua influenza su tutta la natura vivente, sovrintende anche le nascite umane e pertanto, vergine, è destinataria di riti propiziatori alla fecondità. Infatti spesso è in relazione con la vita femminile, protegge le partorienti e le nutrici ma è anche ritenuta la causa della morte improvvisa di una donna. È anche una divinità lunare e a questo suo aspetto rimanda lo stesso nome “Diana” formato sulla radice *diu-* che è alla base anche dell’aggettivo *dius* (che indica il

¹² *Pun.* XIII, 115-37.

¹³ L’espeditore è del resto tipico della mentalità etrusca che ha una visione ciclica della storia.

¹⁴ CIL XII, 1705 e *Revue Archéologique*, 1910, p. 413 e ss. n. 140.

cielo), dei sostantivi *dies* (giorno) e *deus* (dio, divinità). La dea ctonia è nello stesso tempo divinità iranica. I due più antichi santuari a lei dedicati sono quello costruito sul monte Tifata presso Capua, dove era venerata con l'appellativo di Tifatina, e quello ad Ariccia in un bosco presso il lago di Nemi dove era chiamata Nemorensis (Diana dei boschi). È proprio in questi due santuari che ha preso forma l'ellenizzazione del culto di Diana, alla fine del VI sec.; e ciò si riconduce a circostanze storiche e politiche ben precise. Nel 504 il cumano Aristodemo, subito dopo divenuto tiranno, vince una battaglia contro gli etruschi che si combatte proprio ad Ariccia. Da quel momento inizia una ristrutturazione/rifondazione del santuario in senso ellenico: Diana viene assimilata alle dee greche Artemide ed Ecate, che già presso la cultura religiosa greca costituivano, si potrebbe dire, due facce della stessa medaglia, visto che gli ambiti di azione dell'una sconfinavano in quelli dell'altra in quanto mai definiti nettamente. Ecate è una divinità di origine antica che si confonde con Selene (Luna per i romani), soprintende alla prosperità materiale ed è nutrice della gioventù; Pótnia Thurun (Signora degli Animali), protettrice della vegetazione e della fertilità animale ed umana è invece Artemide.

E la Diana venerata nel santuario sul monte Tifata sembra avere tutte queste caratteristiche, confermate dai materiali archeologici di vario genere recuperati in loco nel corso dei secoli. Conservati al Museo Campano vi sono numerose antefisse, integre o frammentarie, rinvenute tra S. Maria Capua Vetere e S. Angelo in Formis sulle quali è rappresentata Diana cacciatrice munita di arco e faretra, a cavallo o come Pótnia Thurun. Su di un affresco scoperto nei pressi del tempio¹⁵ la dea è rappresentata nella veste di una cacciatrice con l'arco e le frecce mentre regge nella mano destra una torcia, attributo che nella tradizione iconografica greca identificava Ecate. Inoltre la ricchezza d'acque termali del luogo ha fatto sì che la dea fosse invocata e venerata anche in qualità di guaritrice e sicuramente dal IV sec. a.C. l'ha fatta identificare con Mefite, divinità italica di carattere conio e salutare legata soprattutto alle esalazioni pestifere della terra. Testimoniano questa sua accezione di guaritrice i numerosi ex voto fittili rinvenuti nelle favisce del tempio scavate dal Novi nel XIX sec. che rappresentano le varie parti del corpo umano per cui evidentemente era stato chiesto l'intervento salutifero della dea. Ancora una nota va fatta a proposito del culto di Diana a Capua: la dea era probabilmente venerata anche all'interno della città; inoltre caratteristiche simili a Diana Tifatina aveva anche la dea cui era dedicato il santuario del Fondo Paturelli, conosciuto ai più come luogo di provenienza delle famose madri in tufo conservate al Museo Campano. Ma non è questo il luogo adatto per affrontare questo spinoso problema, del resto «tutto fa ritenere che il santuario tifatino fosse di gran lunga più importante»¹⁶. Infatti per l'inevitabile felice ubicazione strategica alla quale accennavamo all'inizio, esso ricoprì probabilmente un ruolo non unicamente religioso durante il periodo etrusco e questa riflessione ha indotto il Beloch a formulare l'ipotesi che fosse proprio questo il santuario federale dei Campani di cui parla Livio¹⁷ (mancano purtroppo testimonianze archeologiche). Sull'importanza del santuario dopo la conquista romana non è opportuno aggiungere altro.

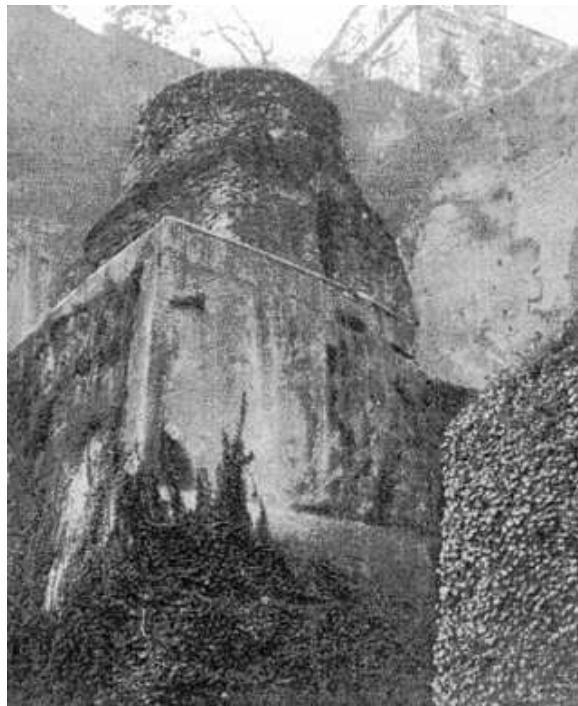
¹⁵ In *Notizie Scavi*, 1877, p. 116.

¹⁶ DE FRANCISCIS, p. 344.

¹⁷ Liv. XXIII, 35,3.

IL PARCO DELLA TOMBA DI VIRGILIO

PAOLA MATINO



Tomba di Virgilio in una foto degli anni '30

Il parco della tomba di Virgilio, ubicato alle spalle della Basilica di S. Maria di Piedigrotta, si snoda attraverso un percorso in salita lungo il costone tufaceo della collina del Falerno.

In origine l'area apparteneva alla parrocchia di Piedigrotta, anzi costituiva l'orto della canonica; successivamente nel XVII secolo, il terreno fu dato in fitto ad un privato che lo recintò, poi, nel primo decennio dell'Ottocento passò ad un cittadino francese. Divenne, infine, di proprietà dello Stato che nel 1930, in occasione delle celebrazioni per il bimillenario della nascita di Virgilio, promosse i lavori di risistemazione dell'intera zona.

Il luogo trae nome dalla presenza di un colombario di epoca augustea, che la tradizione, ritiene appartenere al poeta; questi morì a Brindisi nel 19 a. C., all'età di 51 anni; ma le sue ceneri, secondo la sua volontà, furono trasportate a Napoli e tumulate in un sepolcro lungo la via Puteolana.

Virgilio, infatti, trascorse parte della sua vita nella città partenopea, dove, narrano le fonti, si pensa avesse una dimora presso la Gaiola. Qui apprese da Sirone i principi della dottrina epicurea e trovò ispirazione per comporre le Georgiche e l'ambientazione di parte dell'Eneide - suggeritagli dal paesaggio dei Campi Flegrei.

Percorso di visita

Il percorso si snoda su tre rampe.

Al termine della prima rampa è collocata un'edicola in piperno con iscrizioni marmoree, fatta apporre nel 1668 dal viceré Pedro d'Aragona al fine di lasciare memoria delle opere fatte eseguire durante la sua reggenza. Nella lastra superiore, infatti, si citano i lavori alla Crypta (posta pochi metri più in alto). In quella sottostante si esaltano le virtù terapeutiche dei primi dodici "Balnea", ossia sorgenti termali, sparsi nell'area flegrea fino a Baia, restaurati proprio durante il suo governo.

L'epigrafe recita:

Chiunque tu sia indigeno, straniero o forestiero, passando davanti a questa terribile spelonca, non sbigottirti, per non essere abituato ai portenti della natura che avvengono nei Campi Flegrei della Campania e non stupirti per i prodigi dell'umana temerità: ferma il tuo passo, leggi, avrai infatti familiarità con lo stupore e l'ammirazione per la terra di Napoli, Pozzuoli e Baia; bagni capaci di debellare quasi tutte le malattie, assai famosi una volta presso le genti e in ogni tempo; erano stati fino ad oggi per l'incuria degli uomini, la gelosia dei medici, l'offesa del tempo, prorompere dei fuochi, a tal punto dispersi, confusi, distrutti e sotterrati che a stento rimasero tracce dell'uno o dell'altro.

Ora, sotto il regno di Carlo II d'Austria, la sollecitudine, la carità, la provvidenza, la religiosità di Pedro Antonio d'Aragona, viceré del Regno, li ricercò, li distinse, li rigenerò, li restaurò. Ancora un pochino fermati e osserva ciò che è scritto sulla lapide inferiore; infatti conoscerai i luoghi, i nomi e le virtù dei bagni e con animo più lieto ti allontanerai.

Pietro pose nell'anno del Signore 1668.

Più in basso al "viator" è segnalata la presenza di Virgilio con i famosi versi che lo storico Donato e gli studiosi moderni attribuiscono allo stesso poeta in punto di morte: *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope ...*

Mantova mi generò, la Calabria mi rapì, ora mi tiene Parthenope; cantai i pascoli, i campi, i condottieri. Ecco le mie ceneri: l'alloro che qua e là fiorisce sul suolo di Posillipo fa corona alla mia tomba. Se pure la tomba rovinasse, le ceneri, generatrici di alloro, custodiranno qui in eterno il ricordo di Marone, grazie all'alloro.

Alla destra dell'edicola, in una piccola nicchia trova collocazione il busto di Virgilio, un ritratto idealizzato del poeta, omaggio degli studenti dell'Ohio nel bimillenario della sua nascita.

All'inizio della terza rampa si trova la Tomba di Giacomo Leopardi. Il sepolcro si compone di un cippo marmoreo sormontato da un capitello ionico e da un'iscrizione fatta apporre da Antonio Ranieri nel 1844, recante i simboli dello studio (la lucerna), dell'umana sapienza (la civetta), dell'eternità (il serpente che si morde la coda).

Proseguendo il cammino ci si trova ai piedi della Crypta Neapolitana: una galleria costruita da Lucio Cocceio Aucto, intorno al 34 a.C., forando il banco tufaceo della collina di Posillipo. Fu realizzata per permettere una diretta comunicazione fra Napoli e Pozzuoli mediante una via litoranea che attraversava Chiaia in alternativa al percorso già esistente ma più lungo e tortuoso denominato *via Antiniana* che seguiva il tracciato per collem. Originariamente il piano di calpestio della grotta era posto più in alto di quello attuale, la stessa aveva una lunghezza di 700 mt, era larga 3,20 mt e alta 5,20. Sarebbe stata illuminata da una serie di spiragli praticati nel colle. Il luogo, tuttavia, pur permettendo il passaggio ai pedoni ed ai carretti, si presentava angusto e malsicuro, tant'è che Seneca lo descrive così:

Nessun carcere più lungo di quello, nessuna fiaccola più fosca di quelle che ci si paravano innanzi agli occhi, non per rischiarare le tenebre, ma per far rimirare se stesse. E del resto, anche se un po' di chiarore si fosse avuto, il polverume ce l'avrebbe tolto: si denso e si molesto era da ottenebrare anche un luogo aperto!

Nel XV secolo la Crypta fu fatta allargare per volere di Re Alfonso I d'Aragona, che fece aprire anche due lucernari nella montagna; ne resta memoria sulla 1^a lapide (con lo stemma aragonese e due piccoli scudi) dove compare il nome di Bruno Risparella, colui che diresse i lavori.

Nuove modifiche alla grotta si ebbero nel 1548 per volere del viceré Pedro de Toledo che la pavimentò; nel XVIII secolo Pedro d'Aragona, fece abbassare il piano di calpestio di ben 11 metri, per attutire il dislivello fra la strada detta della grotta e l'ingresso della Cripta, e ampliare il percorso tanto da trasformarlo completamente. Al

centro della grotta fece apporre l'edicola di S. Maria della Grotta per contrastare e debellare, come si era cercato di fare precedentemente, i culti pagani e i riti orgiastici che da secoli vi si svolgevano in onore del dio Mitra e poi di Priapo, dio degli orti, della pesca, della fecondità. (Dalla trasformazione di tali culti in riti cristiani si fanno derivare le festività di Piedigrotta).

Al primo decennio dell'Ottocento, per volere di Giuseppe Bonaparte, risale il primo impianto di illuminazione della Crypta con una doppia fila di fanali accessi notte e di. Fino al 1885, nonostante crolli e dissesti del banco di tufo, la Crypta ha permesso il collegamento con la zona flegrea.

Va ricordato che la tradizione popolare del Medioevo attribuiva a Virgilio mago la costruzione della Cripta in sole poche ore.

Guardando in alto si scorgono tracce di affreschi di epoca medievale. Si possono osservare da vicino inerpicandosi sulla ripida scalinata posta alla destra della grotta e che immette in uno stretto cunicolo: quello che resta dell'acquedotto del Serino. Quest'opera di ingegneria idraulica realizzata in epoca augustea, convogliava le acque del Serino, sito nel territorio avellinese, e approvvigionava ben nove città sparse lungo il territorio campano; il suo scopo, tuttavia, era di approvvigionare costantemente la flotta romana di Misero. Qui infatti, vi era la più grossa cisterna per la raccolta dell'acqua: la Piscina Mirabilis. Il percorso dell'acquedotto, lungo circa 96 Km, riforniva Neapolis diramandosi in più direzioni; una delle condotte correva parallela alla Cripta per poi dirigersi verso le terme di Agnano e Pozzuoli.

Gli affreschi sulle pareti raffigurano la *Madonna dell'Idria* o *Odegitria* col Bambino e 2 santi, inserita in un'edicola di chiara matrice gotica. Il termine è desunto da un'icona della Vergine dipinta da S. Luca e venerata a Costantinopoli. La Madonna è raffigurata su un fondo blu. La sua veste è profilata di oro. In braccio regge il Bambino che volge il volto della madre verso il viandante. Ai lati le figure di S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista. Probabilmente questi affreschi sono databili alla seconda metà del Trecento. Sulla parete opposta si staglia un volto maschile, dallo sguardo fisso, ieratico, con lunga barba e capelli fluenti e tra le mani regge una ciotola e uno stilo. Forse sono gli strumenti di un medico o di un miniatore. Al tempo stesso questi risultano essere gli attributi di S. Luca, l'Evangelista medico che fu, secondo la tradizione, il primo ritrattista della Vergine. Lateralmente si scorgono figure di santi. Questo altro gruppo di affreschi presumibilmente è di epoca anteriore alla figura della Vergine.

Si suppone che gli affreschi rivestissero le pareti di una cappellina posta all'ingresso della grotta per augurare il cammino; fino al 1453 la struttura faceva parte dei beni catastali della canonica di Piedigrotta (che comprendeva una piccola chiesetta in forme gotiche con l'ingresso rivolto verso la Cripta, sul posto di quella attuale); probabilmente da qui proviene la statua lignea della Vergine col Bambino ora esposta nella Basilica. La cappellina, poi, andò distrutta a causa dell'abbassamento del suolo in epoca vicereale.

Sepolcro di Virgilio

Si tratta di un colombario di epoca augustea con base cubica e volta a botte. Presenta tre aperture; originariamente l'ingresso principale era opposto all'attuale. All'interno vi sono 10 nicchie, disposte simmetricamente a coppie di tre sulle pareti chiuse e di 2 su quelle con le aperture, destinate a raccogliere, oltre alle spoglie del poeta – di cui non si sa con certezza se effettivamente riposino qui o altrove – anche quelle delle persone a lui più care. All'esterno vi sono due lapidi, di cui una fatta apporre da re Alfonso d'Aragona che recita: Fermati passeggero e leggi queste poche cose: qui c'è Virgilio, questo è il suo tumulo. Nell'anno del Signore 1455, sotto il regno di Alfonso signore nel nome di Gesù Nostro Signore, Re delle Due Sicilie. Nell'altra iscrizione, datata al 1558

e qui collocata dai Canonici Regolari Lateranensi della chiesa di Piedigrotta si dice: Quali ceneri? Queste sono le rovine di un sepolcro, vi è seppellito colui che un tempo cantò pascoli, campi e condottieri.

Il sepolcro fu oggetto di visita e ammirazione nel corso dei secoli di uomini illustri quali Seneca, Petrarca Boccaccio, Goethe, Saint-Non e del popolo. Nella Cronaca di Parthenope, del XIV secolo, espressione e riflesso della tradizione popolare, numerosi sono i poteri magici attribuiti al mantovano e i prodigi da lui compiuti. Oltre all'edificazione della Crypta in poche ore, come già detto, si riteneva che Virgilio avesse realizzato le terme dei Campi Flegrei e di Baia.

Corrado di Querfurt in una lettera scritta ad Arnaldo da Lucca nel 1194 afferma che Virgilio aveva fondato la città di Napoli cingendola di mura e fatto prodigi numerosi per preservare la città da tanti mali.

La nascita della figura di Virgilio mago può, presumibilmente, ricondursi all'importanza che le sue opere ebbero nel corso dei secoli in quanto ritenute compendio di tutto il sapere, ed in particolare questa credenza si lega al canto della Sibilla Cumana, IV ecloga del VI libro dell'Eneide, le cui arti divinatorie furono trasferite alla figura del poeta.

Bibliografia

- G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872.
- R. ANNECCHINO, *La leggenda Virgiliana nei Campi Flegrei*, Napoli 1937.
- L. LO SCHIAVO, *Storia di Piedigrotta*, Roma 1974.
- M. CAPASSO, *Il sepolcro di Virgilio*, Napoli 1983. Pubblicazioni del Bimillenario Virgiliano promosse dalla Regione Campania.
- A. MAIURI, *Itinerario Flegreo*, Napoli 1984.
- F. SARDELLA, *Il parco Virgiliano a Piedigrotta*, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli, 1991.
- Atlante guida della Napoli Greco-Romana*, Napoli 1997.
- A. PORZIO, *Gli affreschi di Santa Maria dell'Idria* in: *Il restauro degli affreschi di Santa Maria dell'Idria*, Napoli 1999. Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia.

LA CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA EX CATTEDRALE DI VICO EQUENSE

SIMONA MAFFUCCI



Dipinto di J. Ruskin

All'interno del borgo antico di Vico Equense, nel cuore della penisola sorrentina, si trova la ex cattedrale, dedicata alla SS. Annunziata. La chiesa si erge maestosa su di un'alta rupe calcarea a picco sul mare, inserita in una splendida cornice paesaggistica con il mare, il golfo di Napoli ed il Vesuvio come sfondo, tanto da suscitare l'interesse di un famoso scrittore e critico d'arte inglese, John Ruskin che nel 1841 eseguì un acquerello della cattedrale¹.

Fondata nel 1320, la fabbrica, al suo interno, si presenta a tre navate, con abside pentagonale ed arco trionfale gotico di cesura tra navata e transetto. Nel corso dei secoli essa si è arricchita di opere di notevole pregio artistico come un trittico del XV secolo, un frammento di pluteo romanico, sepolcri di personaggi illustri come il sepolcro del giurista napoletano Gaetano Filangieri, morto nel vicino castello di Vico nel 1788². Nella zona absidale è collocata una tela raffigurante l'*Annunciazione* firmata dal pittore di corte Giuseppe Bollito e datata 1733³. La chiesa ha inoltre, di recente, acquisito le tele donate dal pittore napoletano Armando De Stefano.

Da una indagine storico archivistica risulta che la ex cattedrale ha subito, nel corso dei secoli, molti interventi che, naturalmente, l'hanno modificata notevolmente. Già nel 1340 sulla parete della navata sinistra fu realizzata la prima cappella, dedicata a San Giovanni Evangelista commissionata dal primo vescovo di Vico, Giovanni Cimmino.

Lungo il secolo XV tutta la parete fu occupata da cappelle extraperimetrali⁴. Nel 1585 per volere del vescovo monsignor Paolo Regio fu eretta l'attuale torre campanaria che si

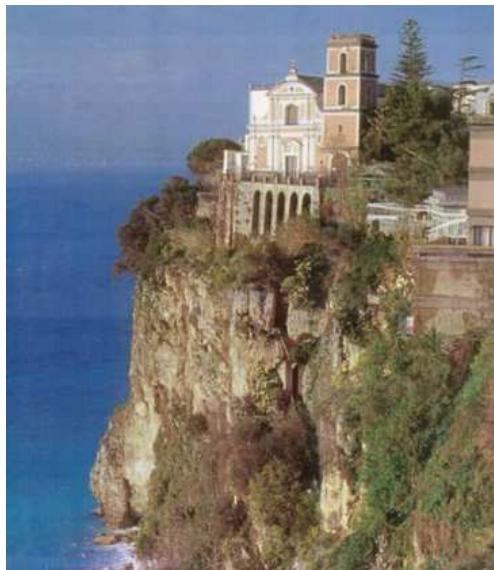
¹ FERRARO S., *La chiesa della SS. Annunziata ex cattedrale di Vico Equense*, Castellammare di Stabia 2002, p. 2; DI STEFANO R., *John Ruskin, interprete dell'architettura e del restauro*, Napoli 1969, p. 11.

² PARASCANDOLO G., *Monografia del Comune di Vico Equense*, Napoli 1858, p. 241; TROMBETTA A., *Vico Equense e il suo territorio*, Roma 1967, p. 272; FERRARO S., *op. cit.*, p. 2; PISAPIA GARZONE S., *Vico Equense e i suoi casali*, Cava dei Tirreni 1978, p. 53; MAFFUCCI G., ne *Il Golfo*, 15 ottobre 1994.

³ FERRARO S., *op. cit.*, p. 9.

⁴ FERRARO S., *op. cit.*, p. 18; TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 213 e p. 277.

sviluppa su tre ordini ed ha in cime infiorate merlature che ricordano quelle della coeva chiesa di S. Eligio a Napoli⁵.



La chiesa dell'Annunziata

Nella metà del XVII secolo, ai lati del presbiterio fu posto un coro composto da dodici stalli lignei commissionato dal vescovo Repucci il quale fece anche innalzare l'altare maggiore come risulta da una Relazione apostolica del 1660⁶.

Un terremoto molto violento, nel 1688, provocò notevoli danni alla chiesa danni riparati per iniziativa di monsignor Francesco Verde, come risulta da un'altra Relazione apostolica del 1692⁷. Il soffitto, nel 1732, fu decorato da una tela del pittore locale Antonio Maffei, raffigurante *l'Assunzione della Vergine*⁸.

La realizzazione del seminario diocesano, dedicato a monsignor Sozi Carafa alle spalle della ex-cattedrale, nella metà del secolo XVIII, ha comportato una diminuzione della luminosità naturale nella zona absidale⁹. Di grande interesse è anche l'intervento voluto da monsignor Paolino Pace che nel 1786, fece realizzare, all'interno della sacrestia una serie di medaglioni in stucco con al centro il volto dei vescovi che, fino a quel momento, avevano retto la diocesi equense opera del pittore locale Francesco Palumbo¹⁰. Nel 1797 la chiesa subì un intervento di consolidamento come si evince da una polizza di pagamento proveniente dall'Archivio dell'Istituto Banco di Napoli nella quale è scritto che il maestro muratore Agnello Sellitto ricevette il compenso per i lavori appaltati nella cattedrale di Vico Equense secondo la certificazione del regio ingegnere Michelangelo Del Gaiso¹¹. L'ultimo vescovo di Vico fu monsignor Michele Natale: egli tenne l'incarico di vescovo per un periodo molto breve perché fu processato ed impiccato in piazza mercato a Napoli con l'accusa di aver aderito alla causa

⁵ PANE R., *Sorrento e la costa*, Napoli 1955, p. 122; TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 231; SAVARESE A., *Vico Equense: il borgo angioino-aragonese*, in «Napoli nobilissima», 1964, vol. IV, p. 55.

⁶ TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 283; PISAPIA GARZONE S., *op. cit.*, p. 53; FERRARO S., *op. cit.*, p. 15.

⁷ TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 284.

⁸ PISAPIA GARZONE S., *op. cit.*, p. 56; SAVARESE A., *op. cit.*, p. 55; MAFFUCCI ne *Il Golfo*, 15 ottobre 1994; FERRARO S., *op. cit.*, p. 8.

⁹ FERRARO S., *op. cit.*, p. 9.

¹⁰ SAVARESE A., *op. cit.*, p. 54; FERRARO S., *op. cit.*, p. 20; TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 285.

¹¹ Archivio Storico del Banco di Napoli, p. 17.

repubblicana¹². Dopo monsignor Natale la sede della diocesi equense rimase vacante per quasi vent'anni finché, nel 1818, papa Pio VII la soppresse con la bolla *De Ulteriori*¹³.



Interno della chiesa (1904)

Da questo momento la chiesa, avendo perso la qualifica di cattedrale, non sarà più al centro del diretto interesse dei vescovi, inoltre, a partire da questi anni, cioè dall'inizio del secolo XIX, qualsiasi intervento subì la fabbrica potrà essere valutato nella moderna accezione di restauro ed avvenne in seguito alle spoliazioni avvenute durante la rivoluzione francese¹⁴.

I restauri intervenuti nella chiesa nel XX secolo risultano dai fascicoli della Soprintendenza per i beni architettonici di Napoli e provincia; nelle relazioni è scritto che la chiesa fu chiusa al culto dal 1904 al 1910¹⁵. In questa occasione si intervenne per consolidarla, ma si apportarono anche alcune modifiche che non tennero conto delle indicazioni di conservare e rispettare tutte le testimonianze del passato che Camillo Boito, professore di architettura a Venezia e poi a Milano, aveva espresso al IV Congresso di ingegneri ed architetti tenutosi a Roma nel 1883¹⁶.

¹² TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 241; DE GENNARO L., *Vico Equense e i suoi villaggi*, Napoli 1929, p. 318; MAFFUCCI G., *Vico Equense tra storia e leggenda*, Napoli 1986, p. 65; FRENKEL W., *Sorrento e dintorni*, Torre del Greco 1929, p. 80.

¹³ TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 242.

¹⁴ DI STEFANO A., *Eugene E. Viollet le Duc, un architetto nuovo per conservare l'antico*, Napoli 1994, p. 10.

¹⁵ Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio di Napoli e Provincia, (ASBAPPSADNaP) fasc. 21/454 b.

¹⁶ CESCHI C., *Teoria e storia del restauro*, Roma 1970, p. 109; CARBONARA G., *Avvicinamento al restauro*, Napoli 1997, p. 208; BENCIVENNI DALLA NEGRA GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, p. 5.

Ma le modifiche più sostanziali la chiesa della SS. Annunziata le ha subite durante l'ultimo restauro, quando, nel 1969, fu chiusa al culto per rischi di crollo¹⁷.

Da quel momento essa subì un intervento che durò ben 25 anni durante il quale furono previsti lavori di consolidamento dei muri e del soffitto¹⁸. Il risultato, al termine del restauro, fu una chiesa che non era quella che i vicani avevano lasciato 25 anni prima. La tela posta sotto il soffitto realizzata nel 1732 dal pittore Antonio Maffei fu asportata e in quell'occasione vennero alla luce le originarie capriate lignee ed un fregio modanato in piperno a coronamento delle antiche pareti gotiche; il sepolcro di Gaetano Filangieri fu trasferito sulla controfacciata; il coro ligneo del XVII secolo fu eliminato dalla zona presbiteriale facendo affiorare gli affreschi trecenteschi collocati alla base dell'abside, affreschi che furono staccati e posti nella vicina cappella di S. Lucia¹⁹.



Interno della chiesa dopo il restauro (2002)

Nonostante le modifiche la chiesa della SS. Annunziata è ancora oggi una importante testimonianza della comunità vicana. La sua conservazione, inoltre, deve essere di impulso per la valorizzazione del borgo antico di Vico Equense secondo i principi della “conservazione integrata” espressi ad Amsterdam nel 1975, nella Carta europea del patrimonio architettonico.

¹⁷ ASBAPPSADNaP, fasc. 21/454 g; MAFFUCCI G., *op. cit.*, p. 20; ENCICLOPEDIA DEI COMUNI D'ITALIA, *La Campania paese per paese*, Firenze 1998, p. 381; TOURING CLUB ITALIANO, *Napoli e dintorni*, Milano 2001, p. 574.

¹⁸ ASBAPPSADNaP, fasc. 21/454 d; MAFFUCCI G, *op. cit.*, p. 20; FORGIONE M, in *Roma*, 11 aprile 1978; FERRARO S., in *Archeovico*, dic. 1994.

¹⁹ FERRARO S., *op. cit.*, p. 6.

LE FONTI PER LA STORIA DEL MEZZOGIORNO MEDIEVALE: UN TRENTENNIO DI EDIZIONI E NUOVE PROSPETTIVE

CARLO CERBONE

Nel 1972 l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo pubblicava, curata da Evelyn Jamison, l'edizione critica del cosiddetto *Catalogus baronum*, tanto attesa dagli studiosi. Fu un evento, per l'importanza straordinaria di quel documento, per il rigore del lavoro compiuto dalla grande medievista britannica, ma anche perché quell'iniziativa editoriale segnò la ripresa della pubblicazione delle fonti della storia del Mezzogiorno medievale. Il primo conflitto mondiale aveva segnato infatti un considerevole rallentamento degli studi paleografici e diplomatici, che nei decenni precedenti avevano conosciuto uno straordinario fervore dipeso in parte non piccola dall'affermarsi del metodo positivo anche nel campo storico, dalla reputazione guadagnata dalla "scuola austriaca" e dal successo di quella economico-giuridica.

La Grande guerra non fu naturalmente la causa dell'affievolirsi del lavoro sulle fonti, anche se un'influenza diretta l'ebbe (non solo in Italia) perché allontanò i giovani dagli studi, rese difficile ogni genere di ricerca e interruppe la proficua collaborazione che c'era stata per quasi un cinquantennio tra studiosi di diversi paesi: indico quindi nel 1914-1915 (come nel 1972) soltanto una coincidenza di eventi, un modo per periodizzare. Certo tra le due guerre mondiali e nel trentennio successivo alla fine del secondo conflitto non erano mancate iniziative importanti: basti pensare al *Codice diplomatico normanno di Aversa* curato da Alfonso Gallo, al *Codice diplomatico salernitano del XIII secolo* (Carlo Carucci), al *Codice Chigi* (Jole Mazzoleni) e naturalmente allo sforzo degli archivisti napoletani guidati da Riccardo Filangieri per ricostruire i registri della Cancelleria Angioina distrutti nel 1943 (ma questo è un capitolo a sé). In quasi un cinquantennio non erano dunque mancate iniziative importanti, ma niente di paragonabile a quello che c'era stato prima del 1915 e che ci sarebbe stato dal 1972.

L'edizione critica del *Catalogus baronum* fu l'ultima impresa di una studiosa che alla storia delle nostre terre in età normanna aveva dedicato tutta la vita. I suoi libri, i suoi saggi sono ancora oggi fondamentali. Quello di Evelyn Jamison è un caso tutt'altro che isolato: il nostro paese deve moltissimo a numerosi studiosi stranieri, da Ferdinand Chalandon a Jean-Marie Martin, da Eduard Stamer a Laurent Feller, da Cris Wickham a Pierre Toubert, da Ferdinand Hirsch a Léon-Robert Ménager, da Norbert Kamp a Henri Bresc, a Kurze, Menant, Houben, Guillou, Herzensberger, Brühl, per citare i primi che mi vengono in mente.

La ripresa della pubblicazione delle fonti medievali è stata supportata e stimolata, in questi trent'anni, da quella degli studi storici e specialmente dal rinnovamento della prospettiva e del metodo, dovuto anche all'apporto degli studiosi stranieri, specialmente francesi. Un ruolo importante lo hanno avuto i convegni, occasioni di confronto e di aggiornamento. Del 1973 è la stampa degli Atti del Congresso internazionale sulla Sicilia normanna, svoltosi a Palermo l'anno prima, quasi vent'anni dopo quello (1954) sul fondatore della Monarchia. Nel 1975 videro la luce a Roma gli Atti delle prime giornate normanno-sveve, svoltesi nel '73 per iniziativa del Centro di studi normanno-svevi presso l'Università di Bari fondato un decennio prima: 14 i volumi finora pubblicati con cadenza biennale, tutti monografici, editi da Dedalo di Bari, che costituiscono un punto di riferimento per gli studiosi dei primi due secoli di vita del Regno di Sicilia.

Un nuovo impulso all’approfondimento della conoscenza dell’età degli Altavilla e degli Hohenstaufen venne nel 1994 da una mostra (*I normanni popolo d’Europa*, Roma, Palazzo Venezia) e dalle celebrazioni dell’ottavo centenario della nascita di Federico II. La mostra, promossa dal Centro Europeo di Studi normanni con sede ad Ariano Irpino, ebbe un successo superiore ad ogni aspettativa e fece conoscere il popolo del nord fuori dalla cerchia ristretta degli specialisti e dei cultori di storia medievale. Non era la prima volta peraltro che la vicenda dei normanni veniva considerata in una prospettiva internazionale: era già stato fatto nel 1968 a Spoleto con il convegno organizzato dal Centro Italiano di Studi sull’Alto Medio Evo, seguito però soltanto dagli specialisti. Anche al Centro di Ariano Irpino si devono pubblicazioni importanti (edite da Laterza), tra cui la prima traduzione in italiano della biografia di Ruggero II scritta dal Caspar (pubblicata in Germania nel 1904!) e l’edizione critica accompagnata da traduzione del *De arte venandi cum avibus*, il celebre trattato di falconeria di Federico II (un volume di oltre 1400 pagine, due edizioni in quattro mesi). Altre opere curate dal Centro di Ariano Irpino sono state pubblicate dall’editore Elio Sellino, di Pratola Serra (Avellino); la più importante è il *Vocabularium Constitutionum Friderici II Imperatoris* di Anna Laura Trombetti Budriesi, strumento-chiave per lo studio delle costituzioni federiciane e in genere del diritto medievale (è uscito il primo di tre volumi).

Le celebrazioni per l’ottavo centenario della nascita di Federico II ancora non hanno finito di dare i loro frutti: convegni di studio si sono svolti anche negli anni successivi al 1994 e la pubblicazione degli atti (affidata quasi interamente all’editore De Luca di Roma) ancora non è stata completata. Ma è nel campo delle edizioni di fonti che le celebrazioni hanno dato i risultati più importanti, come vedremo.

L’anno successivo a quello delle celebrazioni federiciane, sotto i riflettori finisce l’età angioina grazie a un colloquio internazionale organizzato da American Academy di Roma, École française de Rome, Istituto storico italiano per il Medio Evo (ISIME), U.M.R. Telemme, Université de Provence, Università degli studi di Napoli “Federico II”. Il tema del colloquio dà un’idea precisa dell’ampiezza dell’indagine e della novità della prospettiva rispetto, per esempio, alla storiografia napoletana: *L’État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle* (il volume è edito dall’ISIME).

Tre anni dopo, in un altro colloquio internazionale organizzato dall’Université d’Angers, viene esaminato un aspetto particolare ma niente affatto marginale della vicenda angioina: *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen âge* (gli atti sono stati pubblicati dall’École française de Rome).

Nel 2001 è ancora l’Université d’Angers, insieme con gli Archives départementales de Maine-et-Loir, a tornare sugli Angioini con due giornate di studio: *Les princes angevins du XIIIe au XIVe siècle. Un destin européen*.

Non si possono dimenticare infine i convegni di studio promossi dai monaci di Montecassino. Gli atti di questi importanti incontri sono purtroppo pubblicati con una certa lentezza: per esempio, quelli del convegno sul ducato di Gaeta (1988) e quelli del convegno su Aversa normanna (1991) ancora non hanno visto la luce (qualcuno dei testi è però reperibile in formato elettronico sul sito *Reti Medievali*).

Ma veniamo alle edizioni di fonti (almeno le più importanti) pubblicate nell’ultimo trentennio.

1972. Vede la luce il primo volume de *Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, una iniziativa editoriale importante ma dal percorso tormentato (otto volumi, alcuni pubblicati dall’Istituto di paleografia e diplomatica della Università di Napoli, altri dal Centro di cultura e storia amalfitana).

1980. Catello Salvati pubblica, per iniziativa del napoletano Istituto di paleografia, il *Codice diplomatico svevo di Aversa*, in due volumi (275 documenti, importanti anche sotto il profilo diplomatico).

1981. Léon-Robert Ménager pubblica, nella collana “Documenti e monografie” della Società di storia patria per la Puglia, il primo (e unico: tale resterà per la morte dello studioso) volume di *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*.

1981. Le Edizioni studi storici meridionali pubblicano, a cura di Carmine Carlone e Francesco Mottola, *I regesti delle pergamene dell'abbazia benedettina di S. Maria Nova di Calli (1098-1513)*, primo volume della collana “Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale” (dal 12° edita da Carlone Editore).

1982. Vede la luce l’edizione dei diplomi di Tancredi e Guglielmo III (*Tancredi et Willelmi III regum diplomata*, Böhlau Verlag, Köln-Wien), curata da Herbert Zielinski. Costituisce il tomo V della prima serie (Diplomata regum et principum e gente Normannorum) del *Codex diplomaticus Regni Siciliae* progettato e diretto da Carrichard Brühl, Francesco Giunta e André Guillou. Seguiranno: *Rogerii II regis diplomata latina* (tomo V, vol. 1°, 1987), a cura di Brühl; *Guillelmi I regis diplomata* (tomo III, 1996), a cura di Horst Enzensberger. Si attende la pubblicazione del volume forse più interessante, quello sui documenti relativi all’amministrazione dello Stato. Nella seconda serie (Diplomata regum e gente Suevorum) ha visto la luce, nel 1983, il volume *Constantiae imperatricis et reginae Siciliae diplomata (1195-1198)*, a cura di Theo Kölzer. Il *Codex* si pubblica sotto gli auspici dell’Accademia palermitana di Lettere Scienze e Arti.

1983. La Società di storia patria di Terra di Lavoro pubblica, in due volumi, l’edizione de *Le pergamene dell’Archivio vescovile di Caiazzo (1007-1265)*, a cura di C. Salvati, M. A. Arpago, B. Jengo, A. Gentile, G. Fusco, G. Tescione.

1984. La Badia di Cava riprende, a cura di Simeone Leone e Giovanni Vitolo, la pubblicazione del *Codex diplomaticus cavensis*, interrotta nel 1893 al vol. VIII.

1985. Il Centro di cultura e storia amalfitana inaugura la collana “Fonti” pubblicando l’edizione integrale de *Il codice Perris*, a cura di Jole Mazzoleni e Renata Orefice, presentazione di Gerardo Sangermano (cinque volumi).

1992. Annamaria Facchiano pubblica, con Edizioni studi storici meridionali, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra Medioevo ed Età moderna. Il Necrologio di S. Patrizia (secc. XII-XVI)*. Non è necessario ricordare l’importanza del documento e del monastero. La Facchiano accompagna l’edizione con la storia dell’uno e dell’altro e con una indagine esemplare sui personaggi ricordati nell’obituario. Si pensi che il Necrologio occupa solo 38 pagine del volume, che ne ha, compresi gli indici, 376. Le note biografiche (131 pagine) sono una fonte preziosa per la storia della nobiltà dei seggi di Nido e Capuana, i più esclusivi e antichi della città, e quindi per la storia di Napoli e del suo agro, dove le famiglie dei due sedili avevano estesi possedimenti.

1994. Le Edizioni Athena, di Napoli, iniziano la pubblicazione della collana “Cartulari notarili campani del XV secolo”, diretta da Alfonso Leone (otto volumi pubblicati finora).

1994. Con il titolo *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia* Giuseppe de Troia pubblica (Banca del Monte di Foggia ed.) una nuova edizione, accompagnata da traduzione, dell’unico registro della cancelleria federiciana giunto in originale fino a noi (è conservato nell’abbazia di Montecassino, il cui archivio fu posto in salvo dai tedeschi in previsione del bombardamento anglo-americano). Dell’importante documento Anna Laura Trombetti Budriesi annuncia un’edizione critica (quella di de Troia è giudicata insoddisfacente per più versi); sarà pubblicata dall’ISIME.

1994. È l’anno del canto del cigno del “Codice diplomatico pugliese” pubblicato dalla Società di storia patria per la Puglia. Escono: *Les actes de l’Abbaye de Cava concernant le Gargano (1086-1370)* di J.-M. Martin, *I più antichi documenti originali del Comune di Lucera (1232-1496)* di A. Petrucci, *Le pergamene della Cattedrale di Altamura*

(1309-1381) di P. Cordasco; poi più nulla in un decennio. La collana si era cominciata a pubblicare nel 1897 col titolo *Codice diplomatico barese*.

1996. Carlone Editore pubblica il primo volume de *Le pergamene di S. Gregorio Armeno (1141-1198)*, curato da Renata Pilone. Quello del monastero ex benedettino è il fondo diplomatico napoletano che conserva il maggior numero di documenti antichi, ben 449 di età medievale dei quali solo 88 pubblicati in regesto da B. Capasso nei *Monumenta* e appena 16 integralmente.

1996. Nella collana “Chiese del Mezzogiorno” delle Edizioni Scientifiche Italiane, Giancarlo Bova pubblica *Le pergamene normanne della Mater Ecclesia Capuana (1091-1197)*. L’edizione è opportunamente integrata dai 166 regesti compilati dall’erudito capuano Gabriele Iannelli (1825-1895) ritrovati da Bova.

1997. Con l’edizione de *La platea di S. Stefano del Bosco* (due volumi) l’editore Rubbettino inizia la pubblicazione del “Codice Diplomatico della Calabria” affidato alle cure di Pietro De Leo. Nel 2001 esce il secondo tomo della Serie Prima: *Documenti florensi. Abbazia di San Giovanni in Fiore*.

1997. L’Istituto Italiano per gli studi filosofici e Carlone Editore iniziano a pubblicare l’edizione dei *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cioè delle corrispondenze dei diplomatici milanesi. L’opera è prevista in cinque volumi più un sesto di *Inventario* (sono stati pubblicati il primo e il quinto) e costituisce la prima serie della collana “Fonti per la storia di Napoli aragonese” diretta da Mario Del Treppo.

1998. Giancarlo Bova pubblica, con le ESI, il primo dei tre volumi di *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana (1201-1228)*. Anche l’edizione dei documenti di età sveva è accompagnata dai regesti compilati da Iannelli. I voll. 2° e 3° sono stati pubblicati nel 1999 e nel 2001.

1998. L’École française de Rome inaugura la collana “Sources et documents d’histoire du Moyen Âge” con il volume di Errico Cuozzo e Jean-Marie Martin *Le pergamene di Santa Cristina di Sepino (1143-1463)*. L’importanza dell’edizione deriva, prima di tutto, dalla nota povertà del patrimonio archivistico del Molise.

1998. Sylvie Pollastri pubblica, con la casa editrice romana L’Erma di Bretschneider, *Les Gaetani de Fondi. Recueil d’actes 1174-1623*. Nel volume (complemento utile alla ricostruzione degli archivi angioini, rileva H. Bresc nella Prefazione) sono editi i documenti copiati a Napoli da Gelasio Caetani. Tra essi vi è un elenco del 1272 dei feudatari napoletani, capuani e aversani, senz’altro il più importante dei 308 editi, 288 dei quali sono di età medievale.

1999. Con il contributo del Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell’VIII Centenario della Nascita di Federico II l’ISIME pubblica in quattro volumi, a cura di Rosaria Pilone, *L’antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, ovvero l’edizione del vol. 1788 del fondo Monasteri soppressi dell’Archivio di Stato di Napoli. Documento di straordinaria importanza per la storia di Napoli e del suo *ager* nelle età ducale, normanna e sveva anche perché scarsamente utilizzato da B. Capasso per la stesura dei *Monumenta*. L’opera è corredata da un indice così dettagliato da risultare dispersivo.

2000. Carlone Editore pubblica il secondo volume de *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1168-1265)*, curato da Carla Vetere. Sono editi integralmente 147 documenti, molti riguardanti il territorio napoletano, specialmente Afragola, Arcora, Calvizzano, Casoria, San Pietro a Patierno. “È una delle più consistenti sillogi documentarie di età sveva apparse negli ultimi decenni e in assoluto una delle più importanti per una città come Napoli, che stenta ancora a sottrarsi all’immagine tradizionale di una città per secoli immobile all’interno della ‘cerchia antica’ e, prima dell’arrivo degli Angioini nel 1266, tutta ripiegata su se stessa”, scrive G. Vitolo nella Prefazione.

2000. A cura di Jean-Marie Martin l’ISIME pubblica l’edizione del *Chronicon Sanctae Sophiae*, conosciuto anche come “Liber preceptorum Beneventani monasterii S.

Sophiae”, contenuto nel cod. Vat. Lat. 4939. È il più antico cartulario-cronaca che si conosca. L’edizione è preceduta da una storia del documento e del monastero benedettino, dovuta al curatore, e da uno studio dell’apparato decorativo del codice, dovuto a Giulia Orofino.

2001. Nella serie “Rerum italicarum scriptores” delle “Fonti per la storia dell’Italia medievale” l’ISIME pubblica l’edizione critica del *Chronicorum liber monasterii sancti Bartholomei de Carpineto* del monaco Alessandro, a cura di Berardo Pio. Cinque anni prima Enrico Fuselli aveva fornito una edizione del *Chronicum* (pubblicata dalla Deputazione abruzzese di storia patria) che non aveva soddisfatto gli studiosi.

2001. A cura di Antonio Vuolo l’ISIME pubblica, nella serie “Antiquitates” delle “Fonti per la storia dell’Italia medievale”, *Vita et translatio S. Athanasii neapolitani episcopi (BHL 735 e 737) sec. IX*. Nel volume sono edite la cosiddetta *Vita maior* e la *Translactio* di Atanasio I (840-872), personaggio di notevole rilievo nella storia civile e religiosa del Ducato napoletano.

2002. L’Istituto italiano per gli studi filosofici e Carlone Editore iniziano a pubblicare la *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*, che costituisce la seconda serie della collana “Fonti per la storia di Napoli aragonese” diretta da Del Treppo. L’opera è prevista in sette volumi; il secondo, unico pubblicato finora, raccoglie la corrispondenza di Giovanni Lanfredini riguardante il periodo della guerra tra Ferrante I d’Aragona e Innocenzo VIII.

2002. Nella serie “Regesta chartarum” delle “Fonti per la storia dell’Italia medievale” l’ISIME pubblica *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale di Benevento (668-1200)* a cura di Antonio Ciaralli, Vittorio Di Donato, Vincenzo Matera.

2002. L’École française de Rome nella collana “Sources et documents d’histoire du Moyen Âge” pubblica *Regesti dei documenti dell’Italia meridionale 570-899* a cura di J.-M. Martin, E. Cuozzo, S. Gasparri e M. Villani. Sono registrati 1521 documenti di accesso non facile. L’opera – ha sottolineato Pasquale Corsi nel presentarla in un convegno internazionale a Napoli, del quale dirò tra poco – realizza un’essigenza di antica data, quella di avere a portata di mano uno strumento di sicura affidabilità, che consente anche ai ricercatori meno esperti di affrontare la ricerca evitando le secche di una serie di questioni preliminari.

2002. Nella serie “Antiquitates” delle “Fonti per la storia dell’Italia medievale” l’ISIME pubblica, a cura di Cristina Carbonetti Vendittelli, l’edizione critica de *Il registro della Cancelleria di Federico II del 1239-1240*. Con i quattro volumi dell’Inventario delle pergamene di San Severino, è questo il frutto più prezioso delle celebrazioni federiciane nell’ambito delle edizioni di fonti.

2003. Carlone Editore pubblica, di Antonella Ambrosio, *Il monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIV-XV*. È il primo volume di una nuova collana, “Documenti per la storia degli ordini mendicanti nel Mezzogiorno”, diretta da Giovanni Vitolo. Molti dei documenti editi riguardano Acerra, Aversa, Gaeta, Afragola. È in corso di stampa il secondo volume della collana, riguardante il convento di San Lorenzo dei frati minori.

2003. L’ISIME pubblica *I diplomi dei duchi di Benevento*, a cura di Herbert Zielinski, parte seconda del vol. IV del *Codice diplomatico longobardo*; un gruppo di documenti beneventani era stato pubblicato da Zielinski in un altro volume del *Codice longobardo*, il quinto, nel 1986.

Come si vede, molti dei testi sono editi dall’ISIME, Istituto storico italiano per il Medio Evo: nove sono stati pubblicati *negli ultimi sei anni* (dieci se si tiene conto dell’edizione di Alessandro di Telese qui non considerata perché rientra tra le fonti narrative), contro i tredici editi nei precedenti *centoundici* anni di attività editoriale dell’Istituto (il primo volume della collana “Fonti per la storia d’Italia” è del 1887). Questo dato numerico dice da solo quanto sia cresciuto l’interesse per la storia del Mezzogiorno e per le sue

fonti. Un interesse che per fortuna non accenna a spegnersi, come dimostra il convegno internazionale svoltosi a Napoli nei giorni 11 e 12 aprile 2003 nella sede del complesso monastico-universitario Suor Orsola Benincasa. Titolo: *Primo rapporto sull'edizione delle fonti del Mezzogiorno medievale*; non su quelle già pubblicate ma su quelle che lo saranno in uno spazio di tempo più o meno breve.

Jean-Marie Martin lavora a ben cinque iniziative, in collaborazione con Errico Cuozzo: 1) l'edizione del fondo pergamaceo di Santa Sofia di Benevento, che comprende carte private a differenza di quelle del *Chronicon* che sono carte pubbliche; 2) la pubblicazione di copie tardomedievali e moderne di documenti anteriori conservate nel fondo Monasteri soppressi dell'Archivio di Stato di Napoli; 3) la redazione di un commentario storico-prosopografico al frammento di Registro di Federico II del 1239-1240 che fornisce dati unici sul funzionamento dello Stato federiciano; 4) l'edizione dei *Pacta de Liburia* (trattati internazionali tra i Longobardi e i Napoletani); 5) una nuova edizione del *Liber de Regno Siciliae* di Ugo Falcando. *Pacta* e *Liber* sono in corso di stampa per l'École française de Rome.

Federico Marazzi lavora a *Gli 'additamenta' al Chronicon Vulturnense*. Il progetto non riguarda l'edizione vera e propria dell'importante fonte (fornita tra il 1925 e il 1938 da V. Federici) ma un esperimento di "collaborazione" tra il testo di una fonte narrativa (il *Chronicon* appunto) e i dati emersi dalla ricerca archeologica sui luoghi che videro la genesi dell'opera, cioè il monastero di San Vincenzo al Volturno.

Laurent Feller, in collaborazione con Matteo Villani e Pierre Chastang, prepara l'edizione del *Registrum* di Pietro Diacono, una fonte fondamentale per la storia del Mezzogiorno medievale. Il lavoro è coordinato da J.-M. Martin, l'edizione sarà pubblicata dall'École française de Rome.

Marino Zabia lavora alla nuova edizione del *Chronicon* di Romualdo Salernitano. Nella relazione al convegno ha adombrato un'ipotesi suggestiva, e cioè che il testo fu ispirato da Nicola Ajello quale strumento di una lotta condotta a favore di Tancredi di Lecce contro Enrico VI (del *Chronicon* è oggi disponibile l'edizione curata da Cinzia Bonetti, con traduzione italiana, arricchita da saggi di G. Andenna, H. Houben e M. Oldoni; l'ha pubblicata Avagliano).

Di un'altra cronaca normanna si prepara una edizione critica: quella di Goffredo Malaterra. Vi sta lavorando Marie Agnès Avenel Lucas. Nella relazione al convegno la studiosa ha illustrato lo stemma della tradizione dei manoscritti sottponendo ad una rigorosa critica metodologica le scelte effettuate da Ernesto Pontieri nella sua edizione per i RIS muratoriani.

Ha già visto la luce invece, nella serie dei "Diplomata" dei "Monumenta Germaniae Historica", il primo volume dei diplomi di Federico II curato da Walter Koch. Ben 65 dei documenti pubblicati non sono contenuti né in Huillard-Bréholles né negli *Acta Imperii inedita* di Winkelmann. Nella relazione al convegno Koch ha rilevato che l'opera di Huillard-Bréholles contiene solo il 60 per cento del materiale individuato in tutta Europa da lui e dai suoi collaboratori.

Hubert Houben lavora alla continuazione (volume III) dell'edizione dei documenti sui castelli del regno di Sicilia al tempo di Federico II e Carlo I d'Angiò iniziata da Eduard Sthamer nel 1912. L'iniziativa è nata in seguito al ritrovamento a Berlino di trascrizioni di documenti inediti conservate nel lascito di Sthamer. L'opera dovrebbe essere disponibile nel 2005, mentre nel 2006 dovrebbe essere pubblicato un volume di indici di tutti e tre i volumi. Di Eduard Sthamer è dal '95 disponibile in italiano *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, curata da Houben per Mario Adda Ed. che l'ha pubblicata nell'ambito delle celebrazioni federiciane.

Alla edizione critica della *Cronica* del cosiddetto Niccolò Jamsilla lavora Walter Koller. Sarà pubblicata nei “Monumenta Germaniae Historica”. Secondo Koller, il nome Jamsilla rimanda al possessore del codice e non al suo autore, che rimane sconosciuto. Le Università napoletane Federico II e Suor Orsola Benincasa lavorano a due progetti, nel convegno illustrati da Edoardo D’Angelo anche a nome di Errico Cuozzo: 1) l’edizione in forma digitale delle cronache del Regno normanno-svevo: si sta procedendo alla redazione delle edizioni di Lupo Protospatario, Ugo Falcando e dei cronisti baresi; 2) la catalogazione digitale dei manoscritti storiografici della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Come si vede dai progetti di D’Angelo e Cuozzo, il lavoro sulle fonti del Mezzogiorno medievale non soltanto prosegue al ritmo sostenuto dell’ultimo decennio ma si avvale sempre più delle nuove metodologie informatiche e digitali. Anzi proprio l’uso sistematico del computer, facilitando il compito degli studiosi e abbattendo i costi di edizione, ha consentito la fioritura di edizioni che abbiamo visto. La prospettiva aperta dalle nuove tecnologie è di straordinaria ampiezza. Si pensi per esempio che la riproduzione digitale può migliorare la stessa trascrizione dell’oggetto e alcuni sistemi permettono di distinguere tra le due scritture di un palinsesto o di ricomporre lettere parzialmente distrutte. Ovviamente, come ha ricordato Errico Cuozzo nel suo intervento al convegno internazionale di Napoli, il passaggio tra libro a stampa e libro elettronico pone delicati problemi metodologici fino a quello di una possibile ridefinizione delle stesse discipline (sui problemi e le possibilità che derivano dalle nuove tecnologie si veda il volume *Medioevo in rete tra ricerca e didattica*, curato da Roberto Grecci e pubblicato da CLUEB).

L’ottimismo mostrato da Cuozzo nel ripercorrere nel corso del convegno le tappe salienti della storia delle attività di edizione dal secolo XVI a oggi si fonda insomma non soltanto sull’aumento quantitativo e qualitativo delle pubblicazioni di fonti che c’è stato in questi anni ma anche sulle possibilità offerte dai nuovi strumenti.

**DISPUTA FRA IL CLERO CASERTANO E CAPUANO
CIRCA LA STATUA
DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA
DI CASTEL MORRONE**

GIANFRANCO IULIANIELLO



INTRODUZIONE

A Castel Morrone ogni anno, come fin dal 1860, nel giorno dell'Ascensione scoppia il caso "Madonna della Misericordia". La popolazione, come allora, si divide a favore dell'uno e dell'altro clero. A chi spetta l'organizzazione della festa popolare della Madonna, dove deve essere custodita la statua della Madonna della Misericordia, deve ritornare nella sua dimora originaria, quando deve scendere dall'Eremo di Monte Castello e quando risalirvi: sono tutti interrogativi che necessitano una chiara risposta. A tal fine vengono presentati alcuni documenti, tratti dall'Archivio Diocesano di Caserta e da quello dell'ex E.C.A. di Castel Morrone, che contribuiscono a dirimere la spinosa questione. Va precisato, inoltre, che si può anche non tener presenti tali documenti e continuare a regolarsi come si sta facendo ormai dal 1996, ma bisogna avere la consapevolezza che si sta agendo contro la giustizia e contro la storia.

I

Vertenza tra l'Arciprete Chirico e l'Arciprete Latessa in ordine alla processione della
Statua di Maria Ss.ma della Misericordia di Monte Castello

1. All'Ill.mo R.mo Provicario della Diocesi di Caserta
17 MAGGIO 1860

Secondo il solito degli altri anni questa mattina nel mentre che processionalmente si portava la statua della vergine della Misericordia per ambo le diocesi, cioè di Caserta

e di Capua, accompagnata dall'uno e dall'altro clero, ho disposto pel prendere le mosse che la processione avesse percorso prima la diocesi di Caserta e poi quella di Capua e ciò perché la statua in parola è di nostra pertinenza. Per questo il Foraneo (= sacerdote responsabile di altri sacerdoti) di Capua ontato ha spedito il qui accluso officio nel mentre che la processione si era già intromessa pel suolo capuano. Non appena partecipatomi io uno col clero casertano abbiamo ritroceduto. Quindi è da (...) difendere i diritti della nostra diocesi lo partecipo a Lei onde voglia permettere che la statua di nostra pertinenza sia omessa al più presto possibile dalla chiesa di A.G.P., esistente sul suolo capuano e sia trasferita sul suolo casertano, e precisamente nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arc., perché centrale della Forania e più ampia delle altre.

Io mi attendo dalla di Lei giustizia le analoghe e sollecite provvidenze pel messo spedito, giacché la funzione del proprio ministero mi hanno inibito recarmi personalmente da Lei.

Il foraneo (della Diocesi di Caserta in Morrone)

Domenico Arcip. Chirico

2. "Officio" dell'arciprete Latessa, parroco del Torone, con cui si proibisce di fare la processione sul suolo della diocesi capuana

Dalla Chiesa Arcipretale di Santa Maria della Valle di Morrone

Il dì 17 maggio 1860

(all'Arciprete Domenico Chirico, vicario foraneo della diocesi di Caserta)

R.do Signore,

stante che spesse volte e di sempre questo clero da voi dispostizzato commette degli abusi e viola diritti che a Noi e alla nostra Diocesi si spettano, così fin da questa ora gli è vietato l'ingresso sul suolo di questa Forania, stante in attenzione di ulteriori provvidenze delle altre funzioni esercitate senza intelligenza del nostro Arcivescovo.

Stante ciò la interesso farla avvertito.

Il Vicario foraneo (della diocesi di Capua in Morrone)

L'Arciprete Latessa

3. (Al Vescovo di Caserta, mons. Enrico De Rossi)¹

Forania (della Diocesi di Caserta) del Comune di Morrone

il dì 17 maggio 1860

Ecc.za R.ma

Mi fo un dovere rapportarle, come atteso la circostanza, che questa mattina doveva aver luogo secondo il solito degli altri anni, la processione della Vergine sotto il titolo della Misericordia sul suolo della diocesi di Caserta e di Capua; così ad evitare confusione e disordine mi feci un pregio far precorrere un invito al clero Capuano precisamente al Foraneo di là, onde tenersi un abboccamento sul come e dove camminarsi processionalmente; ma non essendosi costui benignato di corrispondere a questa mia richiesta; così fui necessitato mercoledì al giorno, a causa della ristrettezza del tempo, convenirmi col restante del clero Capuano che la processione doveva prendere le mosse alle ore 13 d'Italia percorrendo prima il tenimento Casertano e poi quello di Capua. Intanto non appena messo il piede sul suolo Capuano, mi pervenne un

¹ Se la diocesi di Caserta non avesse avuto diritti sulla statua della Vergine sarebbe stato contro ogni logica, e soprattutto sciocca, la richiesta del Vicario Chirico, arciprete di Grottole, di trasferire la statua in una chiesa della diocesi di Caserta.

ufficio di quel Foraneo, col quale s'interdiceva al clero Casertano di avanzarsi più oltre; ed il clero una con me rispettando un tale divieto all'istante retrocedè con grande ammirazione del popolo e di dispiacere intenso dal perché niuna proibizione d'ingresso si era fatta al clero Capuano su la nostra diocesi. In tale stato di cose, essendo stato il nostro clero indebitamente offeso, così ogni ragione vuole che sia garantito nei propri diritti; quindi è che prego l'Ecc.za Vostra R.ma a facoltarmi di poter subito muovere la statua della Vergine di nostra pertinenza dalla chiesa A.G.P. sita sul suolo Capuano e trasferirla in una delle chiese della nostra diocesi, acciocché non più si dia luogo a qualche controversia tra l'uno e l'altro clero.

Mi attendo dalla di Lei Bontà le analoghe disposizioni al più presto possibile.

Il Vicario foraneo

Domenico Arcip. Chirico

4. (L'Arcivescovo di Capua al Vescovo di Caserta)²

Ill.mo e R. mo Monsignore

In seguito della riveritissima di Sua Signoria Ill.ma e R.ma del 19 corrente mese ho il bene di assicurarla che mi ho chiamato l'Arciprete Latessa di Morrone e non solo a voce gli ho fatte le debite monizioni, ma ancora per mezzo della Curia con apposito ufficio gli ho fatto sentire che non doveva nel momento della processione mettersi in disappunto col clero Casertano ed impedire la processione istessa con iscandalo dei fedeli. In pari tempo gli è stato formalmente ingiunto di rispettare le antiche consuetudini: non portarvi innovazioni di sorta senza le previe istruzioni della Curia e mantenere la buona intelligenza col clero Casertano di Morrone, essendo questi i desideri miei e di Sua Signoria Ill.ma e R.ma.

Non posso però qui tacerle che la causa del disappunto è stata perché non fu data l'ora precisa della processione, e si ebbe troppa sollecitudine per parte del parroco Chirico a farla uscire, non dando tempo a tutti i fedeli di ascoltare la Messa e di riunirsi tutto il clero ed i confratelli che vi dovevano intervenire. Io su di ciò attendo altre informazioni per meglio provvedere al tempo avvenire e quindi fissare di comune accordo l'occorrente per impedire nuovi disturbi.

Mi onoro partecipare queste cose a Sua Signoria Ill.ma e R.ma in risposta alla prelodata di Lei pregiatissima, mentre con sensi di sincera stima e profondo ossequio resto baciandole sacre mani.

Di Sua Signoria Ill.ma e R.ma

Capua lì 29 maggio 1860

+ G. Card. Cosenza Arciv.

5. Risposta con le disposizioni del Vescovo di Caserta De Rossi³

² L'Arcivescovo di Capua rimprovera l'Arciprete capuano Latessa per aver impedito la processione e precisa che la causa del disappunto fu l'ora imprecisa della processione e la fretta ad iniziatarla da parte dell'Arciprete casertano Chirico. Ma non rivendica alcuna giurisdizione sulla statua né tantomeno diritti circa la festa dell'Ascensione, che dal caso presentato si desume che era (sia la statua che la festa) competenza del clero casertano.

³ L'autore (per un'analisi calligrafica si presume il vescovo di Caserta De Rossi) precisa:

- che il trasferimento alla chiesa A.G.P. era possibile "previo il permesso del Vescovo di Caserta";
- la scelta dell'A.G.P. è solo di natura pratica "più centrale e più comodo";

Sul Castello di Morrone, giurisdizione Casertana, si venera la Vergine SS. sotto il titolo della Madonna delle Misericordie. La Statua che la rappresenta suole nel mese di maggio, previo il permesso del Vescovo di Caserta, trasferirsi nella chiesa A.G.P., suolo Capuano, più centrale e più comodo agli abitanti di tutto il Comune per accedere al culto della Beatissima Vergine. I due cleri, Casertano e Capuano, finora sono andati di accordo in quanto alla processione ed altre funzioni, cui nel rincontro si è dato luogo. In maggio ultimo qualche divergenza si è manifestata tra l'uno e l'altro clero a riguardo della processione che fu eseguita nel giorno della Ascensione 17 d.o mese.

Quindi volendo negli anni avvenire seguitare a trasferire in d.a chiesa la Statua sud.a fa d'uopo che vengano stabiliti alcuni dati per quiete comune e per edificazione del pubblico.

1° Per le persone che debbano funzionare nella prefata Chiesa A.G.P. pel tempo che vi trattiene la Statua della Madonna delle Misericordie, in ordine sempre al culto della Vergine, si prenderà l'oracolo dei due Ordinari.

2° Per la processione ugualmente si eseguiranno le norme che verranno indicate dai prelodati Ordinari.

3° Il modo di portare la Statua nella Chiesa A.G.P. e di riportarla sull'Eremo del Castello sarà definito di accordo tra i due Ordinari.

Per la processione poi del Corpus Domini (...).

II

Vertenza tra l'Arciprete Chirico e l'Arciprete Latessa in ordine alla Statua della Madonna della Misericordia di Monte Castello

1. All'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vicario Generale della Diocesi di Caserta⁴

3 maggio 1863

Ill.mo e R.mo Signore,

Nel dì 30 del p.p. mese avendo io fatto pervenire un rapporto al Vicario Foraneo di questo Comune dalla parte della Diocesi di Capua nei sensi che qui letteralmente le trascrivo:

*Al Molto R.do Sig.re Arciprete Latessa Vicario Foraneo
della parte della Diocesi di Capua - Torone*

Molto R.do Signore

Ella non ignora come nel dì 14 del prossimo entrante mese giorno dell'Ascensione, deve aver luogo la processione della Vergine sotto il titolo della Misericordia, accompagnandosi la Statua dal Clero di ambo le Diocesi e percorrendosi prima l'intero tratto del suolo Casertano e poi finalmente del suolo Capuano, onde promuoversi sempre più il culto e la devozione dei fedeli verso la Vergine. Ora essendo stato sempre questo il solito dei tempi andati vado a credere che Ella non abbia a fare alcuna osservazione o difficoltà su tal riguardo. Io intanto si nell'una, che nell'altra ipotesi mi attendo da Lei un pronto e sollecito riscontro per mia norma e regolamento.

*Il Vicario Foraneo
Domenico Arciprete Chirico*

- vengono date delle norme che divengono il presupposto per continuare a portare la statua all'AG.P.

⁴ Anche da questo altro documento risulta l'organizzazione della processione era di competenza del clero casertano. Infatti, è l'arciprete Chirico che informa l'arciprete Latessa circa la processione.

Ill.mo e R.mo Sig.re il riscontro che si è dato al sud.o mio rapporto originalmente trovasi qui accluso, dal quale Ella rileverà che il Foraneo di Capua vuole essere dimostrato legalmente per qual fine la processione in parola deve percorrere l'intero tratto del suolo Casertano. Io per me mi credo di non essere in questo obbligo verso di quel Foraneo, ma soltanto verso la Sua Sig.ria Ill.ma e R.ma qual mio legittimo Superiore, onde compenetrata dalle forti ragioni che assistono il Clero Casertano su tal riguardo, voglia dare delle disposizioni analoghe all'uopo. Anzi con questa occasione La prego vivamente decidere anche l'altra questione riguardante la processione del Corpus D.ni una colla R.ma Curia Capuana. Ed a tale oggetto avrà la pazienza di dare un'occhiata alla Memoria da me scritta su tal proposito. Io per me son sicuro che Ella conoscendo quanto sia chiara e giusta la pretensione del Clero Casertano voglia usarle tutta quella giustizia che merita.

Il Vicario Foraneo Domenico Arciprete Chirico

2. Al Molto Rev. Signor l'Arciprete Chirico Vicario Foraneo⁵ della parte della Diocesi di Caserta - Grottola

Maggio 1863

Molto Rev. Signore

In riferimento al di lei foglio con la data di trenta p.p. spirato mese, in cui si accennava la processione da farsi nel dì dell'Ascensione con la Statua della Madonna della Misericordia, mi prego dirle da primo, che in ciò che riguarda l'unione di cleri non ci cade dubbio affatto, perché prescindendo da qualunque diritto o ragione, si sarebbe allora affacciata difficoltà qualora non si fosse fatta la processione di S.Mauro da ambo il clero; ora unitosi il nostro clero al vostro per venire direttamente ed esclusivamente nella di lei Chiesa; credo perciò che il clero Casertano sia nel dovere unirsi al nostro e portare processionalmente la suddetta statua nella mia Chiesa, perché così è stata l'antica consuetudine.

Ella in secondo luogo diceva: percorrendosi con la processione prima l'intero tratto del suolo Casertano e poi finalmente del suolo Capuano: essendo stato sempre questo il solito dei tempi andati.

È vero che da otto anni circa che mi trovo in questo comune si è praticato giungere con la processione fino al palazzo Bonito, appartenente alla Chiesa parrocchiale di S.Michele Arcangelo senza mai passare oltre, e ciò perché così praticavasi ed io mi son veduto nel dovere ispettare sempre questa nuova consuetudine introdotta; mentre da principio tale non era, come da documenti ineluttabili rivelasi; ed il che ancora certo non l'ignora come nativo del comune e che le molte volte che l'è praticato.

Ora mi sento dire dal di lei foglio che deve percorrere l'intero tratto del suolo Casertano, essendo questo l'antico solito: questo appunto bramerei esserlo dimostrato con documenti legali, ed allora il nostro Clero non avrà difficoltà percorrerlo.

Il Vicario Foraneo
Gabriele Arcip.te Latessa

3. Memoria dell'Arciprete D. Domenico Chirico (1863)⁶

⁵ E' assurdo! Il clero capuano voleva che la processione arrivasse solo al palazzo Bonito, escludendo così l'intera parrocchia di S.M. Assunta. Mentre sul suolo capuano la processione arrivava fino al Torone. Nel 1863 l'arciprete Chirico, nell'organizzare la processione, decide di farla fino a Gradillo, provocando così le reazioni del clero capuano.

⁶ Il Chirico precisa che: - la statua è della diocesi di Caserta (il che non viene affatto in controversia); - col consenso del Vescovo casertano suole tenersi esposta per circa un mese e

Nel giorno dell'Ascensione di ciascun anno nel Comune di Morrone ha luogo una Processione accompagnandosi devotamente da Clero e popolo di esso Morrone la Statua della Santissima Vergine della Misericordia.

Questa Statua quantunque si appartenga esclusivamente alla Diocesi di Caserta (il che non viene affatto in controversia); pure però col consenso del Vescovo Diocesano suole tenersi esposta per circa un mese e mezzo alla pubblica venerazione dei fedeli nella chiesa di A.G.P. di giurisdizione di Capua, per la ragione che essendo tale chiesa di A.G.P. la più ampia e centrale riesce egualmente comoda all'intera popolazione per venerare e visitare la SS. Vergine; onde è che il Clero Casertano avendo in mira il maggior culto della Santa Vergine ed il maggior comodo della popolazione è stato sempre condiscendente in questa parte al Clero Capuano, senza farne mai lagnanza, quantunque la Statua, come si è detto, fosse di esclusiva giurisdizione Casertana. Stando detta Statua nella chiesa di A.G.P. nessun parroco casertano ha preso mai, né pretende di funzionare in detta chiesa nella visita serotina, né tampoco di cantarvi Messa nella dì della festività, essendo tali funzioni proprie del Rettore di quella chiesa. Ora il Clero capuano di Morrone pretende di prescrivere esso l'ora nella quale deve uscire la processione stessa, e ciò anche sul tenimento casertano, come se vi avesse giurisdizione, e così privare gli ultimi villaggi della diocesi casertana dal godimento della processione, come se questi non appartenessero allo stesso Comune.

Questo è il primo motivo della questione, questa è la prima lagnanza dei villaggi siti all'estremità del Comune, i quali concorrono colle loro oblazioni alla festività della santa Vergine e poi non hanno il bene di goderne la processione per le loro strade interne, come ne godono gli altri villaggi. In questo stato di cose relativamente all'ora di uscire la processione questa è da prescriversi dall'Ordinario (= vescovo), che permette la processione cfr. S.R. Cong: die 17 Iunii 1606. E questi nella presente circostanza è senza dubbio il Vescovo di Caserta, sotto la cui giurisdizione è la detta Statua della Vergine della Misericordia, ed il quale dà il permesso di poter fare la processione; e per esso conseguentemente è l'Arciprete Casertano, che ivi ne fa le veci qual suo Vicario Foraneo per la parte di Caserta.

Relativamente poi al tratto di strada che dee percorrere la processione pel suolo Casertano, il Clero Capuano non ha affatto diritto di prescrivere il termine, essendo ognuno padrone di esercitare la propria giurisdizione sul proprio tenimento, come gli aggrada; ed il Clero Casertano se vuole prostrarre la processione più del solito non ha altro scopo che di fecondare la devozione di quegli ultimi villaggi dello stesso Comune e perciò non deve esserne impedito. E poi siccome il Clero Casertano non ha mai prescritto né prescrive al Clero Capuano fin dove debba esso giungere colla processione sul tenimento Capuano; così l'equità richiede che neppure il Clero Capuano metta limiti al Clero Casertano sul tenimento Casertano non avendo l'un Clero giurisdizione su dell'altro.

Né qui vale il dire che la detta Statua è Comunale e quindi ognuno a suo bell'agio può recarla dove vuole. Non vale ciò 1° perché questa ragione appunto se milita pel Clero Capuano molto più dee militare ancora a favore del Clero Casertano, altrimenti vi sarebbe lesione di diritti. 2° la detta Statua è Comunale in quanto alla venerazione, processione ed esposizione, ma non già in quanto alla proprietà che sempre è stata ed è in pieno dominio della parte Casertana, senza che il Clero Capuano vi vantasse diritto di parte alcuna, altrimenti i parroci casertani potrebbero dire di vantare pure essi diritto nella chiesa di A.G.P. e quindi funzionarvi a loro talento perché questa è Chiesa

mezzo nella chiesa di A.G.P.; - è per concessione del clero casertano che la statua dimora nell'A.G.P., senza farne mai lagnanza. Nonostante ciò, il clero capuano pretende di prescrivere esso l'ora della processione, e ciò anche sul tenimento casertano (quello che è successo l'anno scorso!).

Comunale, essendovi lo Stemma del Comune di Morrone e tuttavia essa è della giurisdizione Capuana.

Nel giorno del Corpus Domini nello stesso Comune ha luogo la solenne processione del SS.mo Sacramento a spese e carico di esso Comune (...).

Domenico Arciprete Chirico

4. Dichiarazione di Don Giacomantonio Gentile⁷

Io sottoscritto, sacerdote e, da circa 50 anni, cappellano dell'Annunziata di Castelmorrone, sebbene infermo nel corpo, ma sanissimo di mente, non per ispirito di parte, ma per coscienziosa verità, attesto che l'ordine e di portare la statua della SS.ma Vergine dal Santuario del Castello nell'Annunziata e di riportare da detta Chiesa la Statua sul predetto Santuario, è stato sempre dato dal parroco di S. Andrea, come rettore di detto Santuario, annesso alla sua ottina.

30 gennaio 1900

Giacomantonio Gentile attesto come sopra

5. All' E. Rev.ma Monsig. D. Gennaro Cosenza

Vescovo di Caserta

(24 Aprile 1903)

Eccellenza,

in risposta alla nota di codesta R.ma Curia, inerente alla spettanza della spirituale giurisdizione su la Chiesetta di S.Maria della Misericordia, ho l'onore di sottomettere alla saggia considerazione dell'Ecc. V. R.ma le seguenti riflessioni, che curerò di fare quanto più brevi possa.

1. Se la Congrega di Carità ha sempre amministrato il tenue patrimonio di detta Chiesetta, la giurisdizione spirituale sopra di essa è stata sempre esercitata, indipendentemente dalla Congrega, dai parroci di S. Andrea.

Essi, per non nominare altri parroci, che non possono essere ricordati dai vecchi della parrocchia e del paese, hanno praticato i miei antecessori, Savastano, Zampella, Fuccia, Brignola ed io, parroco dall'anno 1878. E per dire di Savastano, morto nel 1843, V. E. R.ma deve ricordare, nella visita fatta a detta Cappella, nell'anno 1896, il vecchio eremita, Nicola Alois, di f.m., ed il sac. Papa averle additato, a destra della porta d'ingresso il sepolcro, fattosi preparare da esso parroco; e che poi non potette ivi essere sepolto, essendo stato proibito, dopo il 1837, l'inumazione nelle chiese: e detto sepolcro è lì tuttora. Vi sono dei vecchi ancora che ricordano il parroco Savastano (morto nel 1843) aver fatto portare la statua della Madonna nella chiesa parrocchiale, durante il mese di Maggio, e per riaffermare la sua giurisdizione spirituale su la cappella e la statua, come per interrompere la consuetudine di portare in detto mese la statua nella Chiesa di A.G.P., di parte Capuana. E questi atti non significano forse che la spirituale giurisdizione su detta Cappella è inerente al parroco di S. Andrea, ed affatto indipendente dalla Congrega?

E Zampella, che ha tuttora vivente un nipote, Onofrio, ebdomadario della Cattedrale; e Fuccia, fratello del vivente parr. D. Francesco; e Brignola, il suo fratello, D. Domenico, che ha anche predicato il giorno della festa, non hanno esercitato la loro

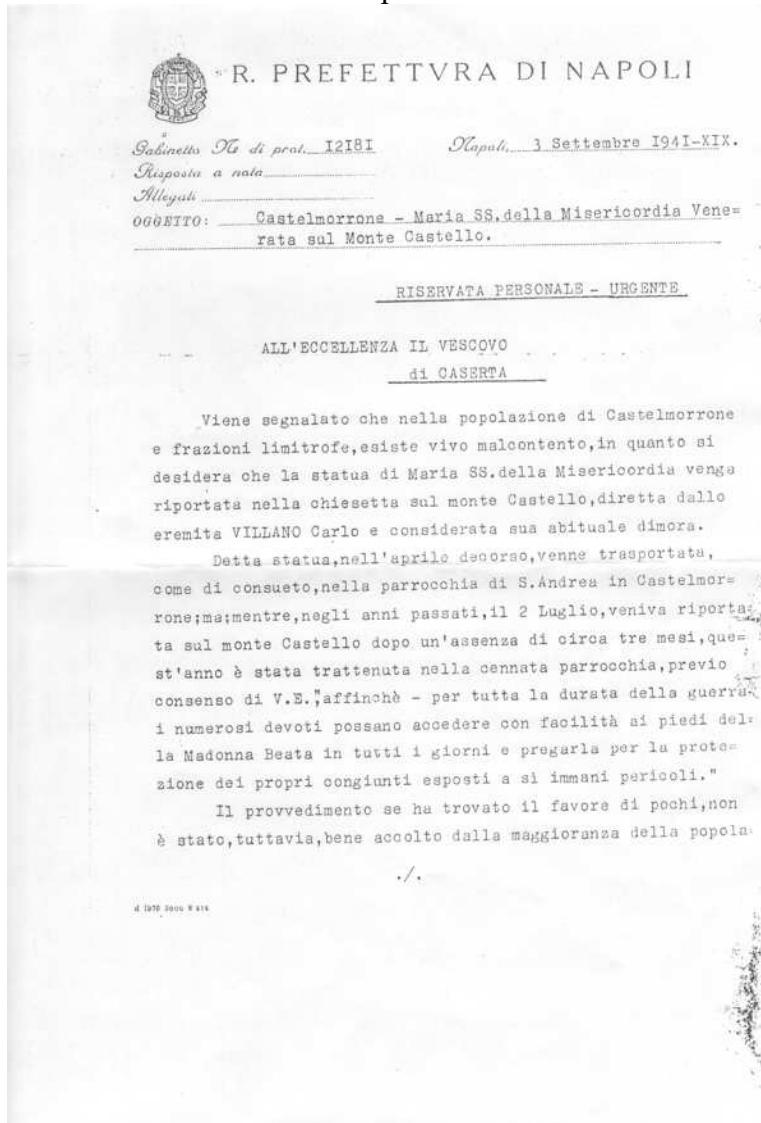
⁷ Questa dichiarazione da sola basterebbe per dirimere tutte le questioni! Infatti ci permette di trarre la seguente conclusione: La statua è di pertinenza della diocesi casertana, in particolare del parroco di S. Andrea, e quindi il culto della Madonna della Misericordia è proprio della parte casertana, che inizialmente sceglie l'A.G.P. solo perché più ampia e più centrale, perciò più comoda per favorirne il culto.

giurisdizione su detta Cappella, senza alcuna dipendenza dalla Congrega; ed io medesimo, fino al 1886, non ho praticato come i miei predecessori? ...

Castelmorrone, 24 Aprile 1903

Umis. mo suddito di V.E. R.mo
Parroco Ottavio Altieri

6. Documento della Reale Prefettura di Napoli



zione, gran parte della quale, superstiziosamente, attribuisce il lungo periodo di siccità all'assenza della Madonna dalla Sua casa ed ha al fatto che i devoti, per venerarla, non debbono più esporsi al sacrificio di recarsi sul monte.

Poichè il malumore potrebbe degenerare nell'imminenza dell'8 Settembre p.v., giorno della festività della Vergine, se ne riferisce a Vostra Eccellenza per quei provvedimenti che riterrà adottare.

IL PREFETTO

(Albini)



Documento originale⁸

7. Copia della donazione della statua da parte di Filippo IV

⁸ L'espressione “*Detta statua, nell'aprile decorso, venne trasportata, COME DI CONSUETO, nella parrocchia di S. Andrea...*” presuppone che durante gli anni trenta, o almeno alla fine degli anni trenta, e inizio anni quaranta la statua della Madonna veniva portata a S. Andrea. Infatti, per evitare che si creasse una consuetudine e quindi un diritto della Chiesa A.G.P. di voler custodire la statua nel periodo della discesa in paese, spesso si portava la statua nella Chiesa di S. Andrea. Pertanto, non si vuole addurre che la Madonna veniva **sempre** portata a S. Andrea, perché in molti documenti è scritto a chiare lettere che la statua veniva portata all'A.G.P. (cfr. Congrega della carità: deliberazione del 23.11.1897; del 19.05.1907 ...)

Con il documento n. 5 è attestato che fin dalla prima metà dell'800 la statua veniva portata a S. Andrea (cfr. parroco Giuseppe Savastano, morto nel 1843). Con il documento n. 3 l'arciprete Domenico Chirico, in seguito all'affronto subito da parte del clero capuano, propone perfino di interrompere definitivamente la discesa della statua nell'A.G.P., portandola per sempre in una chiesa della diocesi casertana, precisamente a S. Michele, perché la più centrale e più ampia delle chiese casertane.

Notiz da Avio sulla Vergine delle Grazie nel refugio della
del Grotto A.D. 1883

Il documento presentato è il più antico (del 1665!)⁹



Il santuario di Maria SS. della Misericordia dopo il restauro degli anni '80 del secolo scorso

⁹ Vi è riportato che la statua fu donata all'Università di Morrone e al parroco di S. Andrea, don Lorenzo Alzone, nell'anno 1661 dal re Filippo IV. Questo documento giustifica, *a priori*, la giurisdizione della diocesi di Caserta sulla statua. Tale diritto nel 1860, come risulta dalla *Memoria* dell'Arciprete Domenico Chirico, non era stato messo mai in questione.

DOCUMENTI PER LA STORIA DEL SANTUARIO DELL'IMMACOLATA DI FRATTAMAGGIORE

FRANCO PEZZELLA



Frattamaggiore – Santuario
dell'Immacolata, facciata

Le prossime celebrazioni per il primo Centenario dell'Incoronazione della statua dell'Immacolata Concezione che si venera nell'omonimo Santuario di Frattamaggiore, e l'interesse che di conseguenza si è creato, non solo circa le vicende storiche che portarono a questo avvenimento, ma anche e soprattutto intorno alla chiesa, mi offrono l'occasione per rendere noti alcuni documenti inediti che concernono un altro importante e poco conosciuto capitolo della sua storia: la traslazione, in essa, agli inizi del secolo scorso, dei corpi dei santi martiri Teofilo e Blanda¹.

Prima di riportare questi documenti, redatti in forma di memoria dal canonico Carmelo Pezzullo, mi sembra però opportuno riferire delle vicende agiografiche dei Santi in oggetto così come narrate dalle fonti².

¹ Per le vicende inerenti l'Incoronazione della statua della Vergine cfr. FRANCO PEZZELLA, *Un importante documento per la storia religiosa di Frattamaggiore: il verbale d'incoronazione della statua dell'Immacolata che si venera nel Santuario omonimo*, in «Rassegna Storica dei Comuni», a. XXIX (n.s.), nn. 116-117 (gennaio- aprile 2003), pagg. 83-95. Per un profilo storico del Santuario cfr. VINCENZO PEZZULLO, *Memorie della Chiesa dell'Immacolata*, Aversa 1905; SOSIO CAPASSO, *Frattamaggiore Storia Chiesa e monumenti Uomini illustri Documenti*, Napoli 1944, II ed. Frattamaggiore 1992, pp.221-225; GIOVANNI CASABURI, *Chiesa dell'Immacolata Brevi cenni storici*, Frattamaggiore 1974; PASQUALE FERRO, *Frattamaggiore sacra*, Frattamaggiore 1974, pp.73-79.

² Carmelo Pezzullo (Frattamaggiore 1829-1919) è figura di sacerdote che seppe coniugare zelo religioso e interessi culturali con grandi risultati, abbinando all'attività di Rettore del Santuario dell'Immacolata prima e di parroco del Redentore poi, l'incarico di delegato alla pubblica istruzione nell'Amministrazione Comunale e di studioso di storia locale. Alla sua penna sono dovuti, infatti, alcuni fondamentali studi agiografici sui santi locali (*Memorie di S. Sosio Martire*, Frattamaggiore 1888 e *Cenno storico di S. Ingenuino*, Napoli 1884) e il *Carmina in Sanctorum Cordes, qui Fracta unione urbe coluntur*. Per i suoi meriti ecclesiastici nel 1900 fu insignito dell'onorificenza di Protonotario Apostolico, per quelli di studioso, dell'onorificenza di Cavaliere di SS. Maurizio e Lazzaro (cfr. FEDERICO PEZZULLO, *Monsignor Carmelo Pezzullo*, Napoli 1919).



Mons. Carmelo Pezzullo
(Frattamaggiore 1829-1919)

Per quanto concerne san Teofilo martire le fonti di prima mano sono costituite, al solito, dal Martirologio Romano³, dalle ricerche del Baronio⁴ e dal Butler⁵ cui si rifanno, peraltro, i dizionari e le encyclopedie moderni⁶. Riassumendo in esse si narra che ad Alessandria il 19 dicembre dell'anno 250 o 253, al tempo delle persecuzioni dell'imperatore Decio⁷, un tale, arrestato come cristiano, era stato tradotto innanzi al Preside Prefetto del tribunale, e mentre era ingiustamente, e crudelmente straziato, ed era perciò prossimo a negare la fede in Gesù Cristo, fu incoraggiato da alcuni presenti, prima con gesti e poi più convincentemente con le parole, a non abiurare. Si trattava del soldato Teofilo e di quattro suoi compagni, Ammone, Zenone, Tolommeo ed Ingenzio che, incapaci di reggere a tanto strazio, si erano avvicinati al leggio del Prefetto gridando ad alta voce di essere anche loro cristiani. Arrestati, furono condannati a morte. Più tardi, per circostanze che ci sfuggono, le spoglie dei cinque martiri furono

³ *Martyrologium Romanum ad novam Kalendarii rationem et ecclesiasticae historiae veritatem restitutum Gregorii XIII Pont. Max. iussu editum*, Roma 1583. Il Martirologio è un catalogo dei martiri della religione cristiana in cui sono annotate con la data del martirio le notizie biografiche più significative per ogni martire o gruppo di martiri. I primi martirologi (romano, 354; cartaginese, geronimiano, IV-VI secolo) erano degli scarni calendari cui si aggiunsero nel tempo, soprattutto in età medievale, notizie sempre più ampie, talvolta però incerte, fino a formare delle vere e proprie biografie. Dopo la felice fioritura medievale, nel 1580 papa Gregorio XIII affidò ad una commissione di dotti, presieduta dal cardinale Guglielmo Serleto il compito di preparare un'edizione sicura e corretta del Martirologio. La monumentale opera fu costantemente aggiornata negli anni successivi con le edizioni del 1584, 1586, 1589 (pubblicata ad Anversa) grazie alle continue ricerche del Baronio.

⁴ CESARE BARONIO, *Annales Ecclesiastici*, ed. a cura di A. THEINER, Bar-Le-Duc 1864-1883; Idem, *Martyronum ad novam Kalendarii rationem et ecclesiasticae historiae veritatem restit-utum Gregorii XIII Pont. Max. iussu edictum; accesserunt notationes atque tractatio de Martyrologo romano*, Roma 1598.

⁵ ALBAN BUTLER, *Lives of the saints*, 1756-59, ed. New York 1955.

⁶ Benedictine Monks of St. Augustine Abbey-Ramsgate, *The books of saints A dictionary of persons canonized or beatified by the Catholic Church*, New York 1966, ad vocem; ROBERT MOREL- H. EVANS, *The encyclopedia of Catholic saints*, 1966, ad vocem; J. J. DELANEY, *Pocket dictionary of saints*, New York 1983, ad vocem.

⁷ Le persecuzioni di Decio furono particolarmente cruenti. Proclamato imperatore nel 249 emanò l'anno successivo un decreto di lealismo religioso che imponeva la partecipazione ai sacrifici, attestata da un libellus che molti cristiani si procuravano con denaro; ribellarsi all'editto equivaleva, infatti, ad affrontare torture, prigonia, confisca dei beni, la condanna a morte. Tra coloro che rifiutarono di sottomettersi, vi fu lo stesso Fabriano.

portate a Roma e seppellite nel cimitero di santa Ciriaca sulla via di Tivoli, nell'Agro Verano.

*Ad Amico
opposto al Teologico
di Teofilo Martin
di Todi*

Il nostro Paese è di nuovo gravato da una calamità
che il suo solito malgoverno l'aveva lasciata in piedi,
e non troppo a proposito così. L'intera nostra
nazione ha dovuto subire per anni (dal 1848) la più
grave crisi economica, politica, giuridica e
sociale nel suo insieme. La nostra classe operaia, che venne
a noi prima con il nostro Tronto, non si è spacciata
di buonissime qualità, e non è stato possibile trattenerla più
da questi angioni, nonché il tentativo arguto che, più
ancora che il suo carattere politico, ha spinto il governo a
ritrarre chiunque in una linea quanto più dura
che si vede. Il suo scopo è stato evidentemente quello di far
le cose che si sono tenute, e che si sono imposte
l'ordine.

Le misure che sono state prese per incatenare
il popolo sono state assai severe, e non sono venute
a che argomentare il carcere per chi
è stato denunciato.

Il 10.9. 1848.

Ant. Pezzullo

Perch' è stato proprio così il carcere per chi
non è stato con lui. Per questo il Teologico Martin
è stato fatto rifugio per i primi giorni.

Foglio del memoriale di C. Pezzullo

Più articolate sono invece le vicende agiografiche relative a Santa Blanda. Le fonti al riguardo riportano che al tempo di Alessandro Imperatore, Roma fu devastata da un incendio nel quale rimase distrutto dalle fiamme una gran parte del Campidoglio e perirono quattro sacerdoti addetti al tempio di Giove. Il console Palmazio, ritenendo essere ciò avvenuto per colpa dei cristiani, ordinò un'immediata persecuzione degli stessi che intanto si erano riuniti col Sommo Pontefice, allora Papa Callisto, e alcuni presbiteri, tra cui un certo Calepodio, nel cenacolo della Basilica di Santa Maria in Trastevere⁸. Entrati nell'edificio, tre dei soldati, invitati dalle preghiere di Calepodio a desistere nei loro propositi, rimasero ciechi. Nello stesso momento, in un tempio vicino, una giovane donna di nome Giuliana, mentre officiava sacrifici al dio Mercurio, restò in possesso del demonio, e cominciò a gridar forte «Sono falsi i nostri Numi, distruggeteli. Uno solo è Dio, e l'unico e vero è quello che si adora dal Papa Callisto e suoi seguaci». A questi accadimenti, il Console Palmazio investito della grazia divina, abiurò i suoi dei e si recò dal Pontefice dichiarando di voler abbracciare il Cristianesimo. Il Pontefice, dopo un periodo di digiuno e di preghiera, lo catechizzò e lo battezzò, unitamente alla moglie ed altri 42 membri della sua famiglia. Venuto a conoscenza della conversione, l'Imperatore lo fece chiamare e lo redargì affidandolo al Senatore Simplicio perché lo convincesse a desistere dai suoi propositi. Per tutta risposta Palmazio, nel tempo che visse in casa di Simplicio, non fece altro che digiunare e pregare, ottenendo la

⁸ Secondo molti autori la chiesa di Santa Maria di Trastevere fu il primo tempio cristiano a Roma, e per questo è la prima chiesa romana dedicata alla Vergine. Tradizionalmente se ne attribuisce la fondazione allo stesso Callisto I (217-222). Fu però compiuta da Giulio II nel 352, ricostruita quasi del tutto da Innocenzo II nel XII secolo riutilizzando in gran parte i travertini ed i marmi tolti alle Terme di Caracalla Subì restauri nel corso dei secoli ma sostanzialmente la basilica è rimasta quella di Innocenzo II.

guarigione di Blanda, la moglie paralitica di un tal Felice. Al vedersi così miracolosamente guarita Blanda e il consorte si convertirono e così pure Simplicio con la moglie e tutta la sua famiglia composta di 68 persone. Furibondo l'Imperatore fece catturare e decollare Palmazio, Simplicio con tutti i suoi nonché Blanda e il suo consorte Felice; e ad ammonimento dei cristiani fece sospendere le loro teste alle diverse porte della città. Ma i cristiani anziché rimanere atterriti recuperarono il venerando capo della martire Blanda e postolo in un'apposita urna con a fronte annotato il nome ed i segni del martirio, lo interraroni nel cimitero di Calepido sulla via Aurelia.



**Frattamaggiore – Chiesa dei SS. Ingenuino
e Antonio da Padova, facciata**

Passando ad indagare ora sulle vicende che portarono i corpi dei due Martiri a Frattamaggiore, ricorderemo, facendo ancora una volta riferimento al Baronio per le vicende legate a san Teofilo, che il corpo del santo, estratto dal cimitero di Santa Callista il 28 maggio 1837, fu dato in dono, unitamente ad un vasetto intinto di sangue con la iscrizione Theophilij in JC, al Signor Gaspare Oberholtzer. A consegnarglielo in una cassetta di legno coperta da carta colorata ben chiusa e legata da una fettuccia di seta di color rosso segnata col suo suggello, fu il cardinale Giuseppe della Porta-Rodiani, Cardinale Presbitero del titolo di Santa Susanna e Vicario Generale di Papa Gregorio XVI. Il signor Gaspare Oberholtzer, cui era stata concessa la facoltà di poter donare il corpo ad altri, come anche di trasportarlo fuori Roma e collocarlo ed esporlo alla pubblica venerazione dei fedeli, lo tenne presso di sé fino all'anno 1854, allorquando lo donò al Reverendo don Antonio Blanch di Napoli, Parroco della Darsena, il quale lo fece sistemare in un'urna indorata sotto l'altare del suo Oratorio privato. Alla sua morte, gli immobili, e quindi anche l'Oratorio con il reliquario, andarono in dono alle sorelle Giovanna e Carmela Palmieri che, a loro volta lo donarono alla nipote Teresa Palmieri, vedova Tuccillo.

Passata poi a miglior vita la Signora Palmieri, le successe nella proprietà dell'Oratorio il figlio Alberto, il quale, dovendo sloggiare dal palazzo in cui abitava sito al civico 18 di via Santa Maria dell'Avvocata a Foria, il 18 aprile del 1913, vendette a Monsignor Carmelo Pezzullo, Protonotario Apostolico di Frattamaggiore, l'Oratorio e lo stesso corpo del Santo.

Ma a questo punto lasciamo che sia lo stesso Carmelo Pezzullo a narrarci i fatti riportando integralmente un suo lungo memoriale, appena integrato da qualche nota chiarificatrice.

Notizie riguardanti la traslazione del corpo di S. Teofilo Martire da Napoli a Frattamaggiore.

Il molto Rev .do D. Eduardo Coma, Parroco della Chiesa di tutti i Santi esistente nel quartiere S. Antonio Abate in Napoli, e mio confessore da parecchi anni l'ultima volta che venne a ricevere la mia Sacramentale Confessione (il dì 4 aprile corrente anno 1913) dopo ascoltato la mia confessione, ci trattenemmo a discorrere nel mio salotto; tra le altre cose mi disse, che un certo suo figliano a nome Alberto Tuccillo, dovendo sloggiare dal suo palazzo, si era risoluto di vendere il suo Oratorio privato e suoi accessori, meno il catino d'argento che più non aveva. Mi disse inoltre che sotto la mensa di quel mobile vi si trovava chiuso in una urna garantita da tre lati da lastre di vetro il Sacro Corpo del menzionato Martire S. Teofilo, e che lui stesso vi aveva tre volte celebrato Messa in quell'Oratorio.

Lo incaricai di farne lo acquisto per mio conto.

Il dì 12 detto mese ed anno mi scrisse di aver tutto combinato e che avessi mandato il carretto per ...

La lettera è del tenor seguente:

I.M.I Napoli 12/4/1918

Rev.mo Monsignore

Potete mandare la vostra persona con il carretto per ritirare l'altare con le Reliquie di S. Teofilo Martire.

Sarebbe buono di far portare dei grossi panni per coprire l'urna con le Reliquie

Eduardo Coma Parroco

Il dì seguente (13 aprile) mandai persone di mia fiducia il giovane Giuseppe Damiani di Vincenzo attuale Sagrestano della Parrocchia del SS. Redentore da me non guarì fatta edificare e da me dotata in via Censi in questa città. Lo stesso, al ritorno, mi riferì minuziosamente sul riguardo, e di quanto occorreva pel trasporto di quel prezioso Oratorio. Il 18 di quel medesimo mese (Venerdì) verso le 8 a.m. spedii di qui un veicolo tirato da cavallo, guidato da Luigi Parretta fu Raffaele. Immediatamente dopo in compagnia del Parroco D. Sossio Vitale di Giuseppe mi posì in una delle carrozze del mio nipote D. Angelo Cav. Pezzullo fu Sossio, tirata da due cavalli di manto baio e guidata dal suo cocchiere certo Vincenzo Volpicelli di qui.

Percorremmo la nostra strada provinciale che mena alla così detta Taverna del Bravo. Di là ci recammo direttamente alla casa del succennato Parroco Coma e da lui accompagnati verso le dieci eravamo in casa del menzionato proprietario Sig. Tuccillo. In presenza di questi cominciammo le operazioni ecc.

L'Oratorio era di legno-noce, composto di vari pezzi a massa, e pochi di legno pioppo, dati tutti a politura; insieme rappresenta un bello e ben congegnato oggetto d'arte a guisa di un guardaroba ben alto e largo. I pezzi erano tra loro connessi e congiunti a viti di ferro di diversa forma e grandezza.

Il succennato Damiani con gli analoghi ferri da falegname che (Fran)cesco Ajello, giovane sulla trentina, abbastanza esperto pur esso all'uopo, ne scompose con la debita diligenza ed accortezza le parti e pezzi che componevano quell'Oratorio, senza cagionarvi guasti e scassi di sorta.

Era quasi la mezza e l'opera era completa.

Nel frattempo che quest'opera si eseguiva il molto Rev. Parroco Coma si recò nella sua Chiesa per celebrarvi Messa: al ritorno non poté non approvare pienamente l'operato, e scritto su carta da bollo, di proprio pugno l'analogo ricevo che dovetti rilasciare al proprietario venditore per sue particolari ragioni, ed avutone dallo stesso anche su carta da bollo il ricevo della somma da me pagatagli, ci accomiatammo e calammo giù al cortile.



Frattamaggiore, Santuario dell'Immacolata,
Simulacro di S. Teofilo M.

Quivi aggiustati gli oggetti sul carretto guidato dal Parretta, lo facemmo partire; e poi aggiustata sulla carrozza l'urna con il Santo Corpo del Martire, partimmo pure noi, battendo a lento passo quella strada medesima per la quale ci eravamo recati in Napoli. La giornata era dolce e dolce spirava un venticello da Sud o Mezzogiorno al Nord o Settentrione, e a quanto a quanto si udiva il canto degli uccelli che posati sui ramoscelli degli alberi che novellamente s'inbagliavano, quasi volessero questi festeggiare la venuta del S. Martire in mezzo ad un popolo cristiano e devoto per averne la venerazione ed il culto e quello accellerarne l'arrivo.

Erano quasi le 3 ½ quando giungemmo al fabbricato campestre della famiglia Muti di qui, detto ab antico "Masseria Biancardi"⁹. Quivi giunti trovammo una moltitudine di gente, venuta da Fratta che anziosa ci aspettava per manifestare la sua devozione e la sua pietà verso il suo nuovo avvocato presso Dio.

Ci fermammo; indossammo la cotta, ed indi la stola di color rosso e con in mano le torce accese ripigliammo il corso preceduti e seguiti da quel popolo fedele.

Prima ancora di giungere alle mura della città il nostro fuochista Sig. Rocco Silvestro fu Sossio in segno di festa sparò parecchi grosse bombe in aria, e fu per questo che ingrossata la moltitudine che ci precedeva e seguiva dovemmo a lentissimo passo proseguire il cammino. Arrivati alla mia Cappella gentilizia dedicata al Vescovo di Sabiona S. Genino, scendemmo dalla carrozza, e presa l'urna con entro il Sacro Corpo, la posammo con quella devozione che la pietà ci seppe ispirare in quel momento la posammo sulla mensa di quel marmoreo altare tra la gioia e le mille benedizioni del popolo accorso¹⁰.

Il giorno seguente (19 Aprile) il mio nipote, Mons. Vincenzo Pezzullo, Protonotario Apostolico, si recò in Aversa da Mons. Vescovo Settimio Caracciolo dei Principi di Torchiarolo per informarlo di quanto da me operato e per fargli leggere il Documento che autentica ed attesta la identità del Sacro Corpo del Santo Martire, di cui si tratta.

Da tal documento risulta:

⁹ La masseria, che sorgeva a qualche decina di metri dall'attuale cavalcavia sulla linea ferroviaria Roma-Napoli, fu abbattuta negli anni '60 del secolo scorso.

¹⁰ Si tratta di S. Ingenuino. La Cappella in questione è quella stessa che dedicata anche a Sant'Antonio da Padova è posta nell'attuale via Roma, all'incrocio con via Biancardi.

1° Che l'Eminentissimo Cardinale Giuseppe della Porta-Rodiani; Cardinale Presbitero del titolo di Santa Susanna=Vicario Generale di Sua Santità il Papa (Gregorio XVI) e Giudice della Curia dico Ordinario della Curia Romana e suo distretto diede in dono al Signor Gaspare Oberholtzer il Sacro Corpo di S. Teofilo Martire di Nom. P.r da lui estratto per ordine e mandato di S.S. dal Cimitero della Ciriaca nell'Agro Verano il giorno 28 Maggio 1837 col vasetto intinto di sangue e con la Iscrizione (sic) Teofiliis in JC.



**Frattamaggiore, Santuario dell'Immacolata,
Simulacro di S. Blanda M.**

2° Che egli stesso ripose quel Sacro Corpo in una cassetta di legno coperta da carta colorata, ben chiusa e legata da una fettuccia di color rosso e segnata col suo suggello.

3° Che così gli consegnò quel Sacro Corpo con la facoltà di poterselo tenere presso di sé; domandò ad altri; trasmetterlo fuori Roma, e collocarlo ed esporlo alla pubblica venerazione dei fedeli in qualsiasi Chiesa, Oratorio o Cappella, senza, però, potersene recitare l'Ufficio, o celebrarsene la Messa a norma del Decreto della Santa Congregazione dei Riti, pubblicato il di 11 Agosto 1691.

4° Che questo Corpo medesimo venne a lui donato e consegnato come sopra il dì 27 del mese di Marzo dell'anno 1840 e che venne Registrato nel Tom. III Pag. 292.

Firmato = A.Patr. Antioch. Vicarg.s

Vi è il Bollo a secco

Felice Can.co Clementi Custode

Il tenore del suddetto Documento è scritto come segue:

*Ioseph Tituli
Sanctae Susanna*

Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter

Card. della Porta-Rodiani

SS.mi Domini nostri Papae Vicarius Generalis Romanaeque Curiae ejusque disctrictus Iudex Ordinarius etc universis et singulis praesentes nostras licteraj inspecturis fidem facimus et attestamur Sanctorum venerationem dono dedimus Doo Gaspari Oberholtzer, Sacrum Corpus S.Theophili Mart. Nom.s P.r extractum per nos demandato SS. D.N. Papae ex Coemeterio Cyriacae in Agro Verano die 28 Maji 1837 cum vasculo sanguine tincto, et cum hac Inscriptione (sic) Teofilus int Islemque Corpus reposuimus in capsula lignea papyro picta coperta, bene clausa, et vitta serica rubra colligata al sigillis nostris signata, ... eidempue consignavimus, et ut apud se retinere, aliis donarare; extra Urbem transmittere, et in quamque Ecclesia, Oratorio aut Cappella pubblicae Fidelium venerationi exponeva et collocare valeat in Domino facultatem concessimus, absquitanem Officio, et missa at formam Decreti Sac. Congreg. Rituum edit die 11 Augusti 1691. Inquorumpiem has litteras testimoniates manu nostra subscriptas,

nostroque sigillo firmatas per infrascriptum Sacrum Reliquiarum custodem expedivi mandavimus Romae ex aedibus nostris die 27 Mensis Martii anno MDCCCXXXVIIII (dico 1840). Reg. Tom. III Pag.292 A. Patr. Antioch. Virarg. Felix Can.cus Clementi Custos. Gratis ubique.



**Frattamaggiore,
Santuario
dell'Immacolata,
F. Russo, Reliquario di S.
Teofilo e S. Blanda**



**Frattamaggiore, Santuario
dell'Immacolata, un altro
reliquario di S. Teofilo e S.
Blanda**



**Frattamaggiore, Santuario
dell'Immacolata, Reliquario
di S. Blanda**

In questa occasione esso monsignor Vescovo promise al succennato mio nipote, Mons. Vincenzo che il dì 14 del seguente mese di maggio si sarebbe recato di persona in questa città per la verifica di questo sacro Corpo. Ma poi addi 8 d.^o mese di maggio gli servisse una delle sue nei seguenti termini.

Mercoledì a causa del caso morale non è possibile venire per la verifica delle Reliquie, verrò invece Venerdì 16 corrente verso le 16 ½.

Ed in questo giorno difatti egli all'ora indicata venne col suo ceremoniere Rev.^o D. Vincenzo Tirozzi di Aversa, e si recò direttamente in carrozza alla mia Cappella Gentilizia innanzi cennata, e dopo vi avesse elogiato lo stato delle fabbriche, degli arredi e di ogni altra cosa, fece aprire l'urna, in cui era chiuso il Sacro Corpo di S. Teofilo m. ne verificò minutamente la relativa autentica in ogni sua parte. E così verificò pure il Sacro Corpo della Martire S. Blanda, moglie di S. Felice Martire di Gesù Cristo anche egli.

Ciò fatto, esso Mons. Vescovo, coadiuvato dal suddetto suo ceremoniere sig. Tirozzi e tutto compreso da sentimenti di pietà e devozione, ripose prima il sacro corpo del Martire S. Teofilo nell'urna medesima in dove lo aveva osservato che era in metallo lunga cento, larga ... ed alta ...¹¹. E garantita da cristallo dalla parte superiore; e dopo di averla chiusa ben bene e ligata intorno con nuovo lacchetto di seta di color rosso la segnò col suo suggello come di uso.

E poi collocò il Sacro Corpo della Martire S. Blanda in un'altra quasi simile urna latta da me fatta costruire appositamente dallo stagnino Sig. Luigi Celso fu Luigi, e chiusa ben ligata anche questa la suggellò come la prima.

In seguito di che esso Mons. Vescovo si recò in Parrocchia S. Sossio per incominciare la Santa Visita personale del Clero, ed il suddetto suo ceremoniere Tirozzi si recò meco nella casa di mia proprietà e di mia abitazione Vico 2° Genoino N. 1 e 3 e qui vi fattosi lasciar solo nella mia stanza a studio, e stese il relativo Verbale, che poi venne alligata a gli Atti della S. Visita; ed esso espresso e dettato nei seguenti termini.

¹¹ Mancano le misure.

A 24 poi del mese di Luglio esso mons. Caracciolo mi fece tenere, a mezzo del cursore della sua Curia, Luigi Trasano fu Giovanni le relative autentiche a stampa da lui sottoscritte e segnate col suo suggello a secco, e registrate in Curia al fol. 97.

Dal Cancelliere Sacerdote Antonino Messina.

Ciascuna delle dette del tenor seguente:

Septimius Caracciolo
e princibus Torchiarolo
theologiae et utriusque juris doctor etc.

È sempre il Pezzullo a narrarci delle vicende che portarono a Frattamaggiore anche il corpo di santa Blanda¹².

Scrive, infatti, in un altro memoriale:

«... Passano anni e forse secoli, e scavata di lì viene quella testa in potere dell'ILL.mo e Re.mo Mons. Benedetto Fanaia, Arcivescovo di Filippi et vice sacra Religionum Urbis. Estratto poi dalla custodia delle reliquie quel venerando capo passa in eredità del sacerdote D. Luca Sarcinellas della Diocesi di Monopoli, il quale, ingegnoso com'è costruisce una ben congegnata urna di legno garentita da lastre dal lato di fronte ed a quelli a destra ed a sinistra; ed a quella di destro da porticina di legno rimovibile a guisa di quelle che da noi si sogliono riporre in occasione dei tanti sepolcri nella settimana maggiore con in cima una corona con tre palmette intrecciata da mezzo delle quali si eleva un PCH (Pax Christi), e col consenso e permesso ricevutone dall'ILL.mo Mons. Don Lorenzo Villani, Vescovo detta Diocesi di Monopoli, vi colloca onorificamente quel venerando capo da lui ereditato nel 1809¹³.

¹² Una piccola reliquia del corpo di santa Blanda si conserva, insieme alle reliquie dei santi Lorenzo e Innocenzo e della sante Liberata, Vittoria e Filomena, in un altare posto nella navata centrale del Santuario di Maria Santissima della Quercia di Conflenti, in Calabria. In una nicchia all'interno della basilica romana di Santa Maria di Trastevere sono invece conservate catene e pesi di ferro che la tradizione vuole siano stati strumenti di morte e tortura per numerosi martiri tra cui santa Blanda (cfr. HELEN ROEDER, *Saints and their attributes: with a guide to localities and patronage*, Chicago 1955).

¹³ Sull'urna furono collocati, come lascia intuire il Pezzullo in un altro foglio sciolto accluso al memoriale, due cartigli con le seguenti epigrafi:

Caput S. Blandae M.

non virg.

expossum e coemeterio

S.Calepodi via Aurelia.

Sacrum caput Blandae Martyri

Felicit una martyris uxori

Alexandri Imperatoris jussu

Sexto majas

Anno post Christum natum CCXX

impie abscissum

e custodia reliquiam

Benedicti Fanaia Archiep. Philippen

extractum

Lucas Sarcinillas sacerdos

tam pretiosi pignoris haeres

hac urna industria sua

suaque opera elaborata

honorifice collocavit

anno MDCCCIX

Mons. D. Carlo Caputo di felice memoria, andò Vescovo in quella Diocesi, e dopo di averla governata per circa un biennio dal ... al ...¹⁴ fu traslocato alla nostra Diocesi nel 1886 e portò seco di lì l'anzidetta urna con entro la testa di S. Blanda, che conserva ancora tutti i denti, meno uno detto canino.

Il Caputo mi amava di cuore, e mi trattava non da suddito, non da amico, ma da fratello. Chiamato in Roma da sua santità, Leone XIII che fu la gloria dei Pontefici, in qualità di Arcivescovo titolare di Nicomedia, consultore della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari e Canonico di Santa Maria Maggiore, nel dì precedente alla sua partenza, mi recai da lui nell'Episcopio per augurargli il buon viaggio e gli ascensi a posti sempre maggiori pel bene della Chiesa¹⁵. E fu allora che egli con quella gentile maniera con cui mi aveva sempre trattato, contro ogni mio merito, a me rivolgendo la parola mi disse: "Mons. Ti ringrazio infinitamente degli auguri che mi fai. Io sono stato e sarò sempre tuo, ed in attestato del bene che ti ho sempre voluto e ti voglio ti do in dono un oggetto il più prezioso che ho. E' il sacro capo di S. Blanda Martire quello che sta chiuso in questa urna: ne arricchirai il tuo Oratorio, e lo terrai carissimo in memoria di me". Qui l'urna è portata giù in carrozza dal suo cameriere; Ed Egli mi accompagna alla porta, mi bacia e mi lascia partire».

Qualche mese dopo la traslazione del corpo di san Teofilo, mons. Carmelo Pezzullo si risolse di donarlo, insieme al corpo di santa Blanda, al Santuario cittadino dell'Immacolata. Per l'occasione fece realizzare due urne da un falegname locale, tale Biagio Costanzo, unitamente alla statua della santa e alle corone metalliche create dallo scultore napoletano Amedeo Della Campa, a due vestiti e tre reliquari realizzati dall'argentiere Francesco Russo, ad alcune decorazioni pittoriche dipinte da Enrico Fidia. A lavori conclusi, il nipote Vincenzo fece affiggere il seguente:

Avviso Sacro

Frattesi!

S. Teofilo e S. Blanda sono due Martiri invitati che diedero il sangue e la vita per Gesù Cristo. Un generoso guerriero era quegli, che seppe dare a Cesare ciò che era di Cesare, ed a Dio ciò che era di Dio, una fedele consorte di S. Felice Martire anch'egli era questa. I sacri corpi dell'uno e dell'altro sono adesso, per disposizione del Cielo, in potere di Monsignor Carmine Pezzullo, onore e gloria del nostro spettabile clero. Ora questo nostro benemerito concittadino, sempre inteso ad illustrare la nostra Patria, si è risoluto di mettere alla pubblica venerazione questi preziosi tesori, e ne ha già preparate, con quanti gli è riuscito di decoro e di lusso, le Urne nell'ammirabile Santuario della Vergine Immacolata di questa città.

Assentiente rev.mo ac ill.mo episcopo
Monop. D.Laurentio Villani.

A.D.Pe Rodosindo Andosii
Romano Monacho Vallambreseno

¹⁴ Mancano le date. In ogni caso il Caputo fu Vescovo di Monopoli dal 1883 al 1886.

¹⁵ In realtà si dimise da Vescovo di Aversa volontariamente dopo 16 anni di episcopato a seguito delle gravi accuse mossegli per una contrastata donazione. Nominato arcivescovo titolare di Nicomedia il 19 aprile 1897, dopo sei anni di "quarantena" a Roma fu inviato come Nunzio apostolico in Baviera, dove rimase dal 1904 al 1908 assolvendo nel contempo anche all'incarico di Correttore aggiunto della Congregazione speciale per la revisione dei Concili provinciali e di Correttore speciale delle Commissioni degli affari ecclesiastici straordinari (cfr. LUCIANO ORABONA, *Chiesa e società meridionale di fine '800. Storia di Aversa e il vescovo Caputo Religiosità cultura e «Il Corriere Diocesano»*, Napoli 2001).

Frattesi!

Sono guasti e corrotti i tempi che volgono: lo scandalo, la immoralità, lo scostume, consociati di ogni sorta di vizii, cospirano tutti a strappare al petto dei credenti la Religione e la Fede. Provvidenziale è però la risoluzione del Pezzullo. I sacri corpi dei Martiri Teofilo e Blanda là posti alla pubblica venerazione, e da noi la riscuotendo quel culto che meritano, ci chiameranno, in muto linguaggio; ad imitarne l'esempio, a tenersi sempre fermi e costanti in quella Fede e pietà che succhiamo cool latte. Né solo questo; ma uniti essi agli Santi moltissimi, che pur veneriamo nei nostri templi, non cesseranno implorarci al Dator di ogni bene quelle grazie che ci fanno bisogno per vivere felici in terra e poi gloriosi in cielo.

E' questa la profezia; inverdiamone il patrocinio e ne godremo gli effetti.

Frattamaggiore, 24 luglio 1913



Attestato delle reliquie dei Santi Teofilo e Blanda

I corpi dopo essere stati esposti alla pubblica venerazione il 27 e 28 luglio su due troni nella chiesa del Redentore, furono riposti su due basi e trasportati in solenne processione al Santuario con l'accompagnamento del Vescovo, delle autorità civili e religiose e dei confratelli di tutte le Congregazioni cittadine, cioè di S. Sossio, S. Rocco, S. Vincenzo, S. Filippo, S. Antonio, della Madonna delle Grazie, della Vergine del Carmine, e della Madonna del Rosario¹⁶. Qui dopo che i corpi di san Teofilo e santa

¹⁶ Ancora una volta le spese occorse per la processione e la sistemazione dei corpi furono affrontate dallo stesso Pezzullo come si evince dalla seguente cartolina postale con cui il Della Campa gli rende noto di essere in ritardo per la consegna della statua di santa Blanda, e ancor più dalla nota spese redatta da Mons. Vincenzo Pezzullo, nipote del prelato, per tutte le altre spese occorse per l'esposizione dei corpi nel Santuario dell'Immacolata.

Cartolina postale

All'ill. mo e rev. mo Mons. Carmine Pezzullo Chiesa Immacolata Frattamaggiore Napoli.

30 Maggio 1913

Monsignore gentilissimo,

Blanda furono rispettivamente sistemati sotto l'altare dell'Addolorata e dell'*'Ecce homo*, il Vescovo celebrò la Messa Pontificale e l'oratore ufficiale, il Professore Don Alfredo Rossi, tenne una dotta dissertazione sulle figure dei due Santi.

Vi scrivo per chiedervi un favore che è il seguente. A seguito di incidenti dolorosi avvenutimi col anche per essere stato ammalato quattro giorni mi trovo nella assoluta impossibilità di consegnarvi per il giorno 13 giugno. Non vi è altro spostamento che una sola settimana, e vi prego concedermela, tanto più che mio interesse sarebbe quello di consegnarvela al più presto possibile, ma gli eventi non me l'hanno permesso. Come pure la parrucca vecchia ho evitato di farla mozzare, sarebbe stato un peccato, invece sarà rispettata ed arricciata senza deturparla ottenendo così il medesimo effetto. Ora desidero sapere ancora una cosa, la corona di palme che sto facendo eseguire in metallo per la testa della Santa volete che sia eseguita dorata: dorata porterebbe uno spostamento di cinque lire. Vi prego farmi sapere questa notizia essendo il lavoro già in corso. Ossequiandovi insieme all'Esimio zio vostro vi prego perdonarmi e vi bacio la mano. Dev. mo Amedeo della Campa.

Nota

Delle spese fatte da mio zio Mons. D. Carmine Pezzullo per i Sacri Corpi di Gesù Cristo Teofilo e Blanda posti alla pubblica venerazione nel Santuario della Immacolata.

1° *Al Signor D. Francesco Russo per due vestiti ricamati in oro fino, e per N.14 metri di laccio, per 8 metri di francia dorata, e per un metro e mezzo di lame d'argento di color celeste giusto ricevo* L. 452.00

2° *Al Signor Amedeo Della Campa per la statua di S.Blanda, per due corone di metallo, e per accomodo alla parrocca di S Teofilo, e per la Parrucca di S. Blanda tutto compreso* L. 195.00

3° *Al falegname Biagio Costanzo per due urne di legno con le rispettive cornice* L. 55.00

4° *All'Indoratore D. Vincenzo Russo per indoratura delle due cornice* L. 60.00

5° *Al Signor Fidia Enrico Pittore per pittura e fatica delle due urne e per pittare la gloria di S. Teofilo e S. Blanda ed altri servizi* L. 40.00

6° *Al Signor Vincenzo Vitale ferraio per N.4 mozzoni di putrelle per sotto alle mensole dei due altarini* L. 18.00

7° *Allo stesso per due lamiere di ferro posto dietro ai fondi delle due urne per garantirle dall'umido* L. 16.00

8° *Al Signor Francesco Russo per N.3 reliquarii di argentone* L. 22.00

9° *Al Signor Don Salvatore Manzo per indoratura a bagno di due reliquarii e dorare a Nichellone la spada di S. Teofilo* L. 15.00

10° *Alla Vedova Lomonaco per 14 fotografie* L.12.00

11° *A Luigi Celso per 2 lastri di Germania per le due Urne, e per la nuova linea della luce elettrica tutto compreso giusto nota* L. 104.00

12° *Per un tappeto* L.59.00

13° *Per la Banda per la processione del trasporto dei Sacri Corpi e per la venuta del Vescovo a n. 34 persone a Lire 3 ciascuno* L.104.00

14° *Alla corte del Vescovo per la Messa bassa Pontificale* L. 35.00

15° *All'Oratore Prof. D. Alfredo Rossi* L. 30.00

16° *Per N.4 batterie sparate dal Signor Rocco* L. 40.00

17° *Per regalia ai maestri di Camera di tutte le Congregazioni, cioè S. Sossio, S. Rocco, S. Vincenzo, S. Filippo, S. Antonio, Madonna delle Grazie, Vergine del Carmine, Rosario (sic), e per paga ai cinque fratelli che hanno vestito a Lire 3.50* L. 31.00

18° *Per regalia al Giardiniere del Comune per aver portato N.10 teste per ornare l'Altare Maggiore ed i due Altarini dove sono rinchiusi i Sacri Corpi dei Santi Martiri di Gesù Cristo Teofilo e Blanda* L. 10.00

19° *A Giovanni Castaldo per luminaria a casselle, e con ornamento di panneggi per due sere* L.162.50

20° *A Biagio Costanzo apparato per due troni nella Parrocchia del SS.mo Redentore, per due base per la processione dei Sacri Corpi e per le sciarpe a lampiere nel Santuario della Immacolata* L. 85.00

Al Tapezziere D. Eduardo per spese e lavoro delle due ... (termine incomprensibile) L. 80.00

Al Tipografo Pansini per numero 10.000 cartoline e per n.2400 figure compresi i cliscè di uno artista di Napoli per aggiustare le dita di S. Teofilo e per pulirlo. L. 20.00

UN NUNZIO APOSTOLICO NATO A MARANO

ROSARIO IANNONE

Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Salvatore Pennacchio, è nato a Marano di Napoli il 7 luglio 1952 da Domenico e Rita Onorato Moio. Si è trasferito da bambino a Giugliano in Campania, dove ha frequentato le scuole elementari presso l'Istituto delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret.

Nel 1963 è entrato nel prestigioso Seminario vescovile di Aversa ove ha frequentato la scuola media, il Ginnasio-Liceo ed il Corso filosofico superiore. Nel 1972 ha ricevuto l'immatricolazione presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale Sez. San Luigi a Posillipo in Napoli, retta dai Padri Gesuiti e contemporaneamente si è iscritto alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "Federico II" di Napoli, conseguendo, rispettivamente, il Baccalaureato in Teologia e la Laurea in Filosofia.

Il 18 settembre 1976 è stato ordinato Sacerdote, nella prestigiosa Cattedrale di Aversa, per le mani di S.E. Mons. Antonio Cece, allora Vescovo della Diocesi Normanna.

È stato avviato alla carriera diplomatica presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica di Roma. Ha compiuto studi di diritto presso la prestigiosa Università Lateranense, ove ha conseguito la laurea *utroque iure*. Successivamente ha iniziato il servizio diplomatico per la Santa Sede presso diverse nunziature apostoliche: Panama, Etiopia, Australia, Turchia, Egitto, ex Jugoslavia ed Irlanda. Nel novembre 1998 è stato nominato Arcivescovo titolare di Montemarano (Avellino), antica diocesi scomparsa, e Nunzio apostolico.

Il 6 gennaio 1999, Epifania di Nostro Signore, è stato consacrato nella Basilica Vaticana di san Pietro da S.S. Giovanni Paolo II. Il 26 febbraio ha raggiunto la sua sede a Kigali in Rwanda, ove attualmente esercita la sua missione diplomatica al servizio della Chiesa Cattolica.

Prestigiosa si rivela, inoltre, la sua azione pastorale nel continuo ed assiduo sostegno alla "Città dei Ragazzi", paternamente protetta da Santo Padre e dall'appoggio dei Vescovi del Rwanda.

Lo scopo della "Città" è quello di assicurare ai bambini in condizioni di bisogno, soprattutto a quelli abbandonati, senza genitori e parenti, un'accoglienza adeguata alle prime necessità della vita. Il villaggio chiamato Nazareth, dista una cinquantina di chilometri dalla capitale Kigali ed è amministrato dal Pontificio Consiglio della Famiglia, dalla Diocesi di Kabgayi, dalla Conferenza Episcopale Ruandese e dalla Nunziatura Apostolica.

In Giugliano in Campania nel 2001 si è costituita l'associazione, senza fini di lucro anche indiretti, *Noli timere* che si prefigge come scopo la promozione dell'uomo e dei suoi bisogni materiali e spirituali e che sostiene la Città di Nazareth a Mbare in Rwanda e tutte le iniziative in campo nazionale ed internazionale in capo al citato Nunzio, vanto ed onore della Città di Marano di Napoli, per avergli dato i natali, di Giugliano in Campania, nonché della Diocesi di Aversa.

RECENSIONI

GAETANO LENA, *San Germano fra antico regime ed età napoleonica*, volume II, presentazione di Faustino Avagliano, (Archivio storico di Montecassino. Biblioteca del Lazio meridionale, fonti e ricerche storiche sulla Terra di San Benedetto, 18), Montecassino 2000, pagg. 160.

Gaetano Lena, cultore illustre delle memorie cassinati, con questo volume scritto sulla scia delle celebrazioni del bicentenario della Repubblica Napoletana e del suo significato per il Mezzogiorno, ci offre una serie di documenti di archivio lasciando ampio spazio agli storici per la loro interpretazione.

Questo volume è a completamento del precedente intitolato *Il Catasto Onciario*, dove viene pubblicato l'importante fonte del 1742 dal quale emerge una radiografia della città a metà Settecento. Si tratta di storia locale che, trascurata dalla Storia con la S maiuscola, rivalutata nel secolo scorso dagli storici francesi degli *Annales* e ormai rivalutata anche dalla maggior parte degli storici italiani, ha un valore insostituibile per la conoscenza delle nostre radici.

Il libro si divide in tre parti: la prima tratta dell'esperienza repubblica del 1799 a Cassino e a Montecassino. Questo evento fu preceduto dai seguenti avvenimenti illustrati dall'autore con dovizia di particolari. Il 23 novembre del 1798, Ferdinando IV partendo da San Germano (l'odierna Cassino in quanto la città assunse la denominazione attuale nel 1863) varca il confine della Repubblica Romana (proclamata il 15 settembre 1798) con lo scopo di liberarla dai francesi e dopo sei giorni entra trionfante in Roma. Ma già dal 2 dicembre i francesi cominciarono a riconquistare i territori occupati dai Napoletani. In pochi giorni per le truppe di Ferdinando IV fu la disfatta, il 15 dicembre il generale Macdonald riprende Roma e il 23 il re fugge in Sicilia.

Nella seconda parte l'autore ci dà un quadro delle forniture fatte alle truppe francesi durante il loro passaggio a San Germano nel 1806: le prime truppe francesi entrano a San Germano il 9 febbraio 1806, esse erano comandate dal generale Partouneaux seguite da quelle con a capo i generali Massena e Saint-Cyr. Il giorno 11 entrò in città anche Giuseppe Bonaparte; il transito dei soldati durò fino al 28 febbraio.

La terza parte è costituita dalla descrizione del catasto immobiliare di san Germano del 1811, in cui l'autore mette in evidenza che i francesi erano da poco entrati nel regno di Napoli nel mese di febbraio nel 1806, quando in agosto Giuseppe Napoleone Buonaparte già emanò la maggior parte dei provvedimenti per modernizzare l'amministrazione del regno. Con le leggi dell'8 Agosto e dell'8 novembre 1806 fu introdotta la fondiaria, un'imposta unica che sostituiva le ventitré tasse che sotto vario nome costituivano la contribuzione diretta dell'antico Regno. Per imporre la fondiaria, nel 1809 Giacchino Murat emanò un decreto per la stesura di un catasto di nuova concezione, che riportasse con esattezza tutti i dati relativi alle proprietà immobiliari. Il nuovo catasto descrittivo, sostitutivo di quello borbonico del 1741 ormai vecchio e incompleto, doveva essere provvisorio in atteso di quello geometrico, ma che rimase fino all'unificazione del regno d'Italia.

Il catasto si divide in sei sezioni (indicato con le prime lettere dell'alfabeto). In questo lavoro si pubblica la sezione F, quella urbana, mentre le prime cinque riguardano la campagna circostante la città.

Il manoscritto si presenta ordinato per numero crescente delle particelle catastali, ma per comodità di consultazione sono posti in ordine alfabetico dei cognomi dei proprietari degli immobili. Inoltre il documento originale è diviso soltanto in quattro colonne, poiché nella prima vengono riportati insieme il numero catastale, il cognome del

proprietario e la sua attività (quest'ultima non sempre menzionata) (pag. 101). Nel presente lavoro, invece, le colonne sono sei: cognome, attività, tipo di immobile, ubicazione di esso. Numero catastale della proprietà e rendita catastale (espressa in ducati e grana), sempre per facilità di consultazione.

Scopo di questo volume, come fa giustamente osservare nella presentazione don Faustino Avagliano, è documentare l'articolazione degli scenari politici, economico-sociali attraverso arti, mestieri, imposte e gabelle a San Germano, in modo da fornire un quadro storico della vita del cassinate nel primo Ottocento. Mestieri, attività, famiglie che hanno un suono familiare ancora oggi in questa zona. La bella documentazione del catasto immobiliare di San Germano del 1811 con le situazioni di famiglia presentate nome per nome, con accanto a ciascuno la propria attività, portano a conoscenza degli eredi il nome degli avi. Il saggio è arricchito, inoltre, da disquisizioni, appendici e foto che impreziosiscono un ricerca già ricchi di eventi, fatti, volti e personaggi. Con Lena la storia esce dagli schemi in cui spesso viene rinchiusa e viaggia nella memoria.

Questo lavoro costituisce un'ulteriore conferma dell'opera di promozione culturale che don Faustino Avagliano svolge per l'Abbazia di Montecassino e per il territorio del Basso Lazio, continuando l'opera meritoria che ha caratterizzato da secoli i figli di san Benedetto.

PASQUALE PEZZULLO

ANGELO PANTONI, *San Vittore del Lazio. Ricerche storiche e artistiche*, a cura di Faustino Avagliano, (Archivio storico di Montecassino. Biblioteca del Lazio meridionale, Fonti e ricerche storiche sulla Terra di San Benedetto, 7), Montecassino 2002, pagg. 260.

Rare volte ho letto una narrazione così sobria e avvincente come quella di questo libro, che viene pubblicato a ricordo del diciassettesimo centenario di s. Vittore martire (303-2003), patrono di san Vittore del Lazio. Il volume è stato curato dal direttore dell'Archivio di Montecassino, Don Faustino Avagliano, che, ricalcando le orme dei suoi predecessori, intende offrire a tutti i Sanvittoresi un quadro storico della loro comunità, che prese il nome proprio da questo martire. Il saggio raccoglie le memorie storiche pubblicate un trentennio fa da don Angelo Pantoni, monaco di Montecassino, ingegnere e insigne studioso di archeologia e storia dell'arte cassinate, già noto autore di apprezzate monografie sul luogo, nel Bollettino Diocesano di Montecassino (1968). San Vittore del Lazio è il comune più a sud del Lazio meridionale ai confini con la Campania e il Molise, le cui origini sarebbero da connettere con una cella monastica, di conduzione agricola, dedicata a San Vittore. Questo luogo ebbe il suo incremento demografico dopo le devastazioni saraceniche del nono secolo, culminate nella distruzione del monastero di Montecassino nell'anno 883. La sua prima menzione ufficiale è nel privilegio dell'anno 1057 del pontefice Vittore II, diretto all'abbate Federico, nel quale sono elencati i castelli dipendenti dalla badia, tra i quali vi è pure San Vittore (pag. 14). Questa era una cittadina rigogliosa di arte e di fede e il passaggio della guerra, tra il 1943 e il 1944, arrecò gravi danni a tutto l'abitato, comprese le due chiese di S. Maria della Rosa e di S. Nicola. Questa ultima subì la distruzione di una metà della parete di sinistra, con i vari affreschi che la decoravano e la perdita totale del pregevolissimo coro ligneo trecentesco, dovuta anche al vandalismo. I danni furono riparati per l'essenziale, ma purtroppo le strutture del nuovo tetto si deteriorarono rapidamente, compromettendo seriamente il lavoro già fatto. Anche la chiesa principale subì vari danni, con perdite assai sensibili per quanto concerne decorazioni d'altari e pitture (pag.85). Il volume è impreziosito da un'appendice degna di rispetto in cui sono

pubblicate alcune fonti inedite: la descrizione della Terra di San Vittore, così come ci è conservata nell'Assenso Reale di Carlo III di Borbone, custodito nell'Archivio di Montecassino (Aula III, caps. XXI n. 13). La descrizione delle chiese di S. Croce e S. Nicola. Subito dopo è riportato la trascrizione parziale di due inventari delle chiese di San Vittore del Lazio, anch'essi conservati nello Archivio cassinese a cura di don Faustino. Eccellente è lo stato d'anime di San Vittore del Lazio del 1693 curato da Maria Crescenza Carrocci, che si è disbrigliato con perizia nell'immane lavoro, fornendo un lunghissimo elenco di cognomi, nomi, mestieri, arti degli abitanti del luogo. Tutto questo aiuta i cittadini di oggi a scoprire i nomi, i mestieri e le arti dei propri antenati. Sfogliando via via le pagine del libro si giunge all'appendice fotografica, che riporta i meravigliosi affreschi delle chiese di san Nicola dei secoli XI-XIII-XIV, ai margini dei quali, sembra scorgersi un figura sempre presente: è quella dell'autore che ti invita ad osservare queste insigni reliquie d'arte che hanno suscitato notevole interesse tra gli studiosi, contribuendo in tal modo ad arricchire la bibliografia del luogo. Oltre agli affreschi mi ha colpito il pulpito cosmatesco della chiesa di S. Maria della Rosa del secolo XIII, situato in fondo alla navata principale sul lato destro. Questa scultura danneggiata durante la guerra e debitamente riparata rappresenta un *unicum*, con riferimento particolare alla figura che regge il leggio marmoreo. Sono d'accordo sul giudizio espresso dalla studiosa Nicco Fasola riportato nella prefazione che afferma che «né a Capua né a Salerno o nel Lazio c'è nulla di affine, ma non c'è in tutta l'Italia meridionale un pezzo di scultura che si possa mettere vicino a questa del lettore». Conclude l'appendice i ricordi del XVI centenario del glorioso martire S. Vittore mauritano protettore principale della parrocchia di San Vittore del Lazio. Il libro termina con la meravigliosa documentazione fotografica sopra citata, in cui sono riportate oltre agli affreschi e il pulpito cosmatesco, contrade, chiese, palazzi che sono un indispensabile sussidio per la comprensione e la corretta interpretazione del luogo oggetto di studio. Un apprezzamento a parte va soprattutto al curatore del volume don Faustino Avagliano, forte della lunga esperienza di cultore di storia patria e soprattutto da appassionato della ricerca storica, ha assunto l'assai difficile carica di curatore di questo volume, che riporta l'attenzione su un intellettuale pressoché dimenticato, Don Angelo Pantoni, che fino alla sua morte fu esponente di spicco dell'Abbazia di Montecassino. Uno che con il suo lavoro paziente di raccoglitore di reperti archeologici, ha condotto per mano tra quadri di vita vera di un'epoca ormai passata le popolazioni del Basso Lazio. La pubblicazione di questo lavoro costituisce un segno tangibile dell'opera di conservazione e di rivisitazione delle grandi opere del patrimonio storico del Basso Lazio, talune ancora polverose nella biblioteca dell'Abbazia, che sta compiendo don Faustino con entusiasmo che di per sé costituisce requisito indispensabile per la realizzazione di questo ambizioso progetto.

PASQUALE PEZZULLO

SOSIO CAPASSO, *Due missionari francesi: Padre Giovanni Russo (1831-1924). Padre Mario Vergara (1910-1950)*, [Paesi ed uomini nel tempo, 24] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2003.

Ancora una volta lo storico Sosio Capasso, ci presenta un libro che ci guida, attraverso un linguaggio lineare e, al tempo stesso accattivante, alla scoperta di due Missionari francesi che, con la loro opera, improntata all'amore incondizionato per gli altri (altri, che parlavano una lingua diversa, vivevano la tragica condizione della guerra), hanno saputo essere sempre presenti in tutti i luoghi, più impervi, in tutte le situazioni più difficili. Questi eroi della fede sono stati sempre, a fianco, di uomini che, prima della loro missione, erano soli e disperati nella loro miseria, soli contro le ingiustizie, le

angherie e l'ignoranza; a questi uomini, i due Missionari, anche se in forme diverse, hanno saputo dare la speranza che nasce solo dalla profondità della fede e dal desiderio di donarsi totalmente a Dio, come ha testimoniato Padre Mario Vergara con il suo estremo sacrificio, con l'anelato martirio presso le rive del Salween, in una terra aspra e lontana, miglia e miglia, dal proprio paese, da Frattamaggiore.

Il Preside Sosio Capasso, con l'obiettività del vero storico, obiettività, sempre presente in tutti i suoi numerosi libri, oltre 20 volumi, a partire dalla prima edizione della *Storia di Frattamaggiore a Francesco Durante* per giungere all'ultimo *Giulio Genoino. Il suo tempo, la sua patria, la sua arte*, non solo ci ha trasportato nella realtà socio-economico e culturale di Frattamaggiore, luogo natale dei due Missionari, ma anche in quella dell'Albania (terra di missione per Padre Giovanni Russo) e della Birmania (l'attuale Myanmar, terra di missione per Padre Mario Vergara) delineando, con la maestria del ricercatore, le gravi situazioni politiche e storiche di tali regioni.

Il nostro autore ci ha permesso di cogliere, attraverso la sua opera, la nostra identità, di riscoprire le nostre radici, di conoscere tanti uomini illustri, di penetrare la laboriosità e la religiosità del popolo frattese, con la modestia, che gli è propria, con l'amore per la cultura, il profondo senso morale, civico e religioso che lo caratterizzano e lo rendono unico.

Ritengo che Sosio Capasso sia a sua volta un missionario, un MISSIONARIO DI CULTURA, cultura che dispensa a tutti, con particolare attenzione per le nuove generazioni e con la convinzione della veridicità delle parole di un altro grande educatore, San Giuseppe Calasanzio dei Padri Scolopi: «La più grande eredità che si possa lasciare ai giovani è la Cultura».

Proprio tenendo conto di queste parole, il nostro autore è stato ed è, sempre, il motore instancabile di tutte le attività dell'Istituto di Studi Atellani, offrendo a tutti, con quell'umiltà francescana, capace di donare agli altri senza riserve, i frutti della propria esperienza, del proprio sapere, nel rispetto delle idee e dell'agire di ogni persona.

Solo un uomo dotato di tali facoltà empatiche e di uno spessore culturale così elevato poteva cogliere l'importanza della missione esemplare di Padre G. Russo e di Padre M. Vergara e di far risplendere la loro fede, quale fonte di speranza e di riscatto, in questo mondo assetato di solidarietà, di tolleranza, di dignità, di perdono, di amore e, soprattutto di Pace.

CARMELINA IANNICIELLO

AA.VV. (coordinati da Cosmo Damiano Pontecorvo), *Le donne e i bambini nella resistenza in Ciociaria e nel Lazio meridionale*, Ed. Il Golfo, Scauri (LT).

Cosmo Damiano Pontecorvo, scrittore, storico, fondatore e direttore de *Il Golfo*, il bel mensile che, da oltre un trentennio, illustra, raccoglie e diffonde memorie storiche, artistiche, letterarie della Provincia di Latina ed oltre, ha raccolto una pregevole serie di scritti, suoi e di vari altri autori, su *Le donne e i bambini nella resistenza in Ciociaria e nel Lazio meridionale*.

È un bel libro non voluminoso, ma che non si può leggere senza avvertire la più intensa commozione. Va ricordato che il martirologio del Cassinate fu ingentissimo; molti i Comuni decorati con medaglia d'oro al valore civile, mentre Cassino fu insignita della medaglia d'oro al valore militare. Veramente toccanti le poesie *Le due bambine* e *Chiedevano pure i bambini* di Enrico Mallozzi, così come la *Canzone di Angelita*, che ricorda il leggendario sbarco delle truppe americane ad Anzio.

Non si leggono senza provare un senso di orrore le pagine dedicate al dramma delle aggressioni alle donne ciociare. Come non commuoversi leggendo l'episodio del

tredicenne Angelo Pensiero che agli sgherri tedeschi in procinto di fucilare a Minturno ben 57 persone, gridò: «Aspettate, fucilatevi insieme alla mamma!».

E sono veramente senza fine gli orrori provocati dalla guerra se, come ricorda il bel libro che stiamo sfogliando, a SS. Cosma e Damiano, nel cimitero, su un loculo annerito dal tempo, una lapide ricorda che in esso sono conservati i resti mortali di Antonio D'Aprano, di anni 11, fucilato dai tedeschi!

Desta un senso di profonda pietà scorrere l'elenco dei nomi dei martiri di Colle Lungo di Valle Rotonda sterminati dai tedeschi il 28 dicembre 1943: sono ben trentotto e mancano i nomi di quattro soldati del disciolto esercito italiano, che condivisero la tragica fine. Un ricordo toccante è anche quello del confino di Ventotene, luogo di severa relegazione sin dal tempo dei romani, confermato asilo di pena dai Borbone e, più tardi, altrettanto dalla dittatura fascista.

Si chiede, e leggiamo nel testo, il poeta Silverio Lamonica: «Ma l'odio può annientare anche l'amore?». Purtroppo in quei durissimi giorni dell'occupazione nazista e poi in quelli, non meno angosciosi dell'avanzata liberatrice degli anglo-americani, questo avvenne e quanto frequentemente.

SOSIO CAPASSO

MARCO DONISI, *Fermare l'immagine*, (Illustrazioni di Giovenale), Benevento 2004.

Marco Donisi, nostro illustre amico e collaboratore, è uno squisito poeta, che sa veramente parlare al cuore. Numerosissime le sue pubblicazioni e varie le collaborazioni a riviste e giornali, anche su scala nazionale. Questa sua ennesima fatica, anche se certamente non ultima, è veramente, per quanti avranno il piacere di averla fra le mani, un dono inestimabile.

I versi, tutti sommamente melodiosi, scaturiscono dal profondo dell'animo e tutti sono pervasi da un vivo sentimento di istintiva cordialità che fa sentire il colto e generoso Autore veramente accanto a chi legge ed a questi sa infondere le emozioni, tutte vive, tutte toccanti. E ci piace riportare un suo giudizio veramente singolare: «Non chiamatele poesie: sono espressioni d'anima uscite dal profondo del mio cuore, nel mio linguaggio antico».

Nelle *Nozze d'oro* vibra l'affetto profondo ed inestinguibile del buon padre di famiglia:

*Godì ancor sereno
le affettuose cure
della tua sposa amata
che, in trepidante attesa
e infaticabil pazienza
per il 15 dicembre
s'appresa
a celebrar
con te
le attese nozze d'oro!*

Abbiamo avuto il piacere di leggere varie altre poesie del Donisi, qualcuna anche da noi pubblicata, ma queste raccolte in *Fermare l'immagine* sono certamente la viva testimonianza di una maturità e di una capacità di esprimersi veramente non facili da raggiungere.

Quanto sentita e quanto vera, in Un singolare dono, l'esaltazione della *penna*:

De "la penna" la storia

*è lunga,
per trattarla con dovizia!
La man dell'uomo, oggidì,
è impegnata in molteplici
attività:
fa scorrere la penna
e tant'altri strumenti
e digitando poi, traduce
il pensiero
in indelebile grafia!*

Le non molte pagine del libro si leggono con un piacere profondo, che va sempre crescendo, perché intensa è l'emozione che i versi sanno dare all'animo nostro:

*Se potessi
fermar l'immagine
e i pensieri
che si susseguono
nella mente mia
sarei sicuro
che un dì leggendo
quanto di scrivere
non m'è riuscito,
una fantasia
cinematografia
avrei di certo realizzato!*

L'edizione è pregevolissima; molto belle le illustrazioni di Giovenale.

Pienamente condividiamo le conclusioni di Alberto Abbamondi nella sua prefazione: «Testardo, affettuoso e gioviale com'è, l'amico Marco, può certamente gioire perché “pur se vetusto è il cuore” è fresca la sua linfa e al bambino che ha ritrovato in sé, latente in ognuno, auguriamo novelle alchimie di “embrioni di fiori in boccio”».

SOSIO CAPASSO

Siamo lieti di rendere noto che il prof. Claudio Casaburi, nostro socio, è risultato vincitore del 1° premio al 3° Concorso Internazionale di Poesia “F. De Michele” – sez. vernacolo, indetto dal Comune di Cesa.

Al prof. Casaburi, già autore di pregevoli poesie e testi di canzoni (musicate dai proff. Antonio Capasso e Mario Papaccioli) recentemente pubblicate col titolo *Canto d'amore*, le nostre più vive congratulazioni, con l'augurio di ulteriori successi.

ELENCO DEI SOCI

Alborino Sig. Lello
Ambrico Prof. Paolo
Arciprete Prof. Pasquale
Bencivenga Sig.ra Rosa
Boscato Dott.ssa Annamaria
Brancaccio Sig. Francesco
Buonincontro Arch. Maria Giovanna
Capasso Prof. Antonio
Capasso Prof.ssa Francesca
Capasso Avv. Francesco
Capasso Sig. Giuseppe
Capasso Prof. Pietro
Capasso Prof. Sosio
Cardone Sig. Pasquale
Casaburi Prof. Claudio
Casalini Libri S.p.A.
Caserta Dr. Luigi
Caserta Dr. Sossio
Ceparano Sig. Stefano
Cerbone Dr. Carlo
Chiacchio Dr. Tammaro
Cirillo Avv. Nunzia
Cocco Dr. Gaetano
Comune di Aversa
Comune di Casandrino (Biblioteca)
Comune di Casavatore (Biblioteca)
Comune di Grumo Nevano
Comune di Poggio Sannita
Comune di Sant'Antimo
Comune di Sant'Arpino
Costanzo dott. Luigi
Costanzo Sig. Pasquale
Costanzo Avv. Sosio
Crispino Prof. Antonio
Crispino Sig. Domenico
Cristiano Dr. Antonio
D'Agostino Dr. Agostino
Damiano Dr. Antonio
D'Angelo Prof.ssa Giovanna
Della Corte Dr. Angelo
Dell'Aversana Sig. Antonio
Del Prete Prof.ssa Concetta
Del Prete Avv. Pietro
Del Prete Prof.ssa Teresa
D'Errico Dr. Alessio
D'Errico Dr. Bruno
D'Errico Avv. Luigi
D'Errico Dr. Ubaldo
De Stefano Donzelli Prof.ssa Giuliana
Di Lauro Prof.ssa Sofia

Di Micco Dr. Gregorio
Di Nanni Avv. Gustavo
Di Nola Prof. Antonio
Di Nola Dr. Raffaele
Donisi Dr. Marco
Ferro Prof. Orazio
Fiorillo Prof.ssa Domenica
Galluccio Padre Gennaro Antonio
Gentile Sig. Romolo
Gioia Prof. Ferdinando
Giusto Prof.ssa Silvana
Golia Sig.ra Francesca Sabina
Greco Sig.ra Antonietta
Ianniciello Prof.ssa Carmelina
Iannone Sig. Rosario
Istituto Storico Germanico - Roma
Iulianiello Sig. Gianfranco
Izzo Sig.ra Simona
Lamberti Ins. Maria
Lambo Prof.ssa Rosa
La Monica Prof.ssa Pina
Lendi Sig. Salvatore
Libertini Dr. Giacinto
Libreria già Nardecchia S.r.l.
Liceo Cl. "F. Durante" Frattamaggiore
Liotti Dr. Agostino
Lombardi Dr. Vincenzo
Lupoli Avv. Andrea (sostenitore)
Maisto Dr. Tammaro
Manzo Sig. Pasquale
Manzo Prof.ssa Pasqualina
Marchese Sig. Davide
Mele Prof. Filippo (sostenitore)
Merenda Dott.ssa Elena
Montanaro Prof.ssa Anna
Montanaro Dr. Francesco
Mormile Prof.ssa Filomena
Mosca Dr. Luigi
Nocerino Dr. Pasquale
Nolli Sig. Francesco
Pagano Sig. Carlo
Palladino Prof. Franco
Palmieri Sig. Antonio
Parlato Sig.ra Luisa
Pelosi Dr. Francesco Paolo
Perrino Prof. Francesco
Pezzella Dr. Antonio
Pezzella Sig. Franco
Pezzella Dr. Rocco
Pezzullo Dr. Carmine
Pezzullo Dr. Giovanni
Pezzullo Prof. Pasquale

Pezzullo Prof. Raffaele
Pezzullo Dr. Vincenzo
Pisano Sig. Donato
Pisano Sig. Salvatore
Piscopo Dr. Andrea
Puzio Dr. Eugenio
Quaranta Dr. Mario
Reccia Arch. Francesco
Reccia Dr. Giovanni
Riccio Sig.ra Virginia
Ricco Dr. Antonello
Rinaldi Prof. Gennaro
Rinaldi Sig.ra Lucia
Romano Sig. Giuseppe
Russo Dr. Innocenzo
Russo Dr. Pasquale
Saviano Dr. Giuseppe
Saviano Prof. Pasquale
Schiano Dr. Antonio
Schioppi Ing. Domenico
Schioppi Ins. Francesca
Silvestre Dr. Giulio
Sorgente Dott.ssa Assunta
Spena Dott.ssa Fortuna
Spena Sig. Pier Raffaele
Spena Avv. Rocco
Tanzillo Prof. Salvatore
Verde Sig. Lorenzo
Vetere Sig. Amedeo
Vetere Ins. Angela
Vitale Sig.ra Armida
Vitale Sig.ra Nunzia
Vitale Sig. Raffaele
Vozza Dr. Raffaele

NUOVE ADESIONI NELL'ANNO 2004

Albo Ing. Augusto
Bencivenga Sig.ra Maria
Bencivenga Dr. Vincenzo
Capecelatro Cav. Giuliano
Caruso Sig. Sossio
Casaburi Prof. Gennaro
Caso Geom. Antonio
Centore Prof.ssa Bianca
Chiacchio Arch. Antonio
Chiacchio Sig. Michelangelo
Cimmino Sig. Simeone
Costanzo Sig. Vito
Crispino Dr. Antonio
Damiano Dr. Francesco

Dell'Aversana Dr. Giuseppe
Del Prete Dr. Luigi
Del Prete Dr. Salvatore
Franzese Dr. Domenico
Improta Dr. Luigi
Landolfo Prof. Giuseppe
Lizza Sig. Giuseppe Alessandro
Lubrano di Ricco Dr. Giovanni
Lupoli Sig. Angelo
Marzano Sig. Michele
Morabito Sig.ra Valeria
Mozzillo Dr. Antonio
Napolitano Prof.ssa Marianna
Pagano Dr. Aldo
Palmieri Dr. Emanuele
Parolisi Sig.ra Immacolata
Pezzella Sig. Angelo
Pomponio Dr. Antonio
Porzio Dr.ssa Giustina
Sarnataro Prof.ssa Giovanna
Sautto Avv. Paolo
Spena Ing. Silvio
Vetrano Dr. Aldo
Vozza Prof. Giuseppe
Zona Sig. Francesco

L'ANGOLO DELLA POESIA

Voglia di vita

Sei nato
In un sogno d'amore;
ti culla il vento del futuro;
ti allietà la nenia
colta dalla soavità
di un volto antico.

T'incammini
per i sentieri della vita,
conscio della libertà
dei tuoi pensieri,
certo del tuo essere,
e del tuo sentire.

La voglia di vita
ti guida nella valle
del Mito,
fonte di verità,
e di sogni delineati
in impalpabili vesti
di Naiadi danzanti.

La rosea Aurora
conduce al divino cocchio
gli apollinei cavalli,
scalpitanti per il desiderio
di donarti nuovi giorni.

Tu li accogli tutti
dando voce al cuore,
e, palpitante come un bimbo.
Non dai spazio al tempo
E, intrepido, procedi
Verso i tuoi primi novant'anni!

Carmelina Ianniciello (Loto)

Plego massagio

‘Ncoppe a ‘sta spiaggia e Minturno
tutt’è mmatine,
passa ‘na cinesina tutt’accunciulella,
ca si se fermasse ‘nu mumento
‘a putisse piglià pe ‘na bambulella.

Comme fa ‘na palomma ca zompe
da ‘nu sciore a ‘nato,
cu ‘a stessa leggerezza,

Natale

È vero,
ancora un’emozione
ed è Natale.
Chi ci pensava più
alle cantilene
alle zampogne
che tornano ancora
nell’aria affumicata
da castagne calde,
nell’aria acre
del fumo di candele,
nel silenzio
squamciato da sirene
che scoppiano
coi botti trematerra.
Chi ci pensava
se non c’è un bambino
che t’indica
la stella di cartone
che spinge con le dita
giù i pastori
dal presepe
che avevi preparato.
Chi ci pensava più
Se nei rumori
non sentiamo più
i battiti dei cuori.
Se una campana
non te lo ricorda
se non la senti
è vero,
è un’emozione
anche questo Natale.

Filippo Mele

Essa ha lassato ‘nu paese gruoso
[ovvero,
‘nu “Paraviso” ca pe essere putente
s’è costruita pura ‘a bomba atomica;
e po’ te manna ‘sti figli sparze
po munno pe tirà ‘a campà!

Pirciò signore e signurine
Ca state stese a ‘o sole,
faciteve massaggià da ‘sta guaglionà
ca v’offre ‘stu servizio cu tanta

passa pe 'mmieze a 'sti 'mbrellune
danne 'a voce: "Plego massagio"
comme si cercasse 'na erre ca nun po
[truvà

Ma non pazziammo 'a cosa
È assai cchiù seria.

dignità
e ca 'o posto da erre, 'nu poco 'e
[solidarietà
mò po truvà.

Agosto 2003

Giovanni Landolfo

Apprendiamo, e ne siamo profondamente addolorati, che è scomparsa la Consorte del nostro Amico e Collaboratore Prof. Marco Donisi, Sig.ra Armelina.
La Redazione tutta di questa nostra rivista porge le condoglianze più sentite.

Un gravissimo lutto ha colpito la nostra Socia, Amica e Collaboratrice Prof.ssa Teresa Del Prete: la morte del genitore. Nella dolorosa circostanza Le siamo tutti accanto condividendo il suo immenso cordoglio.